

# ATTI DELL'ARCIVESCOVO

PROPOSTA PASTORALE PER L'ANNO 2020-2021

## **Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti**

### INTRODUZIONE

#### **Le parole di un vescovo santo per la Chiesa di Milano**

*Amatissimi figliuoli: dobbiamo sempre procurar di avere avanti agli occhi l'opere di Dio, e conoscere non solamente nelle prosperità, ma anco nelle avversità di questo mondo la sua potente mano: così in ogni cosa benedirlo, e rendergli grazie senza fine, come tante volte e le sacre lettere e gli esempi dei Santi ce lo insegnano.*

*Dobbiamo anco parimenti cercar di intendere quel che con tali operazioni da noi voglia la divina Maestà che tutto per benignità indirizza a nostro bene.*

*Ma dovremo specialmente tutto ciò fare con maggior studio, ogni volta che si scuopre la sua carità con alcuna nuova grazia; com'è questa, d'aver finalmente estinta la pestilenza, con la quale aveva così spaventosamente cominciato a flagellare questa città, ed in tante parti la sua diocesi. [...]*

*Conosci, o Milano, e riconosci la grazia, che da sua divina Maestà è stata concessa a te e alla tua Diocesi. [...]*

*Conosci: questa è la parola. [...]*

*Conosci dunque, o Milano, il beneficio che hai ricevuto.*

*Conosci da chi l'hai ricevuto.*

*Conosci te stesso, a chi è fatto.*

*Conosci finalmente le cause, per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.*

*Conosci, Milano, quello che Dio ti ha donato; imperocché l'uomo animale, dice l'Apostolo, non intende le cose di Dio, né altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognizione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi. [...]*

*O città di Milano, la tua grandezza s'alzava fino ai Cieli, le ricchezze tue si estendevano fino ai confini dell'universo mondo, gli uomini, gli animali, gli uccel-*

*li vivevano e si nutrivano della tua abbondanza; concorrevano qui da ogni parte persone basse a sustentarsi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; convenivano nobili e illustri ad abitar nelle tue case, a goder delle tue commodità, e a far nido e stanza nei tuoi siti.*

*Ecco in un tratto dal Cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, e in un tratto fu abbassata a tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in un subito dispregio ne gli occhi del mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri, son rinchiusa ne i tuoi confini le tue mercanzie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; non era più chi venisse ad abitar teco, a nutrirsi de i tuoi frutti, a provvedersi ne i bisogni delle tue mercanzie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue commodità, né meno a ornarsi de le tue invenzioni di nove fogge, né a pigliar da te il modo di nove pompe.*

*Fuggivano i grandi, fuggivano i bassi, ti abbandonorno allora tanti, e nobili, e plebei.<sup>1</sup>*

La “peste di san Carlo” afflisse Milano e la diocesi per alcuni mesi dall'estate del 1576. Il 20 gennaio 1578 Milano fu proclamata “libera e netta” dal male. Il numero delle vittime della peste in Milano fu calcolato superiore ai 18 mila, un decimo circa della popolazione. Nel 1579 san Carlo pubblicò il *Memoriale ai Milanesi*. È un testo che fa pensare: invita la gente del suo tempo a fare dell'esperienza drammatica della peste un motivo per conoscere la grazia di Dio, conoscere Dio, conoscere sé stessi e conoscere che cosa sia capitato. Nella tragedia san Carlo fa risuonare una parola coraggiosa per intraprendere un nuovo cammino caratterizzato dalla conversione: tanto soffrire, tanto morire, tutto sarebbe sperperato se i milanesi tornassero alla vita di sempre, con la stoltezza di chi dimentica il dramma e il messaggio che la sapienza cristiana ne riceve.

### **Le parole di papa Francesco per la gente di Lombardia**

Papa Francesco ha invitato i rappresentanti delle diocesi e delle istituzioni delle regioni italiane più colpite dal coronavirus e, nell'udienza di sabato 26 giugno, ha riletto alcuni aspetti della drammatica esperienza e ha esortato a ricavarne indicazioni e incoraggiamento per il futuro. Tra l'altro il Papa ha detto:

*Cari fratelli e sorelle, benvenuti!*

*Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle regioni italiane più colpite dall'epidemia di Covid-19.*

*Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il pun-*

<sup>1</sup> Cfr. *Memoriale ai Milanesi di Carlo Borromeo*, a cura di Giovanni Testori, Giordano Editore, Milano 1965, pp. 1, 7, 13.

*to di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli “angeli”, che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore.*

*Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze..., anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta...; piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza.*

*Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! È una ricchezza che in parte, certamente, è andata “a fondo perduto”, nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile.*

*In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società.*

*Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.*

*In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle*

*celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità. Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l'abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: «Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...». Mille cose. La vicinanza, la creatività, senza vergogna. Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico. E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.*

Anche papa Francesco, come san Carlo, manifesta la preoccupazione che non vada perduto quanto abbiamo visto e imparato nel far fronte alla pandemia, non sia dimenticato di quanto bene sono capaci le persone, non sia ignorata la verità della persona e della società, della vocazione alla fraternità solidale e alla fiducia in Dio.

Abbiamo bisogno di sapienza, di quella “sapienza pratica” che orienta l’arte di vivere, di stare nel mondo, di stare insieme, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti.

## PROPOSTA PASTORALE 2020-2021

### 1. Tempo di domande e di invocazione

Abbiamo vissuto uno sconvolgimento di molti aspetti della nostra vita di uomini e donne di questo tempo, di questa terra, di questa Chiesa. Il numero dei malati e dei morti dice di una spietata diffusione del virus e dello strazio. Per noi cristiani non è stato possibile celebrare il mistero della Pasqua: il percorso quaresimale, la celebrazione della risurrezione del Signore, i giorni del cenacolo, tutto si è perso in una serie uniforme di giorni di isolamento, di mancanza di legami sociali esterni e di incontri comunitari. Le piattaforme, i mezzi di comunicazione hanno offerto possibilità di condivisione di preghiera, di pensiero, di condoglianze e di incoraggiamento: ma nulla può sostituire l'abbraccio e le cure. In molte famiglie si è pregato di più, si è trovato modo per una celebrazione domestica del culto spirituale, ma la celebrazione dei momenti sacramentali solenni e partecipati, come le messe di prima comunione, le cresime, le ordinazioni sacerdotali, è stata sospesa.

La visita pastorale è stata rimandata.

Per tutti sono state abolite le lezioni in presenza e la scuola si è trasformata cercando alternative, faticose e ingegnose. Sono state impedito le visite ai nonni, la vicinanza con i parenti malati e gli ospiti delle case di riposo. Per settimane le città sono state deserte, i negozi chiusi.

Insomma, la vita di tutti e di tutte le comunità ha avuto un brusco arresto e molte abitudini sono state sconvolte. Nel nervosismo dell'incertezza talora anche i linguaggi sono diventati aspri e le parole amare, anche nelle comunità cristiane. La pressione e la suscettibilità hanno indotto talora alla contrapposizione piuttosto che a una più intensa solidarietà e ad una più benevola comprensione. Che cosa è successo? Come siamo diventati? Quale volto presenta la nostra Chiesa? E la nostra società? Che cosa dovremo cambiare? Quali scenari si aprono per le famiglie, la scuola, la salute, il lavoro e l'economia?

Mentre viviamo l'esperienza drammatica dell'epidemia e la città non è stata ancora dichiarata «libera e netta» dal virus che l'ha umiliata, desidero invitare tutti a disporsi a far emergere le domande profonde che interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo.

Diverse voci mi hanno invitato a propiziare l'ascolto delle domande che la tragedia ha suscitato in molti. Credo che sia un'indicazione preziosa.

Propongo pertanto che la ripresa delle attività pastorali nell'autunno 2020 sia prima che un tempo di programmazione un esercizio di interpretazione e di discernimento. Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale diocesano si sono "rivisti" per una videoconferenza nel mese di giugno. È quindi stato possibile condividere riflessioni, domande, testimonianze per dare consigli al Vescovo. Ritengo che sia saggio e necessario che, analogamente, i Consigli delle comunità pastorali e delle parrocchie siano convocati anzitutto per ascoltarsi e avviare una lettura della situazione del territorio e cercare

di delineare attenzioni e proposte per l'anno pastorale che comincia, con l'attenzione a recepire questa proposta pastorale e le lettere per i tempi dell'anno liturgico che pubblicherò a tempo opportuno.

Invochiamo Maria, sede della sapienza: lei che custodiva meditando nel suo cuore le parole e le vicende di Gesù interceda per noi il dono della sapienza e ci sostenga nella nostra reazione alla tentazione dell'ottusità che rende stolti, della sventatezza degli sciocchi.

Molte attività si sono arrestate a causa della pandemia, con l'impressione che la vita fosse sospesa; si è detto, scritto, discusso molto. Una specie di alluvione di parole ci ha invaso da ogni parte e, con l'intenzione di aiutarci a capire, ci hanno messo in confusione; per offrirci il loro punto di vista molti si sono messi a gridare, ad accusare, gettando discredito gli uni sugli altri.

In modo più discreto e pensoso molti hanno pregato, ascoltato la Parola di Dio, scambiato pensieri in un contesto fraterno, facendo eco alle parole dei pastori.

L'esercizio di interpretazione e discernimento al quale accennavo è la ricerca di una lettura delle vicende e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio, l'unica grazia necessaria per far emergere il pensiero di Cristo.

Siamo quindi chiamati a un esercizio del pensiero che sia insieme esercizio di preghiera, esercizio di carità fraterna, esercizio di profezia, esercizio di ascolto e di dialogo. Se da tali esercizi deve venire qualche frutto è necessario che gli incontri siano sapientemente preparati e condotti con competenza. Non è più tempo, infatti, di banalità e di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni. È giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico salvatore nostro e di tutti i fratelli e le sorelle che abitano questo mondo.

### *1.1. Ascoltare le domande*

L'attenzione ad ascoltare le domande chiede umiltà, stima per chi parla, mentre genera aspettativa in chi ascolta, riflessione. Chiede tempo, perché lo Spirito operi per consentire di intravedere la luce che si affaccia nelle tenebre e il sentiero che si delinea nel groviglio delle chiacchiere e della confusione.

Sì, dobbiamo ascoltare le domande. Tuttavia l'espressione deve essere precisata. Ho esperienza, come credo tutti noi, di atteggiamenti, metodi, contenuti diversificati nel "farsi domande".

Alcune domande sono proposte per sapere qualche cosa, come se ci fossero nozioni da imparare. Si presuppone che la realtà sia un teorema da capire e richieda una spiegazione, così come a scuola si spiegano le diverse discipline su cui gli studenti saranno poi interrogati.

Alcune domande sono piuttosto sfide, come se l'intenzione fosse di mettere alla prova l'interlocutore, che sia l'insegnante o il prete o la Chiesa, per vedere se mai sappia rispondere o almeno cavarsela. Si intuisce talora un certo gusto nel vedere l'interlocutore in difficoltà, perdere la pazienza, mentre cerca di "arrampicarsi sui vetri", come si dice.

Alcune domande sono, invece, forme di protesta. Esprimono dissenso, sono grido e strazio, sono voglia di trovare un colpevole, una causa, un «nemico [che] ha fatto questo» (Mt 13,28). Sono in fondo un modo per dire: «Io non sono d'accordo con quello che è successo».

Alcune domande sono, infine, un modo per attirare l'attenzione, per trovare un'occasione di sfogo. L'interlocutore pone domande, ma non aspetta risposte; conclude dicendo: «Grazie per avermi ascoltato».

In conclusione trovo, in genere, artificioso lo schema “domanda-risposta” quando viene applicato all'esperienza e all'esperienza di fede. Mi dà l'impressione di ridurre la ricerca di un senso e di una sapienza a un percorso intellettuale, a una procedura verbale. La risposta che viene dalla fede non è mai solo una formula, non si riduce a una reazione alle domande, ma apre sempre a nuovi itinerari e a nuove domande, chiama a conversione, provoca al coinvolgimento personale e comunitario.

Si apre piuttosto un tempo di invocazione e di attesa: le domande sono la parola che formula uno smarrimento e insieme una fiducia che qualcuno possa indicare la direzione; le domande sono la parola che dà voce al gemito, alla stanchezza, alla paura e insieme dice che tutto può diventare preghiera, attesa, luce.

### *1.2. Interpretare il vissuto*

Si tratta di interpretare il vissuto dando spazio alle domande più vere: che si possano esprimere e condividere le domande sincere, il sospiro che diventa preghiera, la stanchezza e lo strazio che diventano invocazione. Abbiamo sperimentato la paura per noi e per i nostri cari.

Molti tra noi sono stati contagiati e hanno vissuto un tempo prolungato di isolamento in quarantena. Alcuni sono stati in terapia intensiva, malati in forma molto grave fino a sentirsi vicini a morire, con la lucida percezione, con la desolata solitudine, con intense esperienze di prossimità del Signore.

Alcuni sono morti, soli, accompagnati forse da sbrigative preghiere, certo abbracciati dalla misericordia di Dio.

Tutti siamo stati chiusi in casa, in totale solitudine o nella cerchia ristretta dei familiari: alcuni hanno vissuto la depressione dell'isolamento, altri l'insofferenza per logoranti presenze, altri la gioia di affetti ritrovati con inedita intensità.

Alcuni sono stati impegnati in un lavoro frenetico e talora pericoloso: negli ospedali, nei cimiteri, nei servizi essenziali.

Preti, educatori, insegnanti, allenatori hanno sperimentato le risorse offerte da contatti virtuali per continuare la proposta educativa, catechistica, didattica, liturgica.

La comunità cristiana si è trovata a vivere con maggior frequenza relazioni “virtuali” che sono state momento di ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera, un vedere da remoto le celebrazioni. Nella comunità cristiana le famiglie, molte io spero, hanno praticato forme di preghiera, di condivisione, di carità che sono sembrate nuove, esercizio di quel sacerdozio comune dei fedeli di cui si parlava spesso e di cui si stentava a vedere l'esercizio.

Questo momento di ripresa offre l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscerne i limiti, ringraziare il Signore per i suoi doni, chiedere perdono per i nostri peccati.

La città dell'abbondanza si è trovata deserta, la città festosa si è sentita una città fallita. Come a Cana, la Madre di Gesù ha notato che non c'era più vino e ha interpretato la situazione come l'occasione propizia per la rivelazione delle intenzioni di Gesù.

I temi su cui riflettere si possono esplicitare.

Quale vita di Chiesa potrà riprendere?

Quale frutto e quale ferita vengono dal lungo digiuno eucaristico?

Quale forma ha preso il tempo fatto di giorni che sono passati come date di calendario senza essere celebrati come riconoscibili giorni di Quaresima, della Settimana Santa, della Pasqua, del tempo pasquale?

Quali declinazioni ha assunto la pratica della carità, della solidarietà, della prossimità, del buon vicinato?

Quale esercizio dei ruoli ecclesiastici del clero, dei laici, dei consacrati e delle consacrate, degli operatori pastorali ha reso particolarmente vivace la comunità o ha dato l'impressione di abbandono, di un atteggiamento rinunciatario?

Quale esperienza di fede, di preghiera, di presenza di Dio si è compiuta?

In quali espressioni si è riconosciuto uno spirito cristiano di fronte alla malattia, alla morte, alla responsabilità verso gli altri nell'esercizio delle professioni più esposte, come quella del medico, dell'infermiere, del giornalista, del prete, della persona consacrata dedita alla sua missione tra la gente, eccetera?

Quale visione del mondo, cioè degli "altri", dei poveri, dei Paesi in guerra, dei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, abbiamo tenuto presente in giorni in cui è sembrato che esistesse soltanto un Paese, il nostro, malato e spaventato?

### *1.3. Attingere sapienza dalla rivelazione*

La proposta pastorale per l'anno 2020-2021 intende, in sostanza, incoraggiare l'invocazione, la ricerca, l'esperienza della sapienza.

Il desiderio della sapienza, la riflessione sulla sapienza, la fecondità della sapienza applicata ai diversi ambiti della vita occupano un posto rilevante nella Sacra Scrittura, ne fanno un gruppo di libri, i Libri sapienziali, di grande interesse.

Il compimento della rivelazione è Gesù, sapienza del Padre, Verbo di Dio fatto uomo perché la vita, il pensiero, l'amore di Dio diventino la gloria dei figli di Dio. Tutto, infatti, è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui.

Gesù è il compimento in un modo impreveduto e sconcertante. Da un lato non è venuto per abolire la legge o i profeti: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,17-18).



Dall'altro lato Gesù consegna ai suoi discepoli la parola della croce, «scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (*ICor* 1,23-24).

Propongo di affrontare il tema della sapienza, il desiderio di riflettere, discutere, interpretare il vissuto di quest'anno e il cammino che ci aspetta attingendo alla rivelazione biblica della sapienza come si offre nelle Scritture e che si compie in Gesù. La rivelazione cristiana, infatti, parla di una sapienza che «non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. [...] Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio» (*ICor* 2,6-10).

#### *1.4. Cercare insieme la sapienza: l'amicizia*

L'immaginario spontaneo dipinge il sapiente come un solitario immerso nei suoi libri e nei suoi pensieri. Ma il ricercatore solitario non è, e forse non è mai stato, un personaggio reale. La ricerca è piuttosto, inevitabilmente, un percorso condiviso: anche chi vive immerso nei libri tratta gli autori come interlocutori, discute con loro, pone domande, li costringe ad argomentare.

Ma io vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza. L'amicizia può corrompersi in complicità, può assestarsi nella banalità e nella consuetudine della compagnia. Ma nella sua forma più nobile è quella condivisione degli interessi, quello sguardo rivolto alla terra promessa che convince ad attraversare insieme il deserto e le tentazioni. Gli amici, se hanno una meta comune e si sostengono a vicenda con purezza di cuore e con intensità di affetti, sono invincibili. Molte storie di santi dicono dei meravigliosi frutti dell'amicizia.

La via che l'amicizia rende praticabile per giungere alla sapienza è quella che si può chiamare "conversazione". La conversazione è quel discorso che si distingue dalla chiacchierata ordinaria fatta di banalità e si distingue dalla proclamazione solenne. È invece il parlare che pone domande e ascolta le risposte, che non si affretta alle conclusioni, ma prende sul serio le parole dette e le medita per entrarvi in profondità. La conversazione risulta piena di fascino se c'è qualche cosa da dire che meriti di essere ascoltato, se ci sono domande che possono essere poste senza complessi e possono essere raccolte senza imbarazzo. Gli amici che hanno passato del tempo in conversazione tornano a casa loro ogni volta arricchiti, più pensosi e più lieti.

Il modello insuperabile della conversazione tra amici sono le confidenze di Gesù nell'ultima sera passata tra i suoi. Gesù infatti dice: «Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15,14-15).

La ricerca della sapienza ha bisogno di buone e fedeli amicizie in cui

convergono esperienze, pazienza, ascolto, stima vicendevole, domande e inquietudini, risposte e rivelazioni, insomma la pace operosa di un popolo in cammino.

### *1.5. Testi di riferimento per percorsi sapienziali*

Il tema della sapienza si presta per trarre frutto dall'incalcolabile patrimonio sapienziale dell'umanità. In ogni epoca e cultura sono riconoscibili preziosi "semi del Verbo" che hanno illuminato il cammino dei popoli a quella "pratica dello stare al mondo" che rende desiderabile la vita, rassicurante la convivenza umana e abitabile il pianeta. È quindi raccomandabile che durante quest'anno si possa raccogliere con gratitudine e ammirazione quello che i popoli hanno da offrire per l'arte di vivere. Si devono evitare da un lato la presunzione di essere proprietari di una cultura avanzata e progredita che può permettersi di considerare in modo sprezzante gli altri popoli come primitivi o arretrati, dall'altro lato il complesso di inferiorità di una cultura stanca e malata di sensi di colpa che ignora le sue ricchezze e desidera adeguarsi acriticamente a forme esotiche del vivere e del pensare.

Desidero invitare piuttosto ad apprezzare il patrimonio accumulato dalla tradizione biblica e dal magistero ecclesiale.

Per quanto riguarda la tradizione biblica, a me sembra che questo nostro tempo sia un tempo adatto per approfondire la conoscenza dei Libri sapienziali, apprezzarne il valore, meditarne i contenuti. In particolare propongo che l'esercizio della *lectio* assuma come testo il libro del *Siracide*.

Come tutti i libri della Sacra Scrittura, anche i Libri sapienziali sono oggetto di diversa attenzione a seconda dei tempi: talora sono "di moda" talora sono considerati "minori".

Gli studiosi e gli appassionati di studi biblici, il servizio diocesano per l'Apostolato biblico, coloro che curano i sussidi per i diversi ambiti pastorali ci aiuteranno ad andare un po' più in profondità per apprezzare i contributi di questa letteratura, intenderli in modo intelligente nel loro contesto, riconoscerne i limiti.

Per quanto riguarda il magistero ecclesiale, trovo provvidenziale che sia stato proposto di riprendere nell'anno in corso (maggio 2020 - maggio 2021) l'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, a cinque anni dalla pubblicazione. Mi sembra che l'enciclica sia stata finora compresa in modo per lo più intellettualistico o analitico. C'è stata un'insistenza eccessiva su singole questioni ecologiche, mentre si tratta di cogliere in essa anzitutto la proposta di un cammino di conversione a Dio. L'attenzione deve essere su un modo cristiano e autenticamente umanistico di "sapere" e trattare sé stessi, gli altri, lo stesso contesto ambientale. Il nesso tra la pandemia e la proposta della *Laudato si'* è stato anche di recente esplicitato da papa Francesco nella meditazione del 27 marzo in piazza San Pietro, quando ha ricordato che: «Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato» (27 marzo 2020). Il cuore del messaggio di papa Francesco nella *Laudato si'* è la proposta dell'intelligenza concreta del buon vivere quotidiano, ispirato da

Dio, imparando a guardare persone e cose in modo diverso. Il riferimento a san Francesco d'Assisi, già evidente nel titolo stesso dell'enciclica, secondo la lettura di san Bonaventura, biografo del santo, mette in evidenza del patrimonio francescano quella teologia "sapienziale" che appunto stiamo cercando.

Papa Francesco invita a rivolgersi a Maria per educarsi alla sapienza: «Maria non solo conserva nel cuore tutta la vita di Gesù, che "custodiva" con cura (cfr. *Lc* 2,9.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti» (*Laudato si'*, 241).

## 2. Le radici del desiderio e dell'invocazione

### 2.1. *Dallo smarrimento all'invocazione*

Il desiderio della sapienza nasce anche dal disagio, dallo sconcerto. Quello che succede è spesso enigmatico, incomprensibile. Lascia sconcertati. Anche quello che sembrava indiscutibile, scontato, fino all'ovvietà, è messo in discussione, si rivela fondato su ingenuità, recepito come certo solo perché ripetuto per inerzia e confermato dall'unanimità. Le persone smarrite pongono domande, le angosce cercano rassicurazioni, spaventati dal buio improvviso si invoca un po' di luce.

Diventa inevitabile chiederci se le nostre proposte pastorali, la nostra predicazione, le catechesi e le scuole di vario livello che la comunità cristiana propone siano in grado di offrire risposte, di intercettare le domande e di accompagnare le persone alla conoscenza della verità che rende liberi.

Presumo che la drammaticità della situazione che abbiamo vissuto e viviamo imponga una verifica approfondita e un ripensamento coraggioso del linguaggio della nostra comunicazione e del nostro insegnamento.

Dobbiamo molto ascoltare per comprendere a quali condizioni il Vangelo possa essere annunciato e possa essere buona notizia per chi è travolto dalle cattive notizie, possa essere speranza per chi accumula esperienze e motivi per disperare.

### 2.2. *Dall'attrattiva che ci precede al desiderio della sapienza*

Il desiderio della sapienza nasce anche da un'attrattiva. Molte pagine bibliche confidano l'amore per la sapienza, l'apprezzamento per i frutti della sapienza, ne cantano la bellezza. Salomone è diventato il personaggio simbolo della ricerca appassionata della sapienza e a lui si fa risalire, in modo diretto o indiretto, gran parte della riflessione sapienziale della tradizione biblica.

C'è dunque una promessa nella domanda che uomini e donne si pongono di fronte alla vita, al mondo, a Dio: una risposta sarà offerta, Dio risponderà all'invocazione dei suoi figli che pregano per avere la sapienza.

La tentazione che insidia la nostra società contemporanea induce ad escludere che Dio sia interlocutore per le domande delle creature, forse perché oggi è diffusa una specie di imbarazzo nel riconoscere che noi siamo creature. Non rie-

sco a immaginare come fratelli e sorelle che prescindono dal riferimento a Dio possano interpretare la vita umana e possano trovare risposte alle domande sul senso e sulla speranza.

I credenti, però, hanno la responsabilità di condividere le esperienze che rendono persuasivo invocare la sapienza che viene dall'alto: la Parola di Dio che ha accompagnato la storia della salvezza rivela il senso delle cose. Coloro che l'accolgono offrono risposte comprensibili e speranze affidabili ai loro contemporanei, con il linguaggio dei loro interlocutori.

Non possiamo perciò evitare di affrontare la domanda sulla nostra capacità di dare testimonianza alla verità che ha illuminato la nostra vita.

### 2.3. *Imparare l'arte di "stare al mondo"*

Il desiderio della sapienza nasce anche da un bisogno di imparare a "stare al mondo". La convivenza tra le persone, in una società complessa e organizzata, richiede una sapienza pratica per orientare le scelte spicciole, stabilire rapporti costruttivi con le persone, gli amici, i familiari, le autorità, i poveri. Non si tratta solo delle regole di "buona educazione" che rendano accettabili i comportamenti delle persone negli ambienti in cui devono vivere. Si tratta piuttosto di tradurre i principi e i valori in stili di vita, in attenzioni quotidiane, in una vigilanza su di sé e in una capacità di discernimento che favorisca la serenità, il rispetto dei più deboli, l'ordine sociale.

## 3. Percorsi di sapienza

La dura lezione della vita e la sosta imposta a molti hanno creato condizioni per recuperare percorsi di sapienza. In questo tempo che viene abbiamo la responsabilità di mettere a frutto quanto siamo stati costretti a seminare.

La seminazione si è compiuta tra le lacrime, secondo le parole del Salmo: «Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare...» (*Sal* 126,5-6). Ma la seminazione è stata abbondante: i soggetti protagonisti della vita delle nostre comunità e depositari di quella sapienza pratica che è l'arte di stare al mondo si sono rivelati con evidenza. In particolare la famiglia si è confermata indiscutibilmente nel suo ruolo decisivo di essere scuola di umanità, contesto per la pratica della vita donata, della premura quotidiana, della trasmissione della fede, della scuola di preghiera.

La proposta pastorale della vita cristiana è quella dell'anno liturgico, quella liturgia che è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Potremo apprezzarla con motivazione più profonda quando diventa "facile" celebrare i santi misteri.

Ma per dare contesto e qualificare il frutto della grazia ricevuta nei sacramenti che celebriamo, nella Parola che viene annunciata, nella vita fraterna che si edifica intorno alla condivisione dell'unico pane, sono raccomandati percorsi di sapienza.

### 3.1. *La sapienza del corpo*

La corporeità è la via della sapienza elementare e originaria. Il tema è di inesauribile ricchezza e di inestricabile complessità e molti contributi sono necessari non certo per esaurirne le potenzialità, ma per assumere un'attitudine disposta a lasciarsi istruire.

La rivelazione cristiana conduce a vedere la gloria nella carne, cioè la via per giungere a Dio attraverso il Verbo fatto carne.

Senza entrare nel territorio sconfinato che si apre, mi sembra che sia irrinunciabile mettersi nell'atteggiamento di chi decide di non prescindere dal corpo, e cioè da quello che il corpo dice e da quello che dicono i rapporti che il corpo rende possibile.

I gesti parlano, le sensazioni parlano, i rapporti parlano: parlano di me e di coloro che sono intorno a me, sia per la presenza fisica, sia per la presenza "virtuale".

Vorrei raccogliere qualche parola da questo discorso, quasi a suggerire una pratica che non perde le occasioni semplici e quotidiane.

Una prima lezione riguarda l'esperienza della fame e del nutrirsi. Quale messaggio ne ricaviamo?

Abbiamo bisogno. Siamo nel bisogno. Non bastiamo a noi stessi. Quello che ci sfama viene da altri. Il nostro bisogno ci istruisce sulla nostra condizione: siamo mendicanti.

Il nostro bisogno non ci mette nella condizione di pretendere, ma di chiedere: è un modo diverso di intendere il diritto, nella logica paradossale del dono piuttosto che nella logica della pretesa.

Così il neonato piange per invocare, così il sapiente impara che la prima parola è la gratitudine. In un certo senso si è introdotti alla preghiera.

Mentre si riconosce il bisogno, viene alla luce anche la predisposizione al dono. Infatti anch'io, il mendicante, posso rispondere all'invocazione e tendere la mano, non solo per chiedere, ma anche per dare.

Il dare da mangiare, la prima opera di misericordia, può essere l'icona di quel linguaggio del corpo che significa la vocazione ad essere dono.

Si potrebbe anche approfondire quell'aspetto che mette in evidenza una differenza tra il "dare da mangiare" della donna e dell'uomo. La stessa azione ha radici, modalità espressive, necessità che possono raccontare storie diverse e che sono un affascinante percorso di sapienza.

Si potrebbe anche approfondire il debito verso il passato che produce frutti nel presente. C'è infatti una storia della cura per i prodotti della terra che li rende alimento, cioè risposta al bisogno, dono, frutto del lavoro, arte di trasformare e di presentare. La mamma che prepara il risotto per la famiglia secondo la ricetta della nonna può essere uno scontato spettacolo quotidiano, ma può aprire a uno spettacolo di umanesimo che consente di contemplare la bellezza, compiacersi della bontà, ammirare abilità e competenza, ringraziare per la finalità di dono inscritta nell'opera, apprezzare una tradizione culinaria che ha imparato a trasformare le "cose" in opere e messaggi, attenzione ai gusti delle persone e sollecitudine nella tempestività.

Se questo esempio può essere un incoraggiamento a sviluppare il tema, quali messaggi possiamo ricavare dagli altri gesti ordinari con cui il corpo parla? Il dormire e il risveglio. Il vestirsi. Il camminare. L'aver cura di sé per la salute, per l'esercizio fisico, per l'igiene.

Si apre poi il capitolo dell'affettività che tanto coinvolge il corpo e porta all'evidenza che la dimensione fisica non è mai soltanto una questione fisica, ma coinvolge essenzialmente e inestricabilmente dimensioni pulsionali, emozionali, relazionali. Nella confusione di una comunicazione torrenziale di messaggi, l'immaginario e il corporeo sono facilmente sregolati, e perciò le persone sono esposte alla tentazione di reagire a stimoli e a sollecitazioni più che a esercitare la libertà: rimangono disattesi i segnali che permettono di accedere alla sapienza del cuore. In ambito educativo è urgente una riflessione sull'affettività, sull'emotività e sulla sessualità che raccolga la tradizione cristiana e ne mostri le risorse per questo tempo, per questa generazione.

Si aprono il capitolo doloroso e inevitabile della malattia e quello edificante della cura. Che cosa dice il corpo che viene aggredito dalla malattia? Come se ne ascolta il messaggio? L'esperienza della propria fragilità e mortalità è una scuola drammatica e molte pagine della sapienza biblica, della preghiera dei salmi, della narrazione evangelica devono essere prese in considerazione.

Raccolgono il messaggio del corpo malato, delle persone provate nel corpo e nello spirito, anche coloro che se ne prendono cura – e il “prendersi cura” è una parola che nelle pagine evangeliche rivela alle creature la possibilità e la vocazione a condividere i sentimenti di Gesù, il Figlio di Dio nel quale tutto è stato fatto. La comprensione teologica dell'assistenza agli ammalati, da parte di familiari, medici, infermieri, operatori sanitari, volontari, è un percorso di santificazione e di verità provvidenziale. Salva infatti dallo scoraggiamento dell'impotenza, fa apprezzare la profondità della compassione, rende santi, come attesta la vita di quanti, uomini e donne, hanno riconosciuto nella cura dei malati il loro carisma specifico.

### *3.2. La sapienza della croce, inquietudine nell'angoscia*

Nei momenti in cui il male si accanisce sulla vita di una persona o di un popolo, sorgono domande che assumono toni drammatici. Nei tempi dell'epidemia, quando il pericolo è imminente per tutti e ogni comunità, forse anche ogni casa, è visitata dalla malattia e dalla morte, le domande diventano pubbliche, ripetute, esasperate.

Certo si raccolgono anche domande che rivelano una resistenza di fronte all'angoscia, intesa come una debolezza. Chi si sente forte, chi si ritiene al riparo dalla minaccia immediata si domanda: che cosa si può fare e che cosa non si può fare? Quando finirà? Che cosa comporta quello che sta succedendo per le attività ordinarie, la scuola, l'economia, le vacanze, la vita della comunità cristiana...? Sono domande giuste, legittime, doverose anche. Ma hanno il tratto delle “domande facili”, anche se le risposte non sempre sono tanto semplici.

Dall'abisso dell'angoscia, del pericolo estremo, dello strazio che trafigge

l'anima sorgono invece grida più scomposte, meno decifrabili, e forse persino indisponibili a diventare discorso e a ricevere luce dalla sapienza. Sono domande che si possono definire "teologiche": perché succede questo? Perché Dio non lo impedisce? Che cosa fa Dio in questa situazione? Perché Dio non ci ascolta?

Se si devono trovare parole per esprimere questi stati d'animo, si devono anche trovare cristiani che sanno ascoltare queste domande, cristiani, non solo teologi e preti, ma anche genitori, anche catechiste e catechisti. Si devono trovare cristiani che offrono anche risposte più cristiane dei luoghi comuni o dell'invito ad arrendersi al mistero.

Quali sarebbero le risposte cristiane?

In primo luogo, a proposito di Dio, i cristiani si dichiarano incapaci di rispondere. Anche quelli che hanno letto tutti i libri, anche quelli che hanno insegnato tutta la teologia, anche quelli che hanno scritto intere biblioteche si onorano di rispondere confessando la loro incapacità, riconoscendosi nelle parole di Giovanni, "il teologo": «Dio, nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18).

In secondo luogo, i cristiani continuano a professare quello che ha scritto Giovanni, "il teologo": «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Perciò i cristiani, quando pensano a Dio, quando devono rispondere alle domande su Dio, non sanno dire altro che quello che il Figlio, Gesù, ha rivelato di Dio.

Entrando quindi nelle domande che sorgono nel tempo dell'angoscia e della desolazione, i cristiani rispondono contemplando Gesù e seguendo Gesù e pregando come ha pregato Gesù. A loro è dato di vivere quanto hanno confidato i discepoli: «Il Verbo si fece carne [...] e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14). Dio si è manifestato nella carne di Gesù, la fragilità che ha subito il tradimento e la violenza, e in questo ha rivelato la gloria di Dio, cioè l'invincibile amore. L'onnipotenza di Dio si è rivelata non nel mandare dodici legioni di angeli a sbaragliare le potenze ostili che innalzavano sulla croce il Figlio, non nel prodigio preteso come sfida da coloro che provocavano Gesù a mostrare la sua regalità scendendo dalla croce. L'onnipotenza di Dio si è rivelata in Gesù che proprio nel consegnare la sua vita alla violenza ingiusta ha portato a compimento il suo amore, il più grande, quello che dà la vita per i suoi amici.

A chi mi chiede: «Dov'è Dio in questo momento drammatico?» io rispondo: Dio è lì, nell'amore invincibile di Gesù, che continua ad amare anche quando è odiato.

A chi mi chiede: «Che cosa fa Dio per noi adesso che siamo malati e minacciati di morte?» io rispondo: Dio continua a fare per noi quello che ha fatto per Gesù, dona lo Spirito Santo perché questa situazione diventi per noi che l'attraversiamo occasione per vivere, amare, morire come Gesù. Per questa via entriamo nella vita, la vita vera, la vita eterna, la vita di Dio.

A chi mi chiede: «Perché Dio non mi ascolta?» io rispondo: Dio ascolta sempre, Dio continua a mandare lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio. «E qualunque cosa chiederete nel mio

nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13).

A chi mi chiede: «Perché è capitato questo male? Di chi è la colpa?» io rispondo che non lo so. Il male è un enigma incomprensibile, non so di dove venga. So per certo che non è voluto da Dio.

### 3.3. «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» (Sal 90,12)

Quante volte anche Gesù ha pregato con le parole del *Salmo 90*!

«Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 90,10-12).

I discepoli di Gesù non hanno tutte le risposte, percorrono le vie del tempo e del mondo nella fede, non nella visione: hanno abbastanza luce per imparare la sapienza, quella che sa contare i giorni.

Nella memoria eucaristica della Pasqua di Gesù germoglia e cresce l'attesa operosa del giorno ultimo in cui tutti i giorni della storia ritrovano il loro senso e il loro valore, proprio il contrario dell'evadere dalla storia che si muove in certe nostalgie di antichi scenari o nel vagheggiare rinnovamenti magici.

“Contare i giorni”, condizione per la sapienza del cuore, significa *fare i conti con il limite*. Si prende contatto con il limite, ci si “misura”.

“Contare i giorni” significa *accettare sé stessi*, sopportare pazientemente le tante zone buie di quel dolore che resta sempre avvinghiato anche alle gioie più alte.

“Contare i giorni” significa *fare attenzione* se in quella serie dei giorni non vi sia un inedito, una novità che sappia attrarre, che seduca per la sua bellezza. Vuol dire guardarli bene, i giorni, così che ci si possa accorgere di un giorno nuovo, quello di Gesù, capace di trasfigurare tutti i giorni, di rivestire di vita divina tutti i giorni, per tutti gli altri giorni.

“Contare i giorni” è *l'arte della ripresa*. Chi non ha conosciuto il tempo dell'intiepidimento e dell'apatia, il tempo della crisi? Riconoscere il succedersi non casuale dei giorni, delle stagioni; “contare i giorni” significa continuare a camminare ricordando, interpretando i giorni con il loro carico prezioso di desideri e affetti, di responsabilità e fatiche. Esercizio delicato e ancora troppo disertato, anche perché quasi mai insegnato: “contare i giorni” in fondo è “raccontare i giorni”, ridirli, ripresentarli sempre di nuovo e sempre nuovi. Il cristiano è *colui che riprende*, che non si dispera per scenari nuovi. In essi echeggerà ogni volta la stessa Parola di Dio: Gesù. Più che inventare, la comunità cristiana riconosce di volta in volta condizioni nuove, presenze nuove, voci mutate con cui cantare, con Maria e i santi, lo stesso “si eucaristico” alla Parola di Dio. Sapiente è colui che confida sempre nella infinita prodigalità della vita e dei legami comunitari e ne riprende sempre la raccolta contentandosi del “come” e del “quanto” le condizioni concrete gli consentono.



### 3.4. *Alla scuola del Siracide*

Molte pagine della Scrittura cantano l'elogio della sapienza, i saggi di Israele confidano il loro amore per la sapienza e incoraggiano a cercarla come irrinunciabile per chi cerca il bene e la gioia.

Alcuni salmi sono poemi che invocano la sapienza come frutto della legge e ne descrivono la bellezza, l'utilità per la vita del singolo credente e per il bene del popolo.

Gesù Ben Sira si presenta in modo più modesto di Salomone, il sapiente per eccellenza nella storia di Israele. Il Siracide è uno scriba appassionato e diligente cultore della sapienza, che lascia in eredità i frutti della sua ricerca.

Propongo che si attinga a questi testi per approfondire il tema e diventare amici della sapienza che aiuta a vivere, a vivere bene, a sperimentare la gioia possibile del vivere.

Il percorso che si propone risulta abbastanza evidentemente controcorrente rispetto a un esercizio dell'intelligenza che si è concentrata sull'accumulo delle informazioni, la tensione inarrestabile nell'inseguire l'esito ultimo dello sviluppo tecnologico, il calcolo utilitaristico e la competenza nell'utilizzo della strumentazione disponibile. Queste forme contemporanee della ragione hanno indubbio fascino e utilità. Si deve però riconoscere che – a quanto sembra – hanno escluso dall'orizzonte del pensiero le domande sul senso, l'interpretazione delle dimensioni affettive delle persone, l'elaborazione di stili promettenti del vivere, del vivere insieme. Con tale esclusione è stata recisa la connessione con la tradizione sapienziale e dichiarato privo di interesse il patrimonio dell'esperienza umana.

Le vicende drammatiche che attraversiamo hanno forse predisposto un numero maggiore di uomini e donne ad affrontare domande inconsuete, a invocare risposte capaci di orientare un comportamento, a desiderare un dialogo senza preclusione di tempi e di culture per lasciarsi istruire a proposito della vita, niente di meno che la vita.

Per chi è così predisposto è possibile condividere l'entusiasmo dello scriba che cerca la sapienza: «Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini» (*Sir* 39,1-4).

### 3.5. *Più desiderabile di ogni altro tesoro*

I sapienti di Israele, ma anche i sapienti di ogni tempo e di ogni cultura, condividono l'entusiasmo per la ricerca della sapienza e la raccomandano ai figli, ai giovani, perché ne hanno sperimentato la bellezza, l'utilità, le gratificazioni.

Si possono mettere in evidenza quelle che risultano essere le ragioni principali dell'attrattiva della sapienza.

In primo luogo la sapienza è in relazione con Dio: è dono di Dio offerto ai suoi figli, è strumento di Dio per creare il mondo come meraviglioso contesto per la vita e per la storia, è la forma della presenza della provvidenza di Dio che conduce gli eventi della storia per farne storia di salvezza. Il rapporto della sapienza con Dio in alcuni scritti viene rappresentato come una personalizzazione della sapienza stessa, inviata da Dio a fissare la sua tenda in Giacobbe: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele"» (*Sir* 24,8). Noi possiamo riconoscere in queste immagini un punto di riferimento utilizzato per dare linguaggio al mistero dell'incarnazione del Verbo.

A motivo di questa relazione della sapienza con il Dio creatore e governatore del mondo, per accedere alla sapienza è decisivo il "timore di Dio": «Principio di sapienza è temere il Signore» (*Sir* 1,14). Si comprende cioè che non si tratta di un sapere conquistato dalle risorse dell'umanità, ma di partecipare alla sapienza di Dio, quindi si richiedono la disponibilità a ricevere il dono, l'insistenza nel chiederlo, il senso della sproporzione che esclude la stoltezza della presunzione e consiglia come via promettente quella dell'umiltà.

Questo disporsi umilmente a chiedere la sapienza, a pregare e a mendicare per avere luce sulla vita, sul suo significato, è la condizione anche per una maggiore benevolenza e comprensione vicendevole. A me sembra che talora nelle nostre comunità i rapporti e i discorsi si ammalino di un'asprezza che non è compatibile con l'umile ricerca e preghiera per ottenere la sapienza. Si ha l'impressione di una tale sicurezza perentoria sulle proprie convinzioni e proposte che cancella la disponibilità a cercare insieme, ad ascoltare con attenzione quello che gli altri hanno da dire. Nei tempi della pandemia, travolti dagli spaventi e dal malumore, si possono comprendere parole aggressive e reazioni scomposte, accuse vicendevoli e contrapposizioni aspre. Non è però uno stile cristiano e dobbiamo tutti insieme aver cura di essere una comunità in cui si gareggia nello stimarsi a vicenda, si mette al di sopra di tutto la carità, e il pensiero e la parola si lasciano ispirare dal timore del Signore.

In secondo luogo la sapienza rivela la bellezza dell'ordine del creato e del significato della storia. La contemplazione della bellezza delle creature alimenta la meraviglia, il ricordo della storia nutre la gratitudine per quello che Dio ha fatto per il suo popolo. Si mette in evidenza anche la partecipazione di tutta l'umanità al dono della sapienza. Perciò Gesù Ben Sira ha viaggiato, ha fatto tesoro di tutto il patrimonio di saggezza dell'umanità.

In terzo luogo, il contenuto della sapienza rende bella la vita, offre criteri di comportamento, orienta nelle scelte spicciole, nelle relazioni dentro il contesto della vita ordinaria. Questo aspetto della bellezza della sapienza si deve sviluppare analiticamente per ispirare uno stile cristiano che renda amabili le persone e desiderabile vivere insieme nei diversi ambienti, dalla famiglia alla comunità cristiana, dagli ambienti dell'impegno quotidiano alle occasioni straordinarie.

In ogni tradizione culturale è custodito un patrimonio inesauribile di indicazioni, regole, consigli, esempi per il buon comportamento, dalle più elementari regole di "buona educazione" alle più approfondite descrizioni e indicazioni

ni per praticare le virtù. I discepoli di Gesù abitano in ogni terra e si trovano a casa propria in ogni contesto culturale, ma non si conformano al contesto per un processo di adattamento e omologazione, piuttosto dappertutto fanno risuonare l'annuncio che chiama oltre. Non basta la pratica di un "galateo", siamo chiamati alla perfezione della carità. È necessario però che la vocazione sublime generi uno stile: per questo le tradizioni sapienziali dei popoli sono un contributo provvidenziale per rendere vigilanti in ogni situazione, per non venir meno al compito di essere lievito, sale, luce.

La sapienza di Gesù Ben Sira raccolta nel libro del *Siracide* può offrire durante questo anno pastorale non solo i cantici per la preghiera che ricorrono nella liturgia delle ore ambrosiana, ma anche proverbi, precetti, raccomandazioni che il saggio ha raccolto da ogni popolo e ritrovato in modo sublime nella Torah.

### 3.6. In ascolto del magistero di papa Francesco

Con la guida del magistero ecclesiale e di papa Francesco, in particolare possiamo per grazia maturare insieme la saggia considerazione dei diversi temi e formulare orientamenti pastorali, proposte educative, forme pratiche di testimonianza cristiana nei diversi ambienti.

La proposta di dedicare quest'anno a rileggere l'enciclica *Laudato si'* può essere accolta in diversi modi, anche secondo le possibilità e le occasioni che ogni comunità vive. Invito, in ogni caso, a considerare che nell'enciclica l'espressione ricorrente è: «tutto è in relazione». Di qui viene la proposta di stili di vita di solidarietà, di sostenibilità, di sobrietà, di alleanza tra umanità e ambiente, di relazioni costruttive della comunità cristiana con la società e le istituzioni (cfr. cap. VI: *Educazione e spiritualità ecologica*, 203 ss.).

A me sembra che sia costruttivo considerare la *Laudato si'* nel contesto del magistero di papa Francesco, che comunica un desiderio di insegnare le vie della gioia, per radunare un popolo che contrasta i mali del nostro tempo, l'involuzione della scienza, l'aggressività dell'avidità, la degenerazione dei rapporti sociali. La sapienza che cerchiamo è fatta di realismo e di sogni, di contemplazione e di impegno: ritroviamo in papa Francesco la guida di cui abbiamo bisogno, il maestro che desideriamo ascoltare.

## 4. Proposte per il percorso pastorale diocesano 2020-2021

La proposta pastorale dell'anno 2020-2021 suggerisce di mettersi alla scuola dell'anno liturgico e di lasciarsi condurre dalla celebrazione dei santi misteri a vivere la comunione con Gesù che lo Spirito Santo rende possibile a coloro che lo ricevono e sono figli nel Figlio.

L'esperienza drammatica dell'epidemia ha sconvolto le forme del vivere, del lavorare, del celebrare, del soffrire e del morire, del fare festa e del prendersi cura. Ha sconvolto la vita.

Le fasi successive avviano le occupazioni e le manifestazioni ordinarie:

saranno a poco a poco “come prima” o la vita sarà diversa? Saremo diversi?

Non ho risposta. Propongo di cercare insieme, di invocare insieme «la sapienza che siede accanto a Dio in trono» (cfr. *Sap* 9,4), «la sapienza che viene dall'alto» (*Gc* 3,17).

Con questa intenzione propongo di vivere l'anno pastorale come un percorso sapienziale: attraversiamo i tempi con le nostre domande, con l'attenzione a cercare il senso e il criterio della vita ordinaria, delle sue pratiche, delle possibilità di bene e delle tentazioni del male.

La vita ordinaria per certi aspetti è ripetitiva e prevedibile, è però anche sorprendente, sconcertante, angosciante. La sapienza che viene dall'alto è quell'attitudine ad affrontare il prevedibile e l'imprevisto, la sorpresa meravigliosa o l'irrompere dello spavento con l'animo del credente, con la condivisione della visione cristiana della vita che ci rende popolo, dentro una storia, in cammino verso il compimento.

Cerchiamo insieme.

Il riferimento a un testo biblico può accompagnare la nostra ricerca: questa ricerca non sarà un prontuario di risposte già confezionate, piuttosto la vicinanza di un interlocutore con cui dialogare.

Questo compagno di viaggio, Gesù Ben Sira, il Siracide, viene da un altro tempo, da un altro luogo, da un'altra cultura. Non ci esonera dal confrontarci con situazioni inedite e sfide contemporanee. Può invece incoraggiare la nostra ricerca con la testimonianza del suo amore per la sapienza, della sua attenzione a confrontarsi con la sapienza delle genti, della sua persuasione dell'eccellenza della sapienza che viene da Dio e che è codificata nella “Legge”.

Il libro del *Siracide* è presente in modo significativo nella liturgia ambrosiana, sia nella liturgia delle ore, sia nelle letture della celebrazione eucaristica. Anche questo è un buon motivo per proporre una lettura dell'intero testo e qualche approfondimento.

Propongo pertanto che ogni comunità sia introdotta in una conoscenza generale dei libri sapienziali e in modo più preciso nell'apprezzamento del *Siracide*.

La caratteristica composizione “per schede” suggerisce una lettura antologica che sceglie argomenti diversi e non solo pratici una *lectio* del testo, ma piuttosto proceda a un dialogo. Credo sia utile assumere le provocazioni contemporanee e interpretarle alla luce della sapienza che viene dall'alto e del patrimonio della sapienza antica.

Il libro del *Siracide* non è un testo facile e la raccomandazione di assumerlo come riferimento per la *lectio divina* di quest'anno può essere recepita con frutto anche ricorrendo a sussidi che sono a disposizione. Questi sussidi, saggiamente, introducono non a una *lectio continua* del libro, ma a una lettura tematica che raccoglie dall'esperienza della vita motivi di valutazione sapiente, di saggi consigli, di rivelazioni illuminanti.

I sussidi prodotti dall'Apostolato biblico, dal Vicariato per la formazione permanente del clero, dal Movimento Terza Età e da tutti coloro che raccoglieranno il mio invito aiuteranno a individuare perle preziose e frasi memorabili

in un testo biblico ampio, vario nella sua composizione, complicato nella sua trasmissione testuale.

L'approfondimento in quest'anno dell'enciclica *Laudato si'* può essere attuato in modo diversificato secondo le differenti realtà e circostanze. Poiché l'idea chiave sta nel riconoscere che tutto è "connesso" e che ogni cosa è in "relazione", mi sembra importante approfondire ciò che papa Francesco chiama «ecologia integrale» (*Laudato si'*, cap. IV). La radice profonda di questa visione sta nella "ecologia dell'uomo", ossia nel rapporto buono che l'uomo deve avere con sé, con gli altri, con le cose e ultimamente con Dio. Da qui proviene l'attuazione di stili di vita di solidarietà, di sostenibilità, di sobrietà, favorendo sempre l'alleanza tra società e ambiente. Approfondire la spiritualità ecologica (cfr. cap. VI) ci porta a riscoprire in ogni creatura, come hanno fatto i santi, l'effigie della Santissima Trinità, fonte della vita.

La mia intenzione è di formulare proposte, che abbiano una qualche pertinenza con i temi liturgici, con "lettere alla Chiesa ambrosiana". Le lettere saranno pubblicate a suo tempo, anche con l'aiuto degli uffici di curia e con l'attenzione a raccogliere quanto emergerà nelle comunità cristiane della diocesi, nei consigli decanali e diocesani e negli altri organismi della pratica sinodale.

## LETTERA PER L'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE

*«Se ti è caro ascoltare, se porgerai l'orecchio, sarai saggio» (Sir 6,33)*

Carissimi,

le attività della comunità cristiana, come la scuola e la vita sociale, riprendono dopo la pausa estiva di questo anno così tribolato, strano, frustrante. In questa ripresa è più che mai necessario "metterci l'anima" per diventare saggi, perché l'organizzazione delle iniziative e la predisposizione del calendario non possono essere il ripetersi per inerzia di quello che "si è sempre fatto". Cerchiamo una sapienza che orienti le scelte, gli stili, le cose. La ricerca della sapienza necessaria per vivere bene, per trovarci a nostro agio nella storia è un'arte da imparare di nuovo. Il devoto e diligente scriba Gesù Ben Sira può incoraggiare percorsi fiduciosi.

Lettura dal *Libro del Siracide* (6,18-37)

*«Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accostati ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po' per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L'insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.*

*Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, cercala e ti si manifesterà, e quando l'hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria. Un ornamento d'oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica.*

*Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l'anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l'orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandi; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data».*

I primi adempimenti del nuovo anno pastorale potranno quindi essere passi verso la sapienza per interpretare il tempo che abbiamo vissuto e quello che stiamo vivendo, per invocare il dono dello Spirito che continui a custodire in noi i sentimenti che furono in Cristo Gesù e il pensiero di Cristo, per compiere esercizi di discernimento comunitario.

Per molti di noi e per molte comunità l'"inizio dell'anno pastorale" è segnato in calendario con la festa della Natività della B.V. Maria (8 settembre). Nei mesi di settembre e di ottobre ricorrono feste che celebrano Maria che sono così care alle nostre comunità: propongo che si intensifichino la devozione e la contemplazione di Maria, donna di fede, abitata dal timor di Dio, fedele fino alla croce, unita a Gesù fino alla gloria.

Questo inizio avrà i tratti di una "ripresa", forse particolarmente faticosa e complicata. Molto di quanto era previsto nei mesi di primavera è stato rimandato a questo autunno.

Suggerisco alcuni esercizi.

## **1. «Ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (Sir 51,13)**

Il testo biblico e la tradizione spirituale insistono nel suggerire la preghiera e il timore del Signore come vie per diventare saggi e ottenere la sapienza. Tuttavia, nella sensibilità contemporanea preghiera e sapienza/intelligenza si presentano addirittura come alternative e l'individuo è sovraccaricato di un peso insopportabile, trovandosi angosciosamente solo di fronte all'enigma del mondo e della storia. Se non vuole rassegnarsi all'ignoranza, tocca a lui, in solitudine, cercare, studiare, raccogliere documentazione.

I credenti possono affrontare la medesima formidabile sfida, ma con maggior fiducia e serenità.

Hanno, infatti, la persuasione di avere due punti di riferimento che orientano e sostengono la ricerca di ciascuno. Il primo è Dio, fonte della sapienza e interlocutore della preghiera; non un Dio lontano, ma vicino, presente, coinvolto con la nostra vita, fino a diventare uno tra noi in Cristo Gesù. Il secondo è la Chiesa, la comunità dei credenti, casa ospitale della preghiera, «colonna e sostegno della verità» (*1Tm* 3,15).

Nel *Libro della Sapienza* Salomone confida il suo percorso per accedere alla sapienza: «Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza» (*Sap* 7,7).

Il desiderio di saggezza dà buone ragioni per proporre con insistenza la preghiera per chiedere la sapienza nella vita quotidiana di ogni fedele e nel ritmo ordinario delle comunità. I sapienti di Israele testimoniano che la loro preghiera è stata esaudita.

E ciascuno di noi può riconoscere che i maestri personalmente conosciuti e i dottori di cui abbiamo studiato le opere sono state persone di preghiera. La Chiesa stessa ha riconosciuto come “dottori della Chiesa” anche persone che non hanno avuto incarichi di insegnamento né hanno prodotto ricerche specialistiche. Erano persone di preghiera: perciò hanno avuto qualche cosa di importante da insegnare alla Chiesa. Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Ildegarda di Bingen sono venerate con il titolo di dottore. Molte altre donne e molti altri uomini sono stati nostri maestri: erano persone di preghiera. Dalla vita, dai libri, dagli incontri e dagli scontri attingevano domande, parole, compassione e sdegno da mettere alla presenza di Dio. Pregavano. Pregano.

La sapienza di cui abbiamo bisogno non è anzitutto un insieme di nozioni da sapere, ma un gusto per la vita che ne gode il senso, ne sperimenta il mistero come buono.

Ritengo pertanto che sia opportuno proporre, all'inizio dell'anno pastorale, una pratica della preghiera che non sia tanto una “scuola di preghiera”, ma piuttosto un accompagnamento pratico e semplice che aiuti a consegnarsi alla comunione con il Padre per grazia dello Spirito Santo. Noi infatti «non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (*Rm* 8,26). Siamo chiamati ad affidarci allo Spirito per praticare la preghiera che ci dispone a ricevere la sapienza che viene dall'alto (cfr. *Gc* 3,17).

Qual è l'atteggiamento adatto? In che modo possiamo coniugare la pratica personale e la pratica comunitaria di questa preghiera? Quale rapporto c'è tra la preghiera personale e la preghiera della Chiesa, la liturgia delle ore e la celebrazione eucaristica? Che significa fare silenzio? Che significa ascoltare il Signore? Che significa essere alla presenza del Signore? Come vigilare perché non si chiami preghiera una ripetizione di parole, un ripiegamento su di sé, un'esposizione di richieste, un cantare, parlare, piangere, come se l'interlocutore fosse un'assenza, un vuoto?

In questa preghiera docile allo Spirito riceveremo la grazia di convertire i quesiti, che si sono spesso raccolti in questo periodo, alla preghiera che ci conforma al pensiero di Cristo. Molte volte infatti sono state enunciate domande

inquietanti: perché questo male? Dove sei, Signore? Che cosa abbiamo fatto per meritarcì queste disgrazie?

Sono domande spontanee, ma nella comunione con Gesù che lo Spirito rende possibile possono diventare domande cristiane, alimentate cioè non da un sospetto su Dio, ma dalla ricerca della via sapiente per vivere il dramma alla sequela di Gesù.

La comunità cristiana propone la preghiera quotidiana.

La preghiera della comunità celebra la liturgia delle ore. Raccomando che in ogni comunità sia proposta la preghiera delle Lodi, dei Vespri, di Compieta, secondo il rito locale, ambrosiano o romano. Nei tempi del *lockdown* alcune comunità, gruppi giovanili, gruppi di amici, si sono organizzati per ritrovarsi su piattaforme e pregare insieme con la liturgia delle ore che costituisce il modello della preghiera ecclesiale. Sarebbe bene continuare questo appuntamento quotidiano.

La preghiera di famiglia è stata per alcuni una riscoperta nelle settimane dell'isolamento. L'esercizio del sacerdozio battesimale abilita tutti i fedeli a promuovere, animare, condurre la preghiera anche nella propria casa.

Nella consapevolezza che il primo luogo in cui impariamo a pregare, e quindi ad apprendere la sapienza, è la famiglia, chiedo ai servizi competenti della curia arcivescovile di offrire strumenti per preghiere condivise, celebrazioni domestiche, momenti particolari che convochino la famiglia per eventi lieti e tristi della vita, e di sostenere la preghiera familiare con appositi sussidi che aiutino genitori, figli, nonni a crescere nella sapienza del Vangelo.

Attraverso la celebrazione domestica della grazia di Dio, i vari momenti della vita familiare diventano occasione per ascoltare la Parola di Dio, per maturare il pensiero di Cristo, per camminare nello Spirito.

Il rosario è la preghiera di tutti: nella semplicità della ripetizione dell'Ave Maria, nell'invito a contemplare i misteri della vita di Gesù, nella confidenza in Maria che prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte, è scritto un itinerario spirituale intenso e che può essere praticato da tutti.

La preghiera personale utilizza tutte queste forme e insieme può essere vissuta nell'esercizio della *lectio divina*, che, cercando la familiarità con la Parola di Dio, orienta il cammino, genera frutti di sapienza per leggere la propria storia, i segni dei tempi, il momento presente con lo sguardo di Dio, con il pensiero di Cristo.

## 2. La sapienza e l'audacia degli inizi

C'è una grazia speciale in ogni inizio. Chi si mette all'opera è attratto da una meta da raggiungere, da un risultato desiderabile, dall'intenzione di vivere il tempo come amico del bene.

C'è anche una speciale tentazione in ogni ripresa, quando chi si mette all'opera sembra spinto dall'inerzia e dice: «Ancora? Sempre le stesse cose? I soliti volti, i soliti fastidi, le solite tensioni! Uffa!». Si può vivere il tempo come



nemico del bene, logoramento che spegne, fatica che stanca.

Come inizieremo quest'anno? Dopo il trauma subito, dopo le molte previsioni e le molte smentite, sotto molti condizionamenti e forse inestirpabili paure, come comincerà quest'anno? La sapienza cristiana legge in ogni inizio un'occasione, una grazia, una novità. Tanto più in questo 2020: molte delle solite cose sono da re-inventare. Forse tutto come prima? Forse niente come prima? Piuttosto saremo docili allo Spirito di Dio e come «ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli: è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (cfr. *Mt* 13,52).

C'è in tutti noi un desiderio di ripensamenti coraggiosi sulla pratica pastorale, sugli atti essenziali che la caratterizzano e su tutto quanto si è accumulato con il tempo. Come dire la buona notizia del Vangelo con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti, con l'esercizio delle responsabilità educative, con la pratica della carità e le forme della solidarietà, con la testimonianza negli ambienti del vivere quotidiano, con la promozione di iniziative di aggregazione e di animazione. La ripresa dell'attività ordinaria è il tempo propizio non solo per raccogliere la lezione che viene dai mesi strani e complicati che abbiamo vissuto, ma anche per interrogarci insieme su come dobbiamo riprendere, su quali siano le cose essenziali, quali le zavorre, quale il segreto per l'irradiazione della gioia nel percorrere le vie di Dio verso la terra promessa.

### *2.1. La domenica dell'ulivo (4 ottobre 2020)*

Propongo di caratterizzare domenica 4 ottobre come “domenica dell'ulivo”. Non è stato possibile celebrare la Domenica delle Palme per entrare nella Settimana autentica ricordando l'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme. Pertanto è mancato anche quel segno popolare tanto gradito e significativo di far giungere in tutte le case un rametto di ulivo benedetto.

La “domenica dell'ulivo” intende incoraggiare la benedizione e la distribuzione dell'ulivo come messaggio augurale. Ripensiamo spontaneamente alla colomba di Noè: «Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra» (*Gen* 8,6-11).

Nel tempo che abbiamo vissuto, l'epidemia ha devastato la terra e sconvolto la vita della gente. Abbiamo atteso segni della fine del dramma. La benedizione dell'ulivo o di un segno analogo deve essere occasione per un annuncio di pace, di ripresa fiduciosa, di augurio che può raggiungere tutte le case.

Celebrare questo segno nel giorno in cui ricorre la memoria di san Fran-

cesco d'Assisi, nell'anno dedicato a rileggere e recepire l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, è un messaggio ricco di significati che può coniugarsi senza complicazioni con quanto può essere programmato per quella domenica.

## 2.2. *L'apertura degli oratori*

La festa di apertura degli oratori merita di essere particolarmente voluta e preparata quest'anno, così che possa essere una vera e propria festa della comunità cristiana che si ritrova, tornando ad abitare un luogo tanto importante per l'educazione della fede e la fraternità.

Provo ammirazione per la tenacia e la speranza dimostrate dalle nostre comunità. Nei mesi del blocco totale non si sono fermate, hanno immaginato e realizzato un modo inedito per stare accanto ai ragazzi e agli adolescenti. È ammirevole questa straordinaria espressione di creatività educativa.

Con la nostra passione educativa abbiamo giocato un ruolo importante per richiamare tutta la società alle attese e alle fatiche dei ragazzi e delle loro famiglie. Desidero ringraziare ancora tutti per l'impegno e il coraggio che hanno consentito la ripresa delle attività in tanti nostri oratori. Insieme condivido il dolore delle comunità che, a malincuore, non sono riuscite a offrire come avrebbero desiderato spazi e proposte di fede e socializzazione nel tempo estivo.

La festa degli oratori può diventare quest'anno l'occasione per coltivare una lettura sapiente, continuare un coraggioso discernimento pastorale coinvolgendo le istituzioni del territorio, i diversi attori sociali a cominciare dalle famiglie e dai giovani. Così, proprio educando alla fede cristiana, i nostri oratori contribuiranno attivamente a una lungimirante costruzione di nuovi scenari sociali.

## 2.3. *Le proposte di pastorale giovanile/universitaria, cioè vocazionale*

Nella Milano città delle università e di gruppi giovanili, degli oratori e dei movimenti, la condizione giovanile ha subito, come tutti, lo sconvolgimento causato dall'epidemia.

L'emergenza che abbiamo vissuto negli scorsi mesi richiama in modo particolare i giovani ad una matura assunzione di responsabilità: nella Chiesa e nella società sono chiamati a raccogliere la sapienza di vita trasmessa dagli anziani e a divenire sempre più consapevolmente testimoni gioiosi del Vangelo tra i loro coetanei, corresponsabili nella costruzione delle comunità cristiane.

Per camminare insieme nella prospettiva di una "sinodalità missionaria" devono coordinarsi pastorale giovanile e pastorale universitaria: i giovani hanno risorse da offrire, idee da condividere, storie nuove da scrivere. Nel servizio agli anziani e nell'aiuto ai poveri molti giovani si sono rivelati volontari generosi e intelligenti; nel loro impegno di studio hanno messo a frutto una familiarità con le tecnologie disponibili che ha prodotto anche eccellenze. Le comunità devono essere grate ai giovani e incoraggiarli a mettersi in gioco, ad assumere responsabilità.

La pastorale giovanile diocesana quest'anno propone il percorso denominato *Senza indugio*: i giovani inviati dai decanati e da diverse realtà ecclesiali

(movimenti, associazioni...), insieme ad alcuni adulti significativi delle nostre comunità, ci aiuteranno a rileggere la pastorale giovanile in chiave missionaria, in ascolto dell'esortazione post-sinodale *Christus vivit* di papa Francesco.

Le comunità pastorali e decanali saranno coinvolte, in particolare nei mesi di febbraio e marzo, in un discernimento comunitario che promuova la missionarietà quale criterio per interpretare strutture e proposte ecclesiali. Insieme cerchiamo quella sapienza che consenta ai ragazzi e ai giovani il gusto per una vita evangelica, il fascino di una vita piena.

Alcuni appuntamenti sono proposti ai giovani perché "senza indugio" accolgano l'invito a vivere, a cercare la vita, a cercare Gesù:

sabato 3 ottobre	REDDITIO SYMBOLI
sabato 7 novembre	GIORNATA DI FRATERNITÀ A CARAVAGGIO TRA GIOVANI E VESCOVI LOMBARDI
sabato 6 febbraio	CONVEGNO DI PASTORALE GIOVANILE

In ambito universitario, pur tra molte incertezze, si profilano modalità di incontro, metodologie di studio, prospettive occupazionali tutte da scoprire. I cristiani sentono la responsabilità per il proprio futuro e per i propri coetanei e sanno di essere chiamati a dire parole di speranza. Alcuni eventi possono offrire occasioni per confronti, proposte, preghiere.

#### 2.4. La giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

La ricorrenza della novantaseiesima giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si avvia a celebrare il centenario della sua fondazione, si intitola *Alleati per il futuro*. Prevista per il 24 aprile, è stata fissata per il 20 settembre. Può essere l'occasione anche per trarre profitto dalle ricerche condotte dall'Osservatorio Giovani (*Progetti di vita (messi a rischio dal Covid) dei ventenni e trentenni non solo italiani; Le scelte e i progetti degli studenti che si affacciano al mondo universitario in tempi di Covid*) e da Laboratorio Futuro (*Covid: un paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea*).

La celebrazione del centenario dell'Università Cattolica offre anche la possibilità di rileggere l'audacia, la lungimiranza, la determinazione, la capacità di coinvolgimento popolare dei promotori del sogno dei cattolici italiani. Padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli, Ernesto Lombardo sono nomi che dobbiamo ricordare con ammirazione e riconoscenza.

Vorrei in particolare invitare ad approfondire la conoscenza di Armida Barelli, che spero prossima alla beatificazione. È stata una «donna tra due secoli» (M. Sticco), pilastro insostituibile della nascente Università Cattolica del Sacro Cuore e fondatrice della GF di Azione Cattolica.

Nasce nel 1882 in una famiglia dell'alta borghesia milanese, che non le trasmette un'educazione ai valori religiosi. Li scopre da sé, e, insieme alla fede, scopre anche la vocazione religiosa, che declina in modo del tutto originale, rivelandosi anche in ciò precursore di scelte ecclesiali che matureranno 50 anni

dopo. Ragazza emancipata e controcorrente, intelligente e volitiva, fin da giovanissima esprime il suo entusiasmo e la sua fede lavorando nell'azienda di famiglia e impegnandosi attivamente nel volontariato, specialmente nei confronti degli orfani e dei figli dei carcerati.

La svolta nella sua vita arriva nel 1910, quando viene a contatto con il vulcanico padre francescano Agostino Gemelli. Lei, che già ha dato una chiara impronta al suo futuro rifiutando diverse e vantaggiose proposte di matrimonio, si lascia guidare dal carismatico frate verso un apostolato attivo.

Il Beato cardinal Ferrari, che intuisce le sue doti organizzative e le sue qualità morali, la incarica infatti dell'organizzazione della sezione milanese della Gioventù Femminile (GF) di Azione Cattolica e la segnala al Papa per la presidenza Nazionale. Sono centinaia di migliaia le giovani che riesce a coagulare attorno agli impegnativi propositi della GF, proponendo loro gli ambiti traguardi di "essere per agire", "istruirsi per istruire", "santificarsi per santificare".

Il suo impegno è significativo e determinante anche in campo culturale e politico, a cominciare ad esempio dalla sua battaglia per il voto femminile, coinvolgendo indistintamente sia ragazze borghesi che contadine.

Il suo impegno per la promozione della cultura di chiara matrice cattolica l'ha indotta a sposare in pieno il progetto di Padre Gemelli per fondare l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Di questa istituzione lei sarà all'origine, come ispiratrice, sostenitrice e cassiera, offrendo il suo lavoro e la sua stessa vita per la prosperità di un'opera che sentiva sua creatura e sua ragione di vita.

Laica nel mondo e per il mondo, mistica del quotidiano, solo e sempre "sorella maggiore" secondo lo spirito francescano di cui è imbevuta, si spegne dopo lunga malattia il 15 agosto 1952.<sup>2</sup>

### 2.5. *La carità non ha mai fine*

Le attività di assistenza e di carità che impegnano le comunità cristiane e più ampiamente le realtà ecclesiali non si sono mai interrotte. In questo periodo le Caritas territoriali e i diversi gruppi caritativi hanno reagito nell'emergenza, facendo ciò che serviva, intervenendo senza escludere nessuno, rispondendo ai bisogni con la "fantasia della carità" che i territori hanno saputo sperimentare e far crescere (centri di ascolto ed empori, consegna di cibi e di pacchi, cura per tante persone isolate e bisognose mentre tutto era fermo e chiuso).

L'opera non si è mai interrotta, ma è necessario ora pensare a nuovi inizi: sarà richiesta la disponibilità a creare le condizioni per nuove forme di carità anche diverse da quelle che abbiamo sperimentato finora, per non lasciare indietro nessuno.

Sarà importante leggere in profondità questo tempo, per cogliere i nuovi bisogni intercettati, come ci si è mossi, con quali risorse, con quali risultati, sia a livello centrale che territoriale. L'avvicinamento di molti giovani all'e-

<sup>2</sup> Cfr. G. PETTITI in «Santi, beati e testimoni», [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it).

sperienza caritativa ha rappresentato una delle novità di questo periodo. Essa andrà curata con una formazione mirata e ci chiede di riconoscere ai giovani il protagonismo che può generare diverse e originali modalità di gestione degli interventi caritativi, lasciando loro gli spazi e i tempi necessari. Occorre quindi ripartire senza tornare indietro, senza cioè ripercorrere le stesse strade che ci hanno portato alla globalizzazione dell'indifferenza, alla cultura dello scarto, al crescere esponenziale delle disuguaglianze di cui la stessa pandemia, come una cartina tornasole, ha mostrato l'evidenza ed esasperato le fragilità.

Raccomando quindi percorsi di formazione alla carità. Percorsi che promuovano il legame tra liturgia, catechesi e carità, perché ogni liturgia si proietti dal tempio al tempo e sia credibile perché fonte di buona notizia per tutti gli uomini, e l'azione caritativa riveli un Dio che ama tutti senza distinzione e veda nel povero la presenza di Cristo.

L'incontro con il povero interpella la comunità cristiana come soggetto di una carità che individua e rimuove le cause, non dà per carità ciò che è previsto per giustizia, opera per liberare dal bisogno di chiedere aiuto attivando percorsi di responsabilità personale e di dono anche nel povero.

La Caritas diocesana propone al riguardo incontri e un percorso che, situandosi nel solco della *Laudato si'*, ci aiuti a rileggere le sfide del tempo presente alla luce della sapienza che Dio ci ha donato nel suo Figlio. La partenza è fissata per il 12 settembre, con un convegno a cui farà seguito la consueta presentazione del programma dettagliato dei percorsi formativi.

## 2.6. La "riapertura" delle scuole

Tra le preoccupazioni di coloro che hanno responsabilità nella nostra società, la scuola merita di essere prioritaria. Il personale scolastico ha mostrato una grande generosità e capacità di adattarsi alla situazione per continuare l'attività didattica. Ma forse in qualche momento è sembrato che fossero più meritevoli di attenzione altri ambiti rispetto alla scuola, mortificando la responsabilità educativa dei docenti e del personale della scuola. L'ottusa e ostinata censura sul servizio che la scuola pubblica rende al futuro del Paese e sul contributo che la scuola pubblica paritaria rende al sistema scolastico ha causato sofferenze profonde, fino a indurre alla resa e alla chiusura di scuole paritarie. La complicazione delle procedure e gli aspetti organizzativi talora finiscono per oscurare la cura per l'educazione e l'istruzione delle giovani generazioni.

I cristiani e tutte le persone di buona volontà esprimono la loro attenzione per l'educazione e devono trovare le forme per pretendere l'aiuto delle istituzioni: alle nostre comunità sta a cuore offrire percorsi educativi per tutti, per tutte le condizioni sociali, per i ragazzi di ogni provenienza che abitano in Italia. Per tutti siamo un Paese ospitale che pratica i valori dell'umanesimo: la stima per ciascuno, la valorizzazione per le capacità di tutti, l'educazione alla convivenza civile, la verità della speranza, la fiducia in Dio.

L'inizio dell'anno scolastico può essere l'occasione per dichiarare quale sia il valore della scuola per la nostra società e con quale cura si accompagna ogni figlio d'uomo al compimento della sua vocazione. Mi piacerebbe che ci fosse-

ro messaggi corali della comunità cristiana, della società civile, delle istituzioni per condividere l'augurio per un anno scolastico di singolare intensità e qualità.

### *2.7. La sorpresa della santità adolescente*

La beatificazione di Carlo Acutis sarà celebrata nel pomeriggio di sabato 10 ottobre ad Assisi. È l'invito per tutti, in particolare per gli adolescenti, a conoscere e a lasciarsi ispirare da un coetaneo, simpatico, moderno, lieto, ad apprezzare la vocazione alla santità con i tratti sorprendenti e affascinanti dell'adolescenza.

Carlo Acutis è morto il 12 ottobre 2006 a Monza; aveva 15 anni ed è spirato a causa di una leucemia fulminante. Un'adolescenza promettente, stroncata in modo drammatico e incomprensibile. Nato in una famiglia di primo piano del mondo finanziario italiano, dal carattere vivace e particolarmente socievole, Acutis era un ragazzo al quale la vita offriva tutte le possibilità desiderabili.

Carlo, nato a Londra nel 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, fu segnato da una pietà profonda quanto precoce. Fece la prima comunione, con un permesso speciale, a sette anni. Fu un adolescente da messa e rosario quotidiani. Maturò un amore vivo per i santi, per l'Eucaristia, fino ad allestire una mostra sui miracoli eucaristici che è tuttora online e ha avuto un successo inaspettato, anche all'estero.

Sportivo e appassionato di computer, come tanti coetanei, brillava per la virtù della purezza. Padre Roberto Gazzaniga, gesuita, incaricato della pastorale dell'Istituto Leone XIII, storica scuola della Compagnia di Gesù a Milano, ha ricordato così l'eccezionale normalità di Acutis, arrivato lì, al liceo classico, nell'anno scolastico 2005-2006: «Così bravo, così dotato da essere riconosciuto tale da tutti, ma senza suscitare invidie, gelosie, risentimenti. La bontà e l'autenticità della persona di Carlo hanno vinto rispetto ai giochi di rivalsa tendenti ad abbassare il profilo di coloro che sono dotati di spiccate qualità».

Carlo inoltre «non ha mai celato la sua scelta di fede e anche in colloqui e incontri-scontri verbali con i compagni di classe si è posto rispettoso delle posizioni altrui, ma senza rinunciare alla chiarezza di dire e testimoniare i principi ispiratori della sua vita cristiana». Il suo era «il flusso di un'interiorità cristallina e festante che univa l'amore a Dio e alle persone in una scorrevolezza gioiosa e vera. Lo si poteva additare e dire: ecco un giovane e un cristiano felice e autentico».

Grazie al suo esempio e al suo carisma, anche il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale bramina, decise di chiedere il battesimo. In ospedale, posto di fronte alla morte, nella tenerezza dei suoi 15 anni, Carlo disse: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso». Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso.

### 3. «Viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini» (*Sir 39,4*): essere ospiti del mondo, ospitare il mondo

#### 3.1. Chiesa dalle genti

Una lunga tradizione della cultura europea, e in genere occidentale, ha coltivato la presunzione di poter esibire un patrimonio paradigmatico per il sapere umano. Le acquisizioni scientifiche e le applicazioni tecnologiche hanno fornito alla presunzione occidentale il supporto della potenza, del potere che dimostra la sua superiorità dominando il mondo, non solo strumentalizzando le risorse del pianeta al proprio benessere, ma conquistando e sfruttando popoli e nazioni. La potenza si è rivelata dominante non perché abbia ragioni da esibire, ma perché produce armi e strumenti di dominio temibili e distruttivi.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, nel capitolo I, *Quello che sta accadendo alla nostra casa* (17-61), offre una descrizione e una diagnosi dell'esito drammatico di un atteggiamento aggressivo verso l'ambiente, verso i popoli della terra che soffrono di una drammatica "inequità", che conduce al deterioramento della qualità umana e al degrado sociale.

La crisi del modello di vita, di produzione, di organizzazione sociale che il mondo occidentale sta attraversando induce donne e uomini pensosi a riconoscere i limiti di un contesto complessivo che ha certo assicurato a coloro che sono dentro il sistema un livello di vita altissimo, ma ha condannato gran parte dell'umanità a condizioni incompatibili con la dignità della persona.

La nostra generazione è alla ricerca di una cultura diversa.

Il fenomeno migratorio favorisce il mescolarsi di persone che portano con sé diverse tradizioni, culture, religioni. Il pianeta assomiglia sempre di più a un magma in movimento e sempre di meno a un repertorio di paesaggi da fissare in foto ricordo.

In questo globalizzarsi del movimento, quindi anche dell'inquietudine, del confronto, dello scontro, la Chiesa cattolica è chiamata a riconoscere la sua vocazione ad essere casa ospitale per tutti i fratelli e le sorelle. Dalla grande crisi del I secolo, nel Concilio di Gerusalemme (cfr. *At 15*), i discepoli di Gesù hanno imparato a esercitare la responsabilità che «le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede» (*At 15,7*).

Alla luce della destinazione universale della predicazione apostolica e della fruttificazione del Vangelo in ogni cultura, popolo e nazione, la comunità cristiana che vive in questa terra si riconosce "Chiesa dalle genti", secondo quanto abbiamo esplorato nel percorso sinodale e siamo ora chiamati a recepire.

«La Chiesa, non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio perché entrino tutti, e di dare accesso a tutti»<sup>3</sup>. Nell'esperienza della pandemia abbiamo osservato che la Chiesa dalle genti è una realtà concreta e capillare che si rivela nel quotidiano. Le nostre chiese sono state aperte e visitate da "vicini e lontani", una sete di speranza, una ricerca di senso, una docilità nell'affidamento a Dio. La Chiesa dalle genti è andata tra la gente, nelle strade, nelle famiglie, sui

<sup>3</sup> Papa Francesco, udienza generale 23 ottobre 2019.

mezzi di comunicazione sociale ha raggiunto molti.

La pandemia ci ha fatti sentire “tutti nella stessa barca”, ha abbattuto pregiudizi, ha sprigionato la creatività e la solidarietà, ci ha fatti sentire fratelli e sorelle nella paura e nella speranza. Invito tutte le comunità a partecipare con intelligenza, docilità allo Spirito, disponibilità costruttiva all’impegno di ricezione del “Sinodo minore” accogliendo le proposte della Consulta, dando vita alle assemblee decanali, compiendo scelte concrete, ancorché “sperimentali”, per essere la Chiesa che il Signore vuole.

Come saremo una comunità in cui tutti si sentano fratelli e sorelle e non solo «stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (cfr. *Ef* 2,19)? Come possiamo evitare la tentazione di omologazione o la tentazione della giustapposizione di diverse comunità che celebrano i loro riti ignorando la vocazione ad essere un cuore solo e un’anima sola? Come possiamo favorire l’ascolto reciproco e non solo l’accondiscendenza benevola? Come possiamo sperimentare che la comunità multietnica, multiculturale, è veramente una comunità più ricca? Quale spazio di ascolto offriamo alle sapienze dei popoli, dei lontani nella fede, delle altre religioni, di chi nella società esercita un servizio a favore della vita nella cura della conoscenza, della bellezza, della salute?

Il tempo della pandemia ci ha fatto sognare un “dopo che non sarà più come prima”. «La Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé, favorendo la maturazione di competenze e il rinnovamento dell’azione pastorale»<sup>4</sup>.

Nelle settimane di inizio dell’anno pastorale, si convochino il Consiglio pastorale o un’assemblea decanale che vedano la partecipazione di persone appartenenti a diversi “settori” ecclesiali e sociali. Con *insegnanti, operatori sanitari, giovani, catechisti, fedeli non italiani, rappresentanti di associazioni/movimenti, operatori della carità, cristiani e non credenti che operano in realtà socio-politiche e culturali, rappresentanti di altre religioni, volontari*, a partire dall’ascolto della Sacra Scrittura (*Sir/Vangelo*) e rileggendo i molteplici frammenti dell’esperienza del tempo della pandemia, si riconoscano quei segni della sapienza di Dio che promettono nuovi cammini pastorali. La Consulta “Chiesa dalle genti” si rende disponibile per accompagnare questi incontri, incoraggiare l’ascolto, il dialogo e il discernimento.

La fatica ad ascoltare e a riconoscere il valore della diversità etnica e culturale di tante persone, gruppi e comunità, è spesso il segnale di una fatica a comprendere quanto sia preziosa questa ricchezza per la nostra Chiesa ambrosiana. Per questo il Sinodo minore ci ha insegnato che “Chiesa dalle genti” non coincide con e non può essere soltanto la “Chiesa dei migranti”: è invece la Chiesa che riconosce la ricchezza dei carismi che la abitano; che sa ascoltare quanto la fede individuale sa lasciarsi istruire dagli ambienti che abita e dalle

<sup>4</sup> *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*, Centro Ambrosiano, Milano 2019.



sfide con cui è chiamata a misurarsi; è la Chiesa che finalmente riconosce che, pur abitando da generazioni questo territorio, è comunque chiamata a mettersi in movimento, perché è lo Spirito che ci raduna e non soltanto il legame di sangue o la radice territoriale.

### 3.2. *Essere Chiesa, essere missione*

La prospettiva della Chiesa dalle genti colora e amplifica il significato del mese di ottobre, tradizionalmente vissuto come il mese missionario. Lo scorso anno siamo stati impegnati in una animazione speciale, come ci aveva chiesto papa Francesco. Rilancio anche quest'anno l'invito: l'interpretazione della missione è una sfida importante per riconoscere la verità e la potenzialità innovativa della natura missionaria della Chiesa: «O la Chiesa è missionaria o non è la Chiesa di Gesù».

Chiedo l'aiuto di preti, laici, famiglie che hanno vissuto l'esperienza *fidei donum*.

Chiedo l'aiuto degli istituti missionari che sono presenti in diocesi con comunità significative e ricche di esperienza di uomini e donne consacrati che hanno dato la vita per l'evangelizzazione dei popoli.

Chiedo l'aiuto agli istituti di vita consacrata, presenti in diocesi, che hanno una lunga tradizione di presenza missionaria. Chiedo l'aiuto a consacrati e consacrate provenienti da altre culture che vivono la loro missione nelle nostre terre ambrosiane.

Chiedo l'aiuto di teologi, filosofi, intellettuali ed esperti di molti ambiti del sapere.

Chiedo l'aiuto di fratelli e sorelle provenienti da ogni parte del mondo e presenti nel territorio della diocesi perché qui hanno la loro casa e la loro famiglia, hanno il lavoro, l'università.

Chiedo l'aiuto di fratelli e sorelle che sono giunti in questa nostra Italia per sfuggire a condizioni di vita disumane per la persecuzione religiosa, per la guerra, la miseria, le catastrofi naturali.

Chiedo l'aiuto di tutti perché, specialmente in questo mese missionario, siano pensate e avviate iniziative e occasioni per costruire insieme una sapienza che sia ricca del contributo di tutti. Il Sinodo sull'Amazzonia, il documento conclusivo e l'esortazione apostolica di papa Francesco, *Querida Amazonia*, offrono un percorso esemplare per confrontarsi, illuminare e lasciarsi arricchire dalle culture indigene locali, dai loro costumi e dalle loro espressioni artistiche e poetiche.

La dimensione missionaria della Chiesa deve essere esplorata perché non venga meno la *missio ad gentes* e la missione assuma i tratti evangelici per onorare il debito che i discepoli hanno di far giungere il Vangelo a tutte le genti e praticare lo stile di Gesù che assume la storia degli uomini perché diventi storia di salvezza.

Il nostro ufficio missionario sta costruendo i sussidi e le iniziative che stimoleranno il nostro pensiero, la nostra preghiera, ma soprattutto la nostra azione durante il mese di ottobre. Vivere la dimensione missionaria, infatti, è questione anzitutto pratica e concreta: chiede di favorire incontri e scambi,

momenti di ascolto e di apertura della mente e del cuore. In un periodo in cui la pandemia ci ha chiuso nei nostri problemi, la missione ci stimola richiamandoci quante e quali sono le epidemie che affliggono in questo momento molti luoghi del pianeta. Ce ne siamo semplicemente dimenticati.

Per questo motivo la tradizionale veglia missionaria, che vivremo il prossimo 24 ottobre, sarà preceduta da un momento di incontro e ascolto mondiale e interreligioso, organizzato dai giovani presso il centro del PIME, in cui condividere questo respiro mondiale e profondamente cattolico.

Sviluppato in questo mese iniziale, richiamato nella domenica del mandato missionario il prossimo 25 ottobre, questo sguardo cattolico e missionario ci potrà essere di grande aiuto in tutte le successive riflessioni e iniziative che saremo chiamati a vivere: per colorarle e dare loro il sapore unico che viene dalla missione, un sapore semplice e ricco di echi del Vangelo, nel modo con cui preti, consacrati e laici sanno camminare e lavorare insieme, nella semplicità e nell'essenzialità con cui vengono individuati e percorsi gli itinerari ecclesiali e anche le iniziative di annuncio della fede cristiana.

### 3.3. *Gente pensosa per l'onesta ricerca della sapienza*

Gesù Ben Sira dichiara di aver cercato la sapienza anche viaggiando presso popoli stranieri per convincersi che la sapienza più alta è custodita nella Torah, il dono di Dio al popolo dell'Alleanza.

L'esempio di Gesù Ben Sira suggerisce di cercare l'incontro, di ascoltare volentieri le narrazioni di persone che non condividono la nostra fede, ma sono onesti cercatori della sapienza. Le nostre città ospitano molte persone studiose, pensose, forse anche irrequiete e polemiche. Hanno anche loro qualche cosa da dirci, hanno domande e risposte che non ci sono consuete e talora ci inquietano e ci mettono a disagio. Non è una buona ragione per non ascoltarle.

Propongo che si costruiscano per iniziativa delle nostre comunità occasioni di confronto, senza complessi di inferiorità, senza presunzioni apologetiche: si condivida l'umiltà della ricerca di percorsi di sapienza che aiutino a dare un nome alla vita, al suo splendore e alle sue miserie. I filosofi, i poeti, gli scienziati, i cultori di tutte le discipline meritano un ascolto attento, disponibile, e un confronto critico e costruttivo. Le domande sono comuni, talora le risposte sono divergenti, talora nessuno sa la risposta, talora è presente una scintilla di luce là dove non te l'aspetti. Una scintilla può bastare per accendere un fuoco.

Anche noi – speriamo – abbiamo la possibilità di viaggiare, di vivere incontri intensi in ogni parte della terra, di partecipare a pellegrinaggi, a visite ai missionari, a esperienze di incontro con altre religioni e culture; ma abbiamo anche la possibilità di incontrarci in questo nostro territorio nella molteplicità delle presenze. Professiamo la nostra fede in Gesù, che «è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,24-25). Questa persuasione non può indurci a essere presuntuosi. Piuttosto ci dispone a sperimentare con meraviglia e gratitudine come il Vangelo produce frutti in ogni cultura, eleva, corregge, esalta ogni seme del Verbo.

#### 4. «Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi» (*Sir* 10,3)

Si avverte il bisogno di una “sapienza politica”. Le espressioni di Gesù Ben Sira sono evidentemente frutto del suo tempo, ma la persuasione dell’importanza di una sapienza per servire al bene comune è senza tempo.

Credo che sia urgente approfondire i percorsi già timidamente avviati per condividere un’interpretazione del bene comune e dei mezzi per perseguirlo, per propiziare la formazione di persone e di corpi intermedi che offrano un contributo per l’amministrazione della città, per la politica italiana, per l’Europa, e per tutti gli ambiti della vita della nostra società e della comunità internazionale.

L’appello è velleitario e insignificante se non viene accolto da istituzioni e persone che hanno responsabilità in ambito politico, economico, culturale, comunicativo.

La ricorrenza del centenario dell’Istituto Toniolo (1920-2020) e della fondazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (1921-2021) ci invitano a raccogliere la testimonianza di un mondo cattolico italiano che ha dato al Paese e all’Europa un contributo decisivo. Mi sembra che l’incisività delle iniziative che hanno condotto a dare vita all’Università Cattolica italiana abbia il suo segreto nella coralità di molteplici convergenze di personalità autorevoli, pastori illuminati, innumerevoli donne e uomini che si sono appassionati all’impresa comune.

Gli anni Venti del secolo scorso erano anni grami, difficili, turbolenti, ma il buon seme ha portato molto frutto, non senza sacrifici e fatiche.

Gli anni Venti di questo secolo XXI sono molto diversi, ma non si annunciano né facili, né pacifici. Saremo da meno dei nostri padri e nonni?

Mi permetto di rilanciare l’urgenza di un’alleanza tra soggetti e istituzioni perché, in un momento delicato e decisivo come quello attuale, Milano possa essere aiutata a raccogliere energie e risorse per vivere quella ripartenza che tutti auspichiamo ma che si fatica ad attivare.

Occorre trovare insieme e senza sprecare troppo tempo gli ingredienti e le strategie perché Milano sia ancora capace di generare vita buona per tutti.

I *Dialoghi di vita buona* intendono fare da stimolo e sentinella di questo compito, con iniziative leggere ma incisive già dal prossimo autunno. Saper unire umiltà e concretezza, percezione della dimensione della sfida che la pandemia (con le sue conseguenze economiche e sociali) è per il nostro contesto urbano, e allo stesso tempo audacia nel pensare il futuro, nel sentirci comunque proiettati verso il domani: la sapienza della vita buona è il frutto che ci attendiamo di poter raccogliere da questo intreccio sinfonico tra istituzioni, università, fondazioni, imprenditoria, religioni, realizzato dallo strumento dei Dialoghi.

In scia e in sintonia con gli stimoli che ci verranno dai Dialoghi, chiedo ai centri culturali cattolici e alle nostre sale della comunità di raccogliere energie. La loro ripartenza avrà bisogno anche di molta fantasia; e tutto il nostro ter-

ritorio, non soltanto i nostri ambienti ecclesiali, ha bisogno della loro azione. Immaginando e realizzando iniziative di ascolto delle tante sapienze che già abitano le terre ambrosiane, potranno fornire energie e slancio ad una ripartenza che ha bisogno di tanta sapienza e saggezza, per consentire agli uomini e alle donne di oggi di trovare il senso di quanto abbiamo vissuto e del futuro prossimo che ci attende.

Accanto a questo impegno culturale, concreto oltre che teorico, mi permetto di aggiungere un ulteriore fronte di investimento, più specifico. Una attenzione diretta al mondo della politica.

La diocesi intende proseguire i propri itinerari di formazione sociopolitica. Il tema della sapienza offre a questi itinerari molti spunti: l'intenzione del cammino di formazione è di offrire una visione d'insieme della realtà capace di cogliere i bisogni delle persone che abitano la terra in questo tempo, dando strumenti per una lettura sapienziale della storia. Per questo sentiamo importante che ci sia uno spazio adeguato oltre che per la sapienza biblica (che farà da incipit di ogni incontro) anche per la sapienza delle scienze umanistiche: letteratura, filosofia, spiritualità, così che l'arte della politica possa essere nutrita dall'intreccio e dal mutuo e positivo contaminarsi di queste forme di sapere.

Mi piacerebbe infine, grazie alle energie e alle competenze della Commissione arcivescovile per la Promozione del bene comune, immaginare un momento di ascolto e di dialogo con chi la politica la vive e la sperimenta, in questi mesi che ci hanno segnato tutti per le fatiche e la drammaticità delle scelte che i nostri decisori sono stati chiamati ad assumere. Mi piacerebbe poter offrire ai politici alcuni spunti e suggerimenti tratti dalle puntuali e puntute considerazioni di Gesù Ben Sira come un punto prospettico dal quale osservare in modo differente la vita e i processi che la politica sta conoscendo, per poter imparare tutti insieme come abitare un mondo che si fa sempre più difficile e si vede sempre più condizionato da logiche contrapposte e in conflitto. Un mondo in cui il bene comune e la vita buona hanno difficoltà ad essere gli ideali riconosciuti e perseguiti insieme, in seguito al rancore e al risentimento che le nostre società purtroppo conoscono e che trovano nel necessario carattere pubblico dell'azione politica un ottimo luogo di visibilità.

Domandare la sapienza, vivere percorsi sapienziali significa, alla luce del *Siracide*, trovare gli strumenti per immaginare percorsi di cura e di guarigione di un'azione come quella politica che è alla base del nostro legame, del nostro essere una comunità di persone.

## **5. «Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni» (*Sir 44,1*)**

La celebrazione della festa di tutti i santi e la commemorazione di tutti i defunti in questo anno 2020 sono appuntamenti di particolare rilevanza e significato. È anche l'occasione per recuperare la memoria della vita della comunità, che la morte vorrebbe cancellare decretando il finire nel nulla di quelli che hanno

scritto la storia passata. I credenti, invece, sanno che la morte è vinta e che la comunione dei santi è il contesto più vero della nostra vita terrena ed eterna. Anche in questo esercizio di memoria e di gratitudine il Siracide offre una sezione esemplare del suo libro (cc. 44-49), dove scrive l'elogio dei padri, contemplando la gloria di Dio nella storia. Ogni comunità dovrebbe scrivere in modo simile l'elogio dei propri padri.

Propongo che in preparazione alla festa di tutti i santi si promuova la conoscenza dei santi che sono di casa a Milano e delle persone di cui è in corso la causa di canonizzazione. Ho segnalato Carlo Acutis e Armida Barelli, ma chi rilegge con attenzione le pagine della storia della nostra terra può rendersi conto che è "terra di santi". Noi chiediamo la grazia di poter continuare a scrivere questa storia di santità e ci affidiamo all'intercessione dei nostri santi patroni, san Carlo e sant' Ambrogio, e alla materna protezione della nostra "Madonnina".

Propongo che la commemorazione di tutti i defunti sia celebrata il 2 novembre e nell'ottava dei morti in modo da essere "memoria di famiglia". Il ricordo nominativo dei defunti dell'anno, la rievocazione di coloro che nella comunità cristiana sono state presenze particolarmente significative, morti durante i tempi dell'epidemia, può offrire il contesto propizio per la gratitudine, per il conforto ai familiari.

Concludo ricordando l'inizio del *Libro del Siracide*, di cui riporto i primi versetti (*Sir* 1,1.4.9-10):

*«Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre.*

*Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre.*

*Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano.»*

Milano, 8 settembre 2020

† Mario  
Arcivescovo

---

LETTERA A CHI OPERA PER LA CATECHESI NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

## **Il miracolo delle catechiste**

(Milano, 12 settembre 2020)

Cara amica catechista, caro amico catechista,

come inizieremo quest'anno? Dopo il trauma subito, dopo le molte previsioni e le molte smentite, sotto molti condizionamenti e forse inestirpabili paure, come comincerà quest'anno? La sapienza cristiana legge in ogni inizio

un'occasione, una grazia, una novità. Tanto più in questo 2020: molte delle solite cose sono da re-inventare. Forse tutto come prima? Forse niente come prima? Piuttosto saremo docili allo Spirito di Dio e come *«ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli: è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»* (Mt 13,52).

Chi può trovare parole adeguate per esprimerti la riconoscenza della comunità e mia per il tuo servizio?

Sono per lo più donne coloro che, con il mandato del parroco e della comunità, prestano il servizio della catechesi per l'Iniziazione cristiana. Certo, non voglio dimenticare gli uomini che vi si adoperano e sarebbe desiderabile che crescesse il loro numero; tanto meno voglio dimenticare i preti, specie i parroci ai quali non impedisco di leggere questa lettera. Anzi, dedico loro un piccolo paragrafo chiedendo alle catechiste di leggerlo insieme. Per coerenza con la situazione generale delle nostre parrocchie, scrivo questa lettera per lo più al femminile.

Cara amica catechista, desidero raggiungerti con questo scritto per dare gloria a Dio per il miracolo che compie sotto i nostri occhi, ogni anno, ogni settimana, in ogni parrocchia della diocesi.

## Il miracolo ignorato

Le parole di rimprovero di Gesù per la cecità dei discepoli raggiungono anche noi e invitano ad aprire gli occhi. I discepoli hanno assistito per due volte al segno strepitoso della moltiplicazione dei pani.

*«Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? [...] Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: “Dodici” [...] E disse loro: “Non comprendete ancora?”»* (Mc 8,17ss).

Con le stesse parole, credo, Gesù rimprovera i discepoli che discutono tra loro sull'inadeguatezza delle risorse disponibili, sul ridursi dei numeri dei collaboratori e il logorarsi delle forze.

Non sono ingenuo né ottimista per partito preso: so che in alcune comunità il gruppo delle catechiste si compone e scompone in modo discontinuo, che le sostituzioni sono faticose, che le dinamiche interne possono essere complicate.

Però Gesù compie ogni settimana sotto i nostri occhi il “miracolo delle catechiste”. Sono migliaia. Assumono l'impegno e lo onorano con ammirabile resistenza. Per anni sono fedeli, affidabili, appassionate. Ogni settimana si ingegnano a domare decine di ragazzi vocianti, a dire parole di Vangelo, a seminare insegnamenti insieme ad affetti, attese insieme a preparazione, risposte insieme a pazienza. Si radunano in folla con ragazzi e genitori, la folla festosa dello stadio San Siro, e riempiono di colore e di gioia il quartiere, la città. E non sono neppure tutti! Il miracolo delle catechiste continua a stupire e a commuovere. Grazie!

## **I terreni improbabili e l'inspiegabile generosità del seminatore**

Voi catechiste (e voi, pochi, catechisti), oltre alla fatica di compiere ogni settimana il miracolo che vi compete, siete circondate dallo scetticismo di molti (“non serve a niente”) e avvertite molteplici resistenze: i genitori che calcolano i minuti, i ragazzi che sono esausti e intrattabili. Insomma, se dovessimo pensare alle parabole del Regno, si dovrebbe dire che, come il seminatore della parabola, seminate con inspiegabile generosità in terreni che sembrano poco adatti a portare frutto.

Eppure capita che, dopo anni, un adolescente che ricordate come particolarmente incontrollabile vi saluti per strada con un affetto e una gratitudine che vi commuovono. Si ricorda proprio di voi e proprio del catechismo: è stato un tempo in cui si è sentito accolto con pazienza, accompagnato con amore, incoraggiato nonostante tutto, pur con la sua straordinaria ostinazione e irrequietezza.

Ecco: un saluto per strada, il ricordo affettuoso di un adolescente, vi ripaga di tutto quel tempo dedicato a seminare in un terreno che sembrava impenetrabile alla parola del Vangelo.

Per la verità, poi, voi sperimentate la varietà dei terreni. Spesso incontro catechiste che trovano motivo di ammirazione per certe risposte dei ragazzi e delle ragazze, per un loro intenso pregare, per una loro spontanea fiducia, fino alla confidenza. Le comunità sono anche terreno buono, promettono il trenta, il sessanta, il cento per uno. La fede delle catechiste, come quella di tutti, cresce quando la si dona, quando la si condivide, a cominciare dai “ragazzi del catechismo”.

Voi avete vissuto il tempo della semina, con lo stile di Gesù. Grazie!

## **Nella disponibilità semplice, la santità: i genitori**

La proposta diocesana per l'itinerario di Iniziazione cristiana insiste sul coinvolgimento dei genitori. Voi, catechiste, segnalate spesso la resistenza dei genitori a lasciarsi coinvolgere. Talora mi sembra di cogliere una sorta di invincibile imbarazzo, un complesso di inferiorità, una incomprendimento paralizzante.

La situazione dei genitori, come tutti constatiamo, è molto diversificata. Le coppie vivono talora fatiche inedite nelle relazioni, negli impegni quotidiani, nelle malattie, nelle responsabilità per gli anziani, nelle dinamiche affettive. Per questo capita, anche troppo spesso, che “il catechismo” sia un appuntamento tra gli altri: assicurare la presenza è già molto e sembra che molti genitori si dispongano con l'atteggiamento che dice: «Per favore, non chiedeteci di più».

Mi pare, però, che dietro l'ostentazione dell'estraneità ai contenuti della proposta cristiana e alle tappe dell'Iniziazione si possano riconoscere i segni di una sorta di angoscia. I genitori, così generosi e ansiosi per i loro figli, sentono spesso gli stessi sentimenti di Maria e di Giuseppe (i genitori più santi della

storia). Anche loro hanno sperimentato, angosciati, lo smarrimento di non sapere più dove fosse il figlio: «*Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*» (Lc 2,48). I genitori del nostro tempo vivono una vita frenetica perché sono presi dall'angoscia per il figlio perduto. Vivono di sensi di colpa per non aver fatto abbastanza, per non aver vissuto la vita di coppia in modo da dare sicurezza e serenità ai loro figli, per non poter dare tempo e affetto secondo quanto i figli chiedono.

Le catechiste, i catechisti, i preti, tutti coloro che si dedicano ai ragazzi hanno la possibilità e il compito di essere per i genitori un motivo di rassicurazione, di dire loro: «Così imperfetti come siete, siete adatti per il vostro essere padre e madre!». Leggendo e commentando insieme la Parola di Dio troveremo fiducia e speranza.

Io credo che voi siate capaci di vincere imbarazzo e complessi di inferiorità per tendere la mano a genitori che sono vostri coetanei, forse più giovani. Con la parola amica, con l'ascolto paziente, con la condivisione di esperienze potete dare un contributo significativo e dire: «Sì, lo so che siete imperfetti. In verità di genitori perfetti io non ne ho mai visti. Ma così, imperfetti come siete, siete adatti per dare ai figli non solo la vita, ma anche una parola sul senso della vita!».

Forse alcune catechiste possono assumere il compito di essere anche per i genitori una presenza amica, pronta a dare disponibilità alla conversazione e alla confidenza, in un certo modo diventare "accompagnatori dei genitori", oltre che dei ragazzi.

Del resto non si può generalizzare: la situazione e l'atteggiamento dei genitori è molto diversificato in ogni gruppo, ogni anno. Sempre si incontrano coppie che si rivelano disponibili, con semplicità e intelligenza; cordiali, con affetto e gratitudine; collaborative, con intelligenza e competenza. Anche tra loro si possono "reclutare catechiste", o comunque è possibile sollecitare la collaborazione di qualcuno perché sia un aiuto per gli altri genitori, quelli meno motivati o meno raggiungibili.

In ogni caso, ciò che fate per i genitori è cosa grande, anche se nessuno vi dice grazie. Ve lo dico io: grazie!

## **Il volto buono e bello della Chiesa**

Molti ragazzi e le loro famiglie hanno incontri diradati con la comunità cristiana. Non vanno a Messa, se non per occasioni particolari, non partecipano alla vita dell'oratorio, non hanno tempo né voglia di ascoltare prediche.

Però frequentano il catechismo!

Perciò voi, carissime, siete spesso l'unico volto della Chiesa che incontrano: e siete il volto della bontà. E quando sorridete siete una bellezza!

La responsabilità di essere l'unico volto della Chiesa che molta gente incontra vi intimorisce un po'. Ma non vi viene chiesto di essere perfette. Piuttosto di essere voi stesse, curando lo stile che vi rende amabili e convincenti.

Vi rende convincenti l'essere liete, fiduciose, inserite in una comunità edu-



cante che si fa carico senza presunzione del tempo che i ragazzi vivono con voi.

Vi rende convincenti l'essere preparate, competenti sul nuovo percorso di Iniziazione cristiana che è ufficialmente approvato proprio quest'anno con decreto arcivescovile e che ogni parroco è tenuto ad adottare per la propria comunità. È perciò necessario apprezzare e frequentare l'itinerario formativo che la diocesi predispone e offre ogni anno. Sarebbe bello che ci fosse anche chi approfondisce la preparazione, così da poter essere d'aiuto alle altre nel coordinare, nel rispondere alle perplessità, nel suggerire proposte e contenuti. È anche così che si rivela il volto della Chiesa come popolo in cammino, sotto la guida dello Spirito: la Chiesa che si rinnova, che si lascia provocare dalla situazione, che prova compassione per chi è stanco e smarrito, che unisce le forze. Il cammino rinnovato della Iniziazione cristiana è un contributo a far trasparire il volto di una Chiesa giovane, fiduciosa, pensosa, unita.

Vi rende convincenti il "mandato" ricevuto per questo servizio: è opportuno che ci sia anche un momento pubblico in cui la comunità cristiana ve lo affidi ufficialmente, insieme a tutti coloro che sono parte della comunità educante. Il mandato è il riconoscimento dell'importanza che la Chiesa attribuisce al servizio delle catechiste e lo rende per così dire strutturale, come un ministero, dentro una comunità cristiana che si prende cura della fede delle giovani generazioni e della loro appartenenza alla Chiesa. Quest'anno l'evento sarà diocesano, in Duomo, il pomeriggio del 19 settembre: voglio infatti esprimere personalmente la mia fiducia e la mia gratitudine.

Vi rendono amabili la pazienza, l'attenzione e il rispetto per ogni ragazzo e ragazza, il disinteresse del vostro servizio, la fedeltà tenace per ogni incontro di catechismo, anche quando a casa ci sarebbe tanto da fare.

Vi rende amabili l'attenzione privilegiata a quei ragazzi che hanno particolarmente bisogno di una parola affettuosa, di un aiuto a inserirsi nel gruppo, della percezione evidente di meritare la vostra stima e la vostra fiducia.

Lo so, voi siete convincenti! Voi siete amabili! Grazie!

### **Mettere in conto "il fallimento": «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67)**

Un luogo comune piuttosto deprimente rileva il fallimento: «Dopo la Cresima, non si vedono più».

Voi sentite questo luogo comune come un giudizio che squalifica tutto quello che avete fatto. Il famoso miracolo delle catechiste, invece di moltiplicare le presenze, registra le assenze e ne soffre.

Non sarà una gran consolazione, ma rileggere i testi del Vangelo che raccontano la vicenda di Gesù aiuta a dare una valutazione meno emotiva e più teologica. Anche la predicazione di Gesù allontana molti, fa arrabbiare personaggi autorevoli, addirittura induce i capi del popolo a ordire una trama per condannarlo a morte.

Dunque l'impegno pastorale, anche delle catechiste, deve mettere in conto l'abbandono di molti e l'inaffidabilità dei pochi rimasti. Tuttavia il criterio per

valutare la vicenda della comunità cristiana non può essere solo numerico.

La persuasione dei discepoli è ispirata dalla Parola di Gesù: «*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Tutti! Per vie che non sappiamo, in tempi che non possiamo determinare e con attrattive che non conosciamo, Gesù raggiunge tutti e vuole salvare tutti. Lo sguardo “ispirato da Dio” su ogni persona e ogni vicenda vi riconosce la volontà di salvare tutti.

Voi siete fiduciose e disposte sempre a ricominciare: vi fidate di Gesù! Grazie!

### **Un paragrafo per preti, parroci e incaricati dell’Iniziazione cristiana**

Questa lettera è per le catechiste. Quindi mi immagino che i preti non la leggeranno di loro iniziativa, sia perché non sta bene leggere la posta degli altri, sia perché essi ricevono già tanta posta.

Aggiungo però un paragrafo che voi, carissime catechiste, farete leggere ai vostri parroci.

Siamo tutti persuasi che l’Iniziazione cristiana, che si avvia con la preparazione al Battesimo, non è un accompagnamento delegabile a voi e alle copie per la catechesi battesimale. Tutte le componenti della comunità cristiana sono chiamate a lavorare insieme, facendo alleanza tra parroci, genitori e catechiste. Ai genitori manifestiamo simpatia e incoraggiamento chiedendo, nella logica dell’alleanza, di mettersi insieme alla scuola del Vangelo, ciascuno nella condizione in cui si trova, di dubbio, di fatica a credere, di apparente o reale distanza dalla vita della Chiesa; ciò che importa è camminare insieme, nello stile dell’incontro e della conversazione a partire dal Vangelo.

Come si sa, i parroci sono collaboratori del Vescovo, che è a servizio della comunione nella Chiesa. La comunione, che è dono del Signore ed è frutto dello Spirito Santo, chiede di diventare visibile nella concordia, nella coralità delle espressioni, nella condivisione delle linee diocesane nelle attività pastorali fondamentali. È giusto, pertanto, chiedere ai parroci di contribuire a questa espressione di comunione che consiste nell’assumere e nel rendere operativa nel territorio la proposta diocesana per l’Iniziazione cristiana. Il decreto di promulgazione dei catechismi diocesani è una indicazione autorevole che deve essere recepita in ogni comunità.

Molti parroci – non mi vergogno a confessarlo – sono molto più intelligenti del Vescovo (dell’attuale, intendo) e quindi anche più acuti nell’individuare i punti deboli e più creativi nell’immaginare strumenti alternativi e percorsi che – a loro parere – sono più incisivi. Dovreste però invitarli a esprimere la loro intelligenza e creatività nella recezione della proposta diocesana piuttosto che in un’alternativa che la ignora. La coralità e la concordia, in questo ambito decisivo che è l’Iniziazione cristiana, è più costruttiva dell’originalità. Il trasferimento di un parroco non può essere motivo di difficoltà per il successore, né di sconcerto per le catechiste che potrebbero essere chiamate a modificare tutto solo perché è cambiato il parroco.

Il segno della Chiesa può essere confuso e quindi rischiare di essere insi-

gnificante, se l'essenziale del messaggio, la luce e il fuoco del "rovetto ardente" sono resi opachi dall'accumulo di decorazioni marginali. Le scelte particolari di ogni catechista o di ogni gruppo di catechiste o di un parroco devono essere a servizio dell'educazione all'unica fede, dell'appartenenza all'unica Chiesa, della condivisione dell'unica festa. Talora l'ambizione di essere originali produce l'esito di essere dispersivi. Paolo rimprovera i suoi amici di Corinto perché fanno riferimento a maestri diversi, illustri predicatori, testimoni autorevoli: ciò sembra diventare più importante del centro del messaggio, il Cristo di Dio (cfr. *1 Cor* 3,22-23). Io non mi permetto di rimproverare nessuno: «*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*» (*1 Cor* 4,1). Vorrei però incoraggiare «*a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire*» (*1 Cor* 1,10).

**«Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo»,  
«Io invece di Cefa», «E io di Cristo» (*1 Cor* 1,12)**

Il gruppo delle catechiste è una presenza decisiva per la proposta dell'itinerario di Iniziazione cristiana: insieme è necessario premurarsi di interagire con tutti coloro che si curano dei ragazzi, rendendo così visibile il convergere nella comunità educante. Siamo tutte persone con virtù e difetti, con generosità e puntigli, con simpatie e antipatie. Eppure, anche così come siamo, imperfetti e inadeguati, andiamo bene per servire la Chiesa e il suo futuro. È però importante che si possa riconoscere la comunità cristiana per un'evidente pratica della concordia nella carità. Sarebbe bello che se uno domandasse: «Chi sono i cristiani? Come si riconosce la loro presenza in paese, in città?» si potesse rispondere: «Ecco, i cristiani sono quelli che vanno d'accordo e si vogliono bene!».

Suggerisco percorsi per giungere all'unione di pensiero e di sentire: può rendere più incisiva la nostra proposta di Iniziazione cristiana e più luminoso il "segno della Chiesa". La modalità sinodale di accompagnare e orientare il servizio delle diverse componenti della comunità educante, il rendere visibile l'appartenenza alla Chiesa in una relazione cordiale, in una collaborazione costruttiva con preti, laici, consacrati e consacrate è lo stile irrinunciabile dei discepoli di Gesù in questo nostro tempo.

Ci rende unanimi quella carità, quella stima vicendevole che si esprime nel riferimento alle indicazioni diocesane e nell'adozione dei testi per la catechesi preparati dal servizio competente.

Ci rende unanimi quell'umiltà che convince a percorsi di formazione per approfondire l'interpretazione della situazione, delle dinamiche evolutive dei ragazzi di questo nostro tempo, la competenza nei contenuti e nelle metodologie della catechesi.

Ci rende unanimi la paziente costruzione di relazioni cordiali con tutti coloro che si dedicano all'educazione dei ragazzi, così che tutti possano apprezzare la dinamica della comunità educante. Se i diversi aspetti della vita di un

ragazzo, di una ragazza (famiglia, scuola, catechismo, sport, eccetera) sono compartimenti stagni, come si potrà contribuire a costruire una personalità riconciliata e serena?

Ci rende unanimi la preghiera che raduna le catechiste perché lo Spirito faccia dei molti un cuore solo e un'anima sola. Talora piccole beghe interne, parole usate per ferire, freddezze che costruiscono muri d'indifferenza oscurano la passione per l'unico scopo e stancano le persone di buona volontà.

Dove si vive in modo più corale, si creano legami tra catechesi e celebrazioni, tra catechesi e vita di comunità e di oratorio, tra catechesi e ambienti di vita dei ragazzi e delle ragazze, secondo le indicazioni della proposta diocesana, anche la comunità nel suo insieme dà segni di rinnovamento e libera nuove energie.

Ancora dico grazie, per l'impegno a *«conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace»* (Ef 4,3).

### **Non dire: «Sono giovane» (Ger 1,6)**

Incarico parroci e catechiste, insomma la comunità educante, di dire agli adolescenti e ai giovani disponibili: *«Venite anche voi! Coraggio! È una terra che merita di essere esplorata!»*. So che tanti di loro hanno una particolare capacità e sensibilità di stare con i ragazzi, di essere punto di riferimento, di collaborare con semplicità e creatività ai diversi aspetti dell'itinerario di Iniziazione cristiana. Il compito di aiuto catechista o di catechista giovane richiede percorsi di preparazione, ma prima ancora parole d'incoraggiamento e promesse di accompagnamento. È un servizio di cui si possono immaginare le fatiche, ma prima ancora si devono riconoscere la gratificazione dell'amicizia, la rivelazione di essere capaci di fare cose che neppure si pensavano, la provocazione per la propria fede. L'essere giovani non è un'obiezione, ma la condizione propizia per partire, osare, mettersi alla prova, imparare.

Perciò anche per il discernimento e l'intraprendenza di coinvolgere i giovani vi dico ancora: grazie!

### **«Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1Cor 11,23)**

Viene anche il momento di "passare il testimone". Le stesse catechiste "in servizio" possono cercare chi le sostituisca.

Le competenze acquisite devono essere valorizzate in équipe di età diversificate che possano condividere varie sensibilità e arricchirsi dei differenti livelli di preparazione. È però opportuno che, secondo la propria vocazione e disponibilità, ciascuna catechista si senta incoraggiata a considerare altri servizi nella comunità e favorisca il ricambio generazionale.

L'apostolo Paolo ha cercato collaboratori che continuassero la sua opera ed è partito verso altre terre di missione. Nella frase citata nel titolo di questo pa-

ragrafo parla della trasmissione della tradizione liturgica. In ogni caso, in ogni ambito del servizio pastorale, il “passaggio di testimone” è un contributo per il bene della comunità. Capita che le sensibilità rendano confusi nelle scelte: c'è chi vuole lasciare l'incarico, mentre sarebbe bene che continuasse; c'è chi si ritiene insostituibile, mentre sarebbe il caso che lasciasse. È quindi opportuno un discernimento personale che cerchi il consiglio degli altri e si lasci illuminare dallo Spirito per quella libertà spirituale che rende disponibili a perseverare nel cammino di santità.

La mia parola è ancora: grazie! Grazie a chi chiede di essere sostituita e grazie a chi è disponibile a continuare! Grazie e sapienza! Grazie e discernimento! Grazie e libertà di cuore!

### **In conclusione: «E rendete grazie!» (Col 3,15)**

L'ambito dell'Iniziazione cristiana sarà sempre un cantiere aperto. Abbiamo preparato dei sussidi utili e raccomandati come scelta diocesana, ma è solo un frammento, uno strumento, per un servizio che continua a suscitare interrogativi.

«Si investe molto, ma si ottiene poco!».

L'interpretazione delle difficoltà, le proposte di percorsi diversi e di risposte agli interrogativi fanno parte di un cammino che non finisce mai. Continuiamo a chiederci: a quale età proporre i sacramenti? A quali condizioni ammettere ai sacramenti? Come dovrebbe essere composto il gruppo: coetanei o ragazzi di età diverse? Con quale linguaggio? Con quali proposte di preghiera? Quali proposte di contenuti? Quando: in settimana? Il sabato? La domenica? Come stabilire una vera alleanza educativa con i genitori? Che cos'è e come funziona la comunità educante?

Sì, continuano a esserci domande serie. Sì, siamo sempre insoddisfatti delle nostre opere e dei risultati. Sì, dobbiamo essere disponibili a cambiare, ad adeguare la proposta ai destinatari e alla situazione. Sì, tutto vero!

Intanto, però, abbiamo fatto delle scelte: e con buone ragioni e dopo molto cercare.

Intanto, però, si rinnova ogni settimana “il miracolo delle catechiste”.

Ci sarebbe ancora molto da dire, anche da parte mia. Persone competenti alle quali ho chiesto consiglio per questa lettera mi hanno suggerito molte cose sagge. La mia intenzione, però, non è di scrivere una guida per chi esercita questo servizio: esistono sussidi e corsi che devo raccomandare a tutti. Ho solo desiderato farvi sapere quanto vi apprezzo e quanto conto su di voi.

È perciò che, in conclusione, io rendo grazie a Dio, ai responsabili del servizio diocesano per la catechesi e a tutti i collaboratori, e in modo speciale, con tanto affetto e tanta stima, a voi, catechiste.

† Mario Delpini  
*Arcivescovo di Milano*

VISITA PASTORALE ZONA PASTORALE I

## **Al popolo santo di Dio che abita la città di Milano per preparare la Visita Pastorale**

(Milano, 12 settembre 2020)

Cari Milanesi,

abbiamo tutti vissuto l'esperienza drammatica della pandemia, che ha fermato la Città, ci ha rinchiusi in casa, ci ha fatto sperimentare la nostra fragilità, la paura stessa di morire mentre abbiamo pianto, straziati, la morte di tanti, troppi nostri congiunti, amici o conoscenti.

Mentre lentamente cerchiamo di recuperare una normalità di vita, consapevoli che era ed è illusorio pensare di essere sani in un mondo malato, dobbiamo domandarci: "Che cosa è successo? Come siamo diventati? Quale volto presenta la nostra Chiesa? E la nostra società? E la nostra Milano? Cosa dovremo cambiare? Quali scenari si aprono per le famiglie, la scuola, la salute, il lavoro e l'economia?".

L'esercizio di interpretazione e di discernimento è ricerca di una lettura delle vicende e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio, l'unica grazia necessaria per far emergere il pensiero di Cristo.

Nel contesto della Chiesa che abita la Città di Milano, tutto questo si inquadra in un cammino avviatosi già prima della pandemia – in particolare nel dialogo e nel confronto sviluppati dall'Assemblea dei Decani di Milano con il Vicario episcopale –, avendo come obiettivo la Visita Pastorale che, a Dio piacendo, compirà in Città nell'anno pastorale 2021-22. Perché la Visita possa portare frutto, va però preparata.

Ecco il senso di questa lettera, che vuole articolare i passi e i momenti previsti alla Visita stessa.

### **Il senso della Visita Pastorale**

Il Vescovo si fa pellegrino nella Città per assumere e sostenere lo sguardo contemplativo che su di essa ha la Chiesa: è lo stesso sguardo di quella donna della parabola raccontata da Gesù, che ha perso una moneta e non si dà pace finché non la ritrova, per questo accende la lampada, spazza la casa e cerca con cura:

*«Quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto"» (Lc 15, 8-9).*

La moneta perduta è il senso della vita, il "per chi vivo" che tanti abitanti della nostra Città sembrano aver smarrito. Il Vescovo, e con lui la Comunità

cristiana che abita la Città, si fa compagno di cammino di tutti coloro che pensosi si interrogano sul perché e per chi vivere, sul senso del limite, sul bisogno di legami, di relazioni, di fraternità, di giustizia, di solidarietà, di percorsi di vita buona, aperta al futuro. La Visita Pastorale può e deve essere vissuta come occasione favorevole di conversione a partire dalle molteplici tracce di Vangelo che la Città stessa nella sua anima custodisce.

## L'articolazione della Visita

Nel primo momento, che vivremo entro la prima metà di novembre 2020, non potendo prevedere grandi convocazioni pubbliche a livello cittadino, ci troveremo nelle parrocchie per condividere l'ascolto (mediante un videomesaggio registrato) di tre "osservatori" qualificati, che ci offriranno chiavi interpretative per leggere il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. A questo ascolto condiviso vanno invitati i membri del Consiglio Pastorale e per gli Affari Economici, ma anche persone appartenenti a diversi "settori" ecclesiali e sociali: insegnanti, operatori sanitari, giovani, catechisti, volontari, fedeli migranti, rappresentanti di associazioni/movimenti, operatori della carità, cristiani non cattolici e, se possibile, anche rappresentanti di altre religioni.

In particolare, gli "osservatori" ci aiuteranno in quel necessario esercizio di ascolto, interpretazione e discernimento delle domande che interrogano il vissuto, personale ed ecclesiale.

Si tratterà di *accendere* la lampada, per essere aiutati ad intravedere – dopo l'oscuro trauma, personale e collettivo, provocato dalla pandemia – la luce che si riaffaccia nelle tenebre e il sentiero che si delinea verso l'altro, non più temuto come nemico ma ri-scoperto come alleato (*apporto psicoterapeutico*).

Saremo poi aiutati a *spazzare* la casa, ovvero saremo accompagnati, con uno sguardo sociale, a leggere la Milano di oggi, nelle sue dinamiche positive e nelle sue criticità, per capire cosa dice la Città alla nostra Chiesa (*apporto sociologico*).

Infine uno sguardo teologico, abbracciando tutto l'umano, ci aiuterà a *cer-care con cura* per svelare e riconoscere la grazia di Dio che, attraverso lo Spirito, sorprendentemente già abita la Città; spingendoci, con il suo Soffio, ad essere Chiesa profetica, che si sforza non solo di abitare ma anche di risanare le molteplici periferie esistenziali di Milano (*apporto teologico*).

Il frutto di questo triplice ascolto accompagnato dagli "osservatori" saranno tre schede, che sintetizzeranno e rilanceranno nella forma di una griglia molto concreta di domande le suggestioni emerse dalla lettura sapienziale a più voci del vissuto personale, sociale ed ecclesiale.

Nel tempo postnatalizio, e comunque entro la Quaresima, a partire dalle schede predisposte, i Consigli Pastoralari Parrocchiali o di Comunità Pastorale prima e gli organismi che prenderanno il posto del Consiglio Pastorale Decanale poi, in base a piste di lavoro differenziate, riprenderanno le suggestioni emerse dall'ascolto condiviso. Attualizzandole e contestualizzandole, si inter-

rogheranno sul vissuto pastorale delle diverse Comunità (Parrocchiali, Comunità Pastorali, Decanali), per raccontare poi al Vescovo, in forma sintetica e concreta, come ciascuna di esse desidera annunciare il Vangelo, celebrare la fede e vivere la carità nel proprio territorio, a partire da quel “passo” che fu individuato al termine della Visita Pastorale compiuta dal mio predecessore, il cardinale Angelo Scola.

C'è in tutti noi un desiderio di ripensamenti coraggiosi sulla pratica pastorale e sugli atti essenziali che la caratterizzano. Ogni Comunità e ogni battezzato dovrà interrogarsi in particolar modo sulla familiarità con la Parola di Dio e sulla dimensione vocazionale della vita.

Sempre nell'ottica della preparazione della Visita Pastorale, e come segno di comunione, nella prima settimana di Quaresima verranno offerti a tutti i fedeli della Città esercizi spirituali diffusi nei territori. Li introdurrò personalmente nella serata iniziale (lunedì 22 febbraio 2021) in Duomo, che verrà trasmessa per radio-tv. Nelle serate successive si continuerà poi sulla scorta di un testo e di una predicazione comuni.

### **La Visita del Vescovo nel 2021-2022**

Concentrerò nell'anno pastorale 2021-2022 la Visita Pastorale a tutta la Città, con vari appuntamenti e incontri che verranno precisati in un calendario dettagliato: sarà un tempo di con-vocazione e di grazia, per con-gioire del dono del Vangelo. Come la donna della parabola che, ritrovata la moneta perduta, chiama le amiche e le vicine per fare festa, così il Vescovo inviterà ad alzare lo sguardo e a gioire perché la gloria di Dio abita anche la Città di Milano, in quanto il Padre continua a donare lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio.

Alla “Madonnina”, che dall'alto del Duomo instancabilmente veglia sulla nostra Città, affido questo nostro cammino verso la Visita Pastorale e, attraverso la materna intercessione e protezione di Maria, tutti incoraggio e benedico!

† *Mario Delpini*  
Arcivescovo

---



## Auguri per il Capodanno ebraico

(14 settembre 2020)

*Rosh ha Shanah 5781*

Eccellentissimo Rabbino Capo,

a nome mio e di tutta la Chiesa Ambrosiana giungano a Lei e a tutta la Comunità Ebraica di Milano i più sentiti auguri di *Shanah Tovah u-Metuchah* per l'anno 5881 che sta per cominciare.

Il Dio uno e unico conceda al mondo un anno di *shalom* che, come nel giardino genesiaco, secondo il suo disegno, semini armonia e riconciliazione, e ci consenta di vivere e superare questa pandemia che così duramente ha colpito prima l'Italia e ora anche Israele.

Possano la vostra e la nostra preghiera, nonché la collaborazione delle donne e degli uomini di scienza, alleviare le sofferenze del momento presente e rafforzare le relazioni fraterne tra noi e con tutti gli uomini di buona volontà.

Con stima e rinnovata amicizia,

† *Mario Delpini*  
Arcivescovo

VIDEOMESSAGGIO

## **Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico**

(Milano, 10 settembre 2020)

Ho un messaggio per voi, docenti di ogni ordine e grado della scuola pubblica statale e paritaria.

Ho un messaggio per voi, dirigenti delle nostre scuole e per tutto il personale della scuola.

Ho un messaggio per voi da parte della comunità cristiana, dei genitori, dei familiari, degli studenti, di tutti gli uomini e le donne che la compongono.

Ho un messaggio per voi che si compone di tre parole.

### **Noi contiamo su di voi!**

Noi contiamo su di voi perché abbiamo stima di voi e siamo convinti che la scuola non sia anzitutto una organizzazione burocratica, ma una costruzione di rapporti per trasmettere agli studenti un sapere che merita di essere imparato, per dare vita a una comunità rassicurante per tutti, capace di contrastare le prepotenze del bullismo, lo scoraggiamento delle frustrazioni, la decadenza della pigrizia.

Noi contiamo su di voi, dirigenti che avete vissuto questa estate tribolata, per la frenesia di creare protocolli e procedure, per le complicazioni inestricabili, per le scadenze improrogabili.

Noi contiamo su di voi, docenti che siete chiamati a inventare una didattica inedita e a gestire dinamiche di gruppo con sapienza e prudenza, evitando allarmismi e angosce.

Noi contiamo su di voi perché siete adulti che possono testimoniare che vale la pena diventare adulti, siete educatori che dedicano tempo, professionalità, passione a seminare, senza la pretesa di calcolare i frutti, siete una pluralità di competenze che rendono credibile che si possa diventare comunità educante e non solo liberi professionisti.

Noi contiamo su di voi: ve lo dicono i genitori che vi cercano; ve lo dicono gli studenti che talora vi sfidano, talora vi idealizzano, sempre si aspettano qualche cosa da voi se voi siete desiderosi e capaci di prometterlo; ve lo dice la società civile che condivide la persuasione che l'investimento irrinunciabile è sulla cultura, l'educazione, la speranza.

### **Coraggio!**

Ogni inizio è segnato da promesse e interrogativi, quest'anno poi in modo particolare si affollano inquietudini e incertezze. Tuttavia noi crediamo che i

docenti siano capaci di vincere l'ossessione dei protocolli, l'angoscia dell'imprevedibile, la tentazione di scansare le responsabilità. Noi incoraggiamo l'inizio di un anno in cui, come ogni anno, quello che importa sono i contenuti dell'insegnamento, la qualità dello stare insieme, l'attenzione ai percorsi degli studenti nella singolarità delle loro situazioni e possibilità. Sarà doveroso essere attenti alle indicazioni, ma quello che conta è che si inizi a insegnare, a imparare, a camminare insieme studenti e genitori, docenti, dirigenti, personale della scuola e comunità del territorio.

## **Alleati**

La comunità cristiana vuole essere accanto ai docenti, senza invadenza, senza presunzione: partecipiamo di una immensa simpatia per tutti coloro che coltivano ciò che è bello, buono, sapiente, nobile, utile per il bene comune.

Noi siamo vostri alleati: in tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie, con tutte le nostre risorse educative siamo impegnati accanto ai docenti, a tutto il personale scolastico, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In questo anno scolastico rinnoviamo il proposito e la dedizione, gli investimenti e la creatività per rendere desiderabile il futuro, accessibile il mondo del lavoro, realizzabile la vocazione di ciascuno.

La comunità cristiana è alleata della scuola: ogni comunità cristiana accompagna l'inizio dell'anno scolastico con una particolare preghiera domenica 13 settembre; io personalmente invito a una celebrazione particolare in Duomo i rappresentanti del mondo della scuola il 1 ottobre; invito a pregare spesso perché la benedizione di Dio accompagni ogni giorno dell'anno scolastico che si avvia.

Per guardare il video: <https://youtu.be/ViJNon9wMV8>

---

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO

## **Teneramente amati per seminare bellezza**

(Milano, 20 settembre 2020)

### **Non è obbligatorio essere stupidi**

Le cose talora si capiscono al contrario. L'ovvio è una specie di virus che produce quella malattia insidiosa che è l'ottusità. Il pane sulla tavola è una ovvietà. L'ottuso non può capire il significato del pane, perché è ovvio. Se però il

pane non c'è e uno lo cerca, allora si può capire. Non è soltanto pane, è anche dono, è anche lavoro, è storia di amore, scienza, pazienza, conquista.

Vivere nell'ovvio rischia di rendere stupidi.

Non è però obbligatorio essere stupidi. La sapienza, cioè la comprensione e l'apprezzamento della vita, è frutto di una ricerca, di un desiderio, di una sete che convince a mettersi in cammino. Si parte dall'intuizione che nelle vicende della vita, nelle relazioni, nelle "cose da fare" è iscritta una promessa.

Il seminario con la sua proposta e i seminaristi con le loro scelte possono seminare nelle comunità in cui vivono quella provocazione che sveglia dall'otusità, che apre domande e dimostra che è stupido porsi domande sulla vita quando la vita è finita.

### **E voi che cosa ne sapete della vita?**

Ci sono di quelli che trovano bizzarra la domanda. Perché mai si dovrebbe cercare un senso alla vita? Si vive. E basta.

Ci sono di quelli che trovano deprimente la domanda. Si vive, ma là in fondo, già si intravede l'abisso del nulla che avanza e avanza. Sta divorando la vita. Siamo nati per morire.

Ci sono di quelli che intendono la domanda non come un interrogativo, ma come una chiamata. Della vita, infatti, sanno che nessuno dà a se stesso la vita. Ricevendo la vita, accolgono anche la parola che ne dice il senso. "Ti ho chiamato alla vita per renderti partecipe della mia vita, la vita eterna e felice" dice Dio; e ogni voce di mamma e di papà, ogni premuroso accudimento, ogni trepidazione sono eco della rivelazione della tenerezza di Dio. *«Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature»* (Sal 145,9).

I seminaristi si mettono in cammino per fare della loro vita un dono, perché hanno ascoltato la rivelazione: la vita è dono, è solo donando che si vive.

### **Le condizioni per lo stupore**

*«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli»* (Sal 33,6). *Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità [...] La creazione appartiene all'ordine dall'amore»* (Papa Francesco, *Laudato si'*, 77). E tuttavia la bellezza rimane muta e il senso delle cose rimane enigmatico. Ci vorrebbe una parola che si faccia ascoltare o almeno una sorpresa che induca a pensare, uno stupore che disponga a contemplare.

Gli amici di Dio sono uomini e donne che abitano la terra e non solo custodiscono la bellezza del mondo, ma creano le condizioni per lo stupore, il desiderio dell'ascolto.

I seminaristi con la loro testimonianza suscitano interesse, curiosità, talora anche sconcerto. Sono tra gli amici di Dio e seminando bellezza favoriscono le condizioni per lo stupore.

---

La giornata del Seminario si offre a tutta la comunità diocesana come un momento di grazia: può segnalare che non è obbligatorio essere stupidi, si può capire qualche cosa della vita e fare dello stupore una porta di ingresso alla bellezza della vita.

Perché non celebrarla bene?

---

MESSAGGIO PER LA FESTA DI APERTURA DEGLI ORATORI 2020

## **Trasfigurati dallo stupore**

(Milano, 27 settembre 2020)

### **Stupidi o stupiti?**

Parlano della stessa cosa, forse della pandemia, forse dei videogiochi, forse della scuola, forse anche della vicenda di Gesù. Ma gli stupidi parlano di tutto con le parole della cronaca, le notizie che si possono ridurre a una riga. Gli stupidi rimangono in superficie e dicono quello che tutti dicono. Si fanno una idea del mondo che mette angoscia. I discepoli in cammino verso Emmaus raccontano la vicenda di Gesù come un fallimento deludente, secondo la cronaca degli stupidi. Ma li sorprende il viandante sconosciuto e racconta la stessa vicenda come il compimento di una missione. Li sorprende e lo stupore li trasfigura, al punto che quando Gesù condivide il pane, non vedono solo un gesto qualsiasi, ma la sua rivelazione. Da stupidi diventano stupiti.

Anche la storia di Carlo Acutis, morto di leucemia a 15 anni, si può leggere come un fatto di cronaca che racconta di un destino crudele che ha spezzato una promettente adolescenza. Chi è trasfigurato dello stupore riconosce invece la rivelazione della santità di un ragazzo.

La festa dell'oratorio e la proposta educativa della comunità cristiana può essere ricevuta come un dono che permette la trasfigurazione: da stupidi a stupiti.

### **Volti tristi o cuori che ardono?**

Le vicende che sono capitate e la vita sfigurata che abbiamo vissuto hanno ferito molte famiglie e fatto soffrire molte persone. Viene da piangere. Ma di fronte al soffrire alcuni si dispongono alla rassegnazione e alla paura: portano in giro per il paese il volto triste dei discepoli delusi che vanno verso Emmaus.

Invece quelli che incontrano Gesù si lasciano istruire da lui. Si rendono conto che il loro cuore arde per lo stupore della storia che entra nella gloria,

proprio attraverso il molto soffrire. Perciò, vinta la rassegnazione e la paura, diventano missionari, seminatori di speranza.

Il volto sorridente di Carlo Acutis rivela che anche lui ha incontrato Gesù risorto e, fin dal giorno della sua prima comunione, non si stanca di seminare speranza. Un cuore che arde! L'oratorio si propone di aiutare i più giovani a incontrare Gesù, vivo, presente, capace di far ardere il cuore.

### **Fotocopie o vocazioni?**

Forse ci sono ragazzi e ragazze che per essere felici sognano di “diventare come...”: vorrebbero imitare qualche eroe, qualche personalità di successo. Uno slogan interessante di Carlo Acutis dice: «*Tutti nasciamo originali, molti moriamo fotocopie*». I discepoli di Gesù sanno che per essere felici non si deve “diventare come...”, ma riconoscere la voce amica che chiama per nome: incoraggia a vivere la propria vocazione, trasfigurati dallo stupore di essere amati e capaci di amare.

### **Festa dell'oratorio 2020**

L'apertura dell'anno oratoriano, più che dalle molte cautele imposte dalla prudenza, è segnato dall'incontro con Gesù che si fa vicino ai suoi discepoli in cammino verso Emmaus e li trasfigura con lo stupore.

L'operazione “Oratorio 2020” ha incrociato imprevisti e inedite proposte. Credo che dobbiamo raccogliere la sfida di trasfigurare in “festa” tutta la vita dell'oratorio, non solo il giorno di apertura.

Il ritrovarsi è festa, pregare insieme è festa, la dedizione dei più grandi per i più piccoli è festa, la domenica è festa, la proposta vocazionale è festa.

Anche scrivere insieme il progetto educativo si può vivere come festa. La redazione del progetto educativo dell'oratorio è uno degli appuntamenti significativi del percorso “Oratorio 2020” per dare forma e storia alla responsabilità educativa della comunità cristiana locale. Sono state offerte indicazioni per portare a buon fine l'impresa che permette di fare di questo impegno una occasione per confrontare intenzioni, valorizzare competenze, rendere obiettivo e quindi condivisibile il sogno, l'ardore, la passione educativa e la sua traduzione in calendari, iniziative, partecipazione e missione.

† *Mario Delpini*  
Arcivescovo di Milano

---

CONCERTO MESSA DA REQUIEM DI GIUSEPPE VERDI ALLA PRESENZA  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SERGIO MATTARELLA

## Saluto e introduzione

(Milano - Duomo, 4 settembre 2020)

Milano presenta questa sera le sue ferite. Perché la città e questa terra lombarda sono state ferite, duramente provate da questa pandemia e dalla drammatica situazione che si è creata.

Questa terra porta qui stasera le sue ferite, i suoi troppi morti, i troppi malati.

Le ferite di questa terra sono anche le umiliazioni dell'impotenza, mentre c'era una certa presunzione di onnipotenza; anche gli smarrimenti dei pensieri, degli scienziati, dei maestri, mentre c'era una certa abitudine a ritenere di avere soluzioni per tutto e per tutti.

Le ferite di questa terra sono state anche le meschinità delle beghe, le banalità dei discorsi, le contrapposizioni pretestuose, mentre sarebbe necessaria una alleanza, una coralità per affrontare insieme le sfide e le lacrime di questo tempo.

Questa terra esprime questa sera anche la sua fierezza. Perché questa terra lombarda e questa città sa raccogliere le forze e far fronte. In questa sera la fierezza di questa terra trova le sue buone ragioni nelle eccellenze che la caratterizzano: la Scala e il Duomo attestano e alludono a tutto quanto di meraviglioso questa terra sa produrre in arte, scienza, efficienza.

Questa terra può essere fiera per l'eccellenza della sua gente, per gli eroismi che anche nei momenti drammatici si sono moltiplicati, per le forme di solidarietà che hanno fatto tutto il possibile per non lasciare nessuno da solo, per la dedizione esemplare al proprio dovere, anche molto oltre quello che è dovuto.

Questa terra dice questa sera anche la sua preghiera. Canta e prega perché sa di avere un Padre nei cieli che ascolta e consola. Canta e prega perché sa di aver molto ricevuto e sa di non bastare a se stessa, di non potersi dare la vita e di non poter sconfiggere la morte. Canta e prega perché i cristiani che da secoli abitano questa terra professano la certezza che la morte è stata vinta e che la solitudine non è l'inevitabile destino.

Milano è grata per questo evento. È grata al Teatro della Scala, alla Veneranda Fabbrica del Duomo, all'Amministrazione comunale, a tutte le autorità e competenze che hanno reso possibile questo evento. È grata soprattutto a Lei, Signor Presidente, perché la Sua presenza esprime stasera, come ha già fatto in molte altre occasioni, di essere vicino alla gente e alle terre più tribolate, di avere una parola sapiente, incoraggiante, capace di creare consenso.

Grazie, Signor presidente, grazie, signor Sindaco, grazie a tutti.

Io mi faccio voce di Milano e di questa terra lombarda per condividere le ferite, la fierezza, la preghiera.

SALUTO AL SEMINARIO DI STUDIO DEI DOCENTI DI TEOLOGIA E DEGLI ASSISTENTI PASTORALI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

## **Una storia che sa di futuro**

(Milano - Università Cattolica del Sacro Cuore, 14 settembre 2020)

### **1. Che cosa ha da dire, che cosa ha da fare la teologia e l'assistenza spirituale per il futuro?**

L'impressione di estraneità e di irrilevanza può indurre a una certa rassegnazione a eseguire il proprio compito il meglio possibile, rimanendo nel proprio ambito e fornendo quello che è richiesto.

Il futuro è una categoria confusa e forse più una espressione retorica che un pensiero o un progetto.

Spontaneamente viene da pensare che per questa nozione vaga di futuro siano più rilevanti gli investimenti, le previsioni, le competenze amministrative, le relazioni internazionali. Ma la teologia?

Anche la teologia è esposta alla tentazione di essere funzionale a una domanda che riguarda il futuro intenso come una problematica di organizzazione, invece che come un deserto da attraversare per giungere alla terra promessa.

### **2. A chi si rivolge l'insegnamento e la proposta del centro pastorale dell'UC?**

L'ovvio riferimento agli studenti, coloro che sono indicati come il futuro del paese, propone questioni interessanti e complesse.

Infatti a proposito del futuro i giovani di questa generazione hanno forse idee ancora più generiche e confuse. La trepidazione e l'insicurezza su quello che succederà o che sarà richiesto espone i giovani ad aspirare a rendersi adeguati alle aspettative del sistema. Forse la motivazione più condivisa raccomanda loro di acquisire conoscenze e competenze che assicurino possibilità di lavoro, di essere inseriti nell'ingranaggio incontrollabile del mondo del lavoro, della organizzazione della società.

In questo contesto che cosa offre la teologia e l'assistenza spirituale?

Mi sembra che ci sia il rischio di presentarsi come un adempimento inevitabile, ma marginale e non pertinente, quindi auspicabilmente almeno innocuo. La constatazione che il livello di partenza di conoscenza del messaggio cristiano e dell'insegnamento della Chiesa è molto modesto se non nullo può essere un fattore mortificante per il docente e una sorta di proposta di ridimensionamento della proposta accademica.

Più in generale si può forse sospettare che l'ambito teologico e pastorale sia una sorta di supporto consolatorio per i fallimenti accademici e le frustrazioni o ferite della vita, quelle ferite che la vita non risparmia ai docenti, al persona-



le amministrativo e agli studenti. Tutti attraversano lutti, malattie, momenti depressivi. Per questa via, forse, può essere apprezzata la parola che viene da Dio e la relazione che viene offerta per un accompagnamento personale.

### **3. In quale contesto si avvia quest'anno il cammino verso il futuro?**

Il contesto della pandemia impone il suo discorso e il suo linguaggio. La pandemia ha imposto non solo comportamenti e relazioni del tutto impreviste e sconvolgenti le consuetudini: ha anche imposto di parlare solo di questo: i protocolli, le modalità didattiche, i comportamenti in ogni prevedibile evoluzione. Non si riesce a parlare d'altro.

In questo contesto che cosa fa la teologia? Che cosa fanno gli operatori pastorali?

Come tutti sono esposti al rischio di omologarsi ai discorsi imposti dalla pandemia, gli unici che sembrano interessare a tutti.

Quindi non si parla di scuola, ma di come applicare a scuola i protocolli elaborati, non si parla della celebrazione eucaristica, ma di come applicare in chiesa i protocolli, non si parla di oratorio, di missioni, di proposte pastorali, ma di come applicarvi i protocolli.

### **4. Il mio augurio**

Mentre si avvia il nuovo anno accademico io formulo un augurio, forse ingenuo e astratto.

Il mio augurio è che la teologia e la dimensione religiosa, anzi cristiana, spirituale, anzi ecclesiale della vita mostri la sua pertinenza all'elaborazione delle discipline accademiche, non sia solo una disciplina tra le altre. Il magistero del Papa si azzarda a interagire con il complesso della vita delle persone, delle società, del pianeta. I docenti di teologia dell'Università Cattolica hanno forse la possibilità di essere animatori di una comunità accademica che renda possibile all'Università Cattolica di assumere, praticare, esibire in modo convincente la sua identità, la sua proposta culturale.

Non saprei indicare altra via che la dinamica di una comunità che radunata da una vocazione comune, animata da uno spirito comune, orientata all'unica terra promessa possa interpretare il futuro e contribuire alla formazione delle giovani generazioni.

L'invito a un pensiero che non sia solo funzionale è forse un azzardo velitario del Presidente del Toniolo, ma per conto mio non saprei augurare altro.

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE AL CIELO DELLA BEATA VERGINE MARIA

## **Il bambino è stato salvato, la madre è stata salvata. Magnificat**

(Milano - Duomo, 15 agosto 2020)

[Ap 11,19; 12,1-6a.10ab.; Sal 44(45); 1Cor 15,20-26; Lc 1,39-55]

### **1. Non spaventate i bambini**

Non spaventate i bambini. Per favore, voi sapienti del mondo, voi esperti della vita, voi che create parole e immagini, storie e fantasie, non spaventate i bambini!

Non dite ai bambini che l'enorme drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi è un nemico invincibile: leggete le Scritture, ascoltate la parola di Gesù. *«Ora si è compiuta la salvezza, la forza, e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».*

Non spaventate i bambini parlando della vita come di un problema, di un figlio come di una spesa, della società come di una giungla ostile, del futuro come di una minaccia oscura.

Non spaventate i bambini insinuando la paura che ogni persona che si incontra è un pericolo, che ogni straniero è un nemico, che la sapienza consiste nel diffidare di tutti.

Non spaventate i bambini sfogando le vostre frustrazioni e le vostre amarezze con lamenti interminabili; non permettete alla relazione tra marito e moglie di degenerare in aspri litigi, in parole aggressive e violente, che spezzano vincoli d'amore promessi per sempre.

Non spaventate i bambini ripetendo ogni giorno luoghi comuni che sono stati generati per cercare di migliorare il mondo e che inducono a pensare che il nostro pianeta sia inabitabile, che il nostro futuro non sia desiderabile, che le nostre risorse e la nostra intraprendenza sia un pericolo invece che una promessa.

Non spaventate i bambini tacendo le risposte alle domande più serie e profonde: così avranno l'impressione che la vita è un enigma incomprensibile, che la morte è un nemico invincibile, che l'amore è un'avventura incontrollabile, che Dio abita in una lontananza inaccessibile.

Non spaventate i bambini e non spaventate le donne che possono essere mamme, non insinuate la paura che mettere al mondo un bambino significhi mettere al mondo un infelice: che ne sapete voi, infelici, della felicità dei bambini? Non spaventate le mamme suggerendo che l'aborto sia una soluzione, mentre è un dramma e una ferita che non guarisce mai.

## 2. Questo è il giorno del Magnificat

Abbiamo buone ragioni per vincere la paura dell'enorme drago rosso con sette teste e dieci corna, cioè l'immagine di tutto il male, i pericoli, le cattiverie che minacciano la vita, che insidiano il desiderio di Dio di rendere felici i figli che ama.

Abbiamo delle buone ragioni per dire ai bambini: benvenuti, voi che siete il futuro del mondo, benvenuti voi che siete benedetti e venite al mondo per entrare nel regno di Dio, benvenuti voi bambini che con il vostro ridere e piangere e giocare impegnate le risorse di tutta la società per rendere migliore il mondo, per rendere desiderabile abitarlo, per rendere promettente la vita. E benedette voi madri e padri che generate bambini per dare al mondo un futuro, benedette voi madri e padri che siete disponibili a farvi carico anche dei bambini degli altri e dite loro: "benvenuti, bambini! benvenuto futuro!

Abbiamo delle buone ragioni per vincere la paura e lo scoraggiamento perché oggi è il giorno del Magnificat, oggi è il giorno per guardare la storia con lo sguardo di Maria.

Maria, come noi tutti, vede che i potenti sembrano dominare la storia, i potenti diventano prepotenti, ma i potenti sono deposti dai troni e Dio esalta gli umili. Maria percorre la vita dell'umiltà e celebra le grandi opere di Dio perché constata che gli umili vivono di una speranza più grande di quella del potere, vivono dell'amicizia di Dio.

Maria, come tutti noi, vede che i ricchi sono ricchi, che accumulano e spendono insultando i poveri e avvelenando la convivenza, ma tutte le loro ricchezze svaniscono e si ritrovano a mani vuote, i poveri invece si saziano dei beni del regno.

Maria, come noi tutti, avverte la stupidità della superbia e soffre delle umiliazioni che i superbi infliggono agli altri, seminando infelicità e risentimento, ma i superbi sperimentano la stupidità dei loro pensieri e vanno incontro alla disperazione, tutta la loro superbia non ferma neppure per un istante il passo della morte.

Abbiamo buone ragioni per essere lieti, perché questo è il tempo per cantare il Magnificat, se il nostro sguardo non si lascia abbagliare o accecare dal presente, ma guarda con lo sguardo di Maria e vive nella speranza.

L'opera di Dio raccontata e cantata nel Magnificat si compie in Gesù e in Gesù risorto noi abbiamo ogni speranza. Il nostro pensare, il nostro desiderare, il nostro andare è nel seguire Gesù: *«prima Cristo, che è la primizia; poi alla sua venuta quelli che sono di Cristo»*.

Non spaventate i bambini, non spaventate la mamme, voi che parlate, scrivete, insegnate! Non parlate solo dell'enorme drago rosso che vuole divorare il bambino: dite piuttosto che il bambino è stata salvato e che la vita vince se prima sta Cristo, che è la primizia e con lui stiamo anche noi.

REGINA DEI MONTI E DELLE FUNIVIE

## **Maria, Madre, Regina, prega per noi**

(Piani di Bobbio, 20 agosto 2020)

[*Sir* 24,3a.4.6b.22; *Sal* 44(45); *Rm* 8,3b-11; *Lc* 1,26-33]

Maria, Madre, Regina dei monti e delle funivie, prega per noi!

Maria, donna delle fatiche, tu sai che viene il giorno dell'impotenza, quando le forze sono stremate, quando le risorse sono esaurite, quando la vita schiaccia con il suo peso esagerato, quando non ce la facciamo più.

Maria, donna delle fatiche, insegnaci dove trovare ristoro, dove fermarci un poco a riposare, perché abbiamo bisogno di riposare. Aiutaci a contemplare le cadute di Gesù, stremato dal peso della croce, per sentire che da Dio non viene la croce, ma la forza di portarla

Maria, donna delle fatiche, prega per noi, prega con noi.

Maria, donna delle solitudini, chiamata dalla voce dell'angelo a percorrere una via solitaria e misteriosa, aiutaci a non smarrirci nella nostra solitudine.

Tu sai che vengono i giorni delle nostre solitudini, quando abbiamo l'impressione di non contare niente per nessuno, di non trovare chi ci ascolti, chi ci comprenda, chi ci perdoni, chi si prenda cura di noi.

Tu sai che vengono i giorni delle solitudini, quando la malattia o la pandemia di chiudono in casa, quando gli amici si fanno lontani, i familiari sembrano estranei, quando ci domandiamo che cosa siamo al mondo a fare.

Tu, Maria, donna delle solitudini, entra nelle nostre case e nelle nostre vite, prega per noi, prega per noi, donaci un cuore puro perché possiamo ascoltare con te la parola che vince ogni solitudine, la parola dell'angelo che annuncia: *«rallegriati, piena di grazia, il Signore è con te»*. Il Signore è con noi, tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Maria, donna del turbamento, sorpresa e spaventata dall'annuncio sconcertante dell'angelo di Dio, accompagnaci a vivere con fede i nostri turbamenti e i nostri spaventi.

Noi, infatti, talora siamo spaventati: quando gli imprevisti sconvolgono i nostri programmi, quando gli eventi interrompono i nostri cammini, quando la malattia, la morte si fanno troppo vicine per noi o per i nostri cari, noi siamo spaventati.

Noi siamo spaventati: quando le persone che amiamo si rivelano troppo misteriose, quando i rapporti diventano troppo complicati, quando le persone di fiducia tradiscono la nostra fiducia, noi siamo spaventati.

Maria, donna del turbamento, prega per noi, aiutaci a essere forti nella fede

per sentire insieme con te le parole dell'angelo, che tiene viva la nostra speranza e dice: “*Non temere!*”.

Maria, regina vestita di luce, donna gloriosa, illumina le nostre tenebre.

Noi, infatti, talora siamo smarriti, ci sentiamo perduti in un mondo troppo complicato, troppo confuso. Ci sentiamo smarriti e non riusciamo a capire e non sappiamo che cosa fare. Ci sentiamo smarriti di fronte ai figli, ai nipoti, che coltivano pensieri che noi non abbiamo mai pensato, che sono feriti da problemi, paure, risentimenti che non riusciamo a spiegarci, che hanno sogni in cui noi non abitiamo.

Ci sentiamo smarriti di fronte al futuro, a quello che sia conveniente fare, a come sia giusto organizzare il nostro lavoro, la nostra convivenza sociale.

Maria, donna vestita di luce, illumina le nostre tenebre, fa risplendere in noi, nelle nostre famiglie, nella nostra società la luce di Cristo, il figlio tuo benedetto, che benedice la nostra libertà e incoraggia le nostre decisioni.

Maria, donna del Magnificat, causa della nostra gioia, rendi anche noi partecipi della gioia di Dio.

Noi, infatti, siamo talora malati di tristezza, ripiegati a compiangerci, abituati a lamentarci, feriti dall'invidia, risentiti per quello che abbiamo subito.

Maria, donna del Magnificat, insegnaci a cantare le grandi opere di Dio, liberaci dalla meschinità, invoca per noi la pace, aiutaci a ricordare l'altezza della nostra vocazione, ad essere fieri della nostra dignità di figli di Dio: «*la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace [...] se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*» (Rm 8,6.10).

---

MEMORIA DEL BEATO CARDINALE ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER.  
SUFFRAGIO DEGLI ARCIVESCOVI DEFUNTI

## **Facciamo l'elogio degli uomini illustri: la pratica edificante**

(Milano - Duomo, 31 agosto 2020)

[*Sir* 44,1a 2a; 45,7. 15c-17; *Sal* 111(112); *ITs* 2,1-13; *Gv* 15,9-17]

### **La pratica difficile dell'elogio**

Non è tanto difficile elogiare i lontani, esaltare le qualità meravigliose degli sconosciuti, proporre il panegirico di uomini e donne dei secoli passati, di

paesi lontani, quelli che per fama, per virtù, per esemplarità, per inarrivabile eroismo meritano statue e discorsi, titoli altisonanti e tentativi di imitazione.

Ma per favore non fate l'elogio di mia suocera: la conosco bene, i difetti li conosco tutti, delle virtù non sono informato. Per favore non fate l'elogio del mio vicino di casa. Non pensateci neppure a fare l'elogio del mio parroco!

### **L'elogio è un atto di magnanimità**

L'elogio di persone concrete, conosciute, inevitabilmente imperfette, è l'espressione di un animo magnanimo. La pratica dell'elogio di persone che hanno vissuto i nostri stessi giorni, le nostre stesse vicende, richiede un cammino di liberazione dalla meschinità, cioè quella piccineria che elenca i particolari fastidiosi o antipatici e dimentica l'insieme della persona e della sua vicenda.

È necessario liberarsi dall'invidia e dalla gelosia, da quei risentimenti tristi di chi si irrita per ogni qualità attribuita ad altri, di chi interpreta ogni elogio per gli altri come una lode che gli è dovuta e gli è negata.

La magnanimità si compiace del bene, lo sa apprezzare e ne gioisce.

### **L'elogio è un atto di riconoscenza**

La riconoscenza germoglia negli animi sinceri, quelli che possono ammettere di aver molto ricevuto, di essere debitori alle persone con cui hanno vissuto un tempo della vita. Riconoscono che molti tratti di quello che siamo e di quello che facciamo sono frutti che vengono da semi gettati dagli Arcivescovi che oggi commemoriamo. E perciò rendono grazie.

La riconoscenza è la saggezza che rivisita anche momenti difficili, decisioni discutibili, tratti antipatici e tutto avvolge di benevolenza e si convince che ci sono buone ragioni per rendere grazie.

### **L'elogio può anche essere un atto di riconciliazione**

Nel fare l'elogio degli uomini illustri si offre anche l'occasione per chiedere perdono, per fare pace con momenti e atteggiamenti sbagliati. Costa riconosce di aver avuto torto, costa liberarsi dai propri puntigli e dalla propria ricostruzione parziale dei frammenti della storia vissuta, costa dover ammettere che il nostro puntiglio deve aver fatto soffrire, che le nostre ingiuste critiche possono aver ferito, che abbiamo preteso pazienza e comprensione per scelte e atteggiamenti che meritavano correzioni e rimproveri.

Nell'atto dell'elogio si dà la possibilità di riconciliarsi e chiedere perdono.

## **L'elogio dei nostri Vescovi defunti è atto di fede intelligente**

Nel fare l'elogio di chi ha guidato la nostra Chiesa si può praticare la fede intelligente che riconosce nella storia l'opera dello Spirito di Dio, che, come si dice, ha scritto diritto anche sulle righe storte.

Una provvidenza sollecita e premurosa ha avuto cura di me, delle nostre comunità: attraverso gli Arcivescovi che oggi commemoriamo abbiamo ricevuto grazie, visioni, parole necessarie, correzioni opportune, e ogni benedizione. Il Padre misericordioso ha mostrato la sua pazienza, la sua misericordia, la sua sapienza attraverso questi nostri vescovi. Siamo stati aiutati a conoscere Dio, siamo stati aiutati a riconoscere i segni del Regno di Dio che viene.

## **Facciamo l'elogio degli uomini illustri!**

Il sapiente di Israele, Gesù Ben Sira, dedica gli ultimi sei capitoli del suo libro all'elogio degli uomini illustri con una ricostruzione idealizzata di figure e vicende. Il nostro proposito di leggere il libro del Siracide in questo anno pastorale diventa fecondo di bene per noi e per le nostre comunità non soltanto perché ci trasmette una compilazione interessante di tanti frammenti di sapienza. La sua insistenza è piuttosto per amare la sapienza, cercarne le vie, diventare amici dei sapienti.

Possiamo quindi imparare anche dal Siracide le virtù necessarie per fare apprezzare gli uomini che hanno fatto la nostra storia e quelli che la stanno facendo, liberandoci dalla meschinità e dall'invidia per essere magnanimi, vigili per evitare la critica amara e il lamento deprimente, inclini invece alla riconoscenza, disponibili alla riconciliazione per non essere impigliati nel risentimento senza sbocchi, praticando uno sguardo credente non solo sul passato, ma anche sul presente.

---

ORDINAZIONI PRESBITERALI

## **Perché il mondo creda**

(Milano - Duomo, 5 settembre 2020)

[*At* 4,32-35; *Sal* 132(133); *1Cor* 10,15-17; *Gv* 17,20-26]

### **1. L'originalità provocatoria di una risposta.**

Esprimo la mia gratitudine ai diaconi candidati al presbiterato che si presentano oggi per l'ordinazione, esprimo la mia gratitudine e la gratitudine di

tutta la comunità cristiana e diocesana a loro e a coloro che li accompagnano oggi e li hanno accompagnati fin qui: i familiari, le comunità di origine, le comunità di destinazione pastorale, la comunità del Seminario, gli amici.

Esprimo la mia gratitudine a tutti coloro che hanno atteso questo momento e che si preparano a fare festa per questo evento secondo quanto le circostanze consentono.

La mia, la nostra gratitudine ha la sua ragione nell'originalità provocatoria della risposta alla chiamata della Chiesa e del Vescovo. Il Vescovo infatti chiama perché cerca i collaboratori di cui ha bisogno per continuare la missione.

Stiamo celebrando un evento che è motivo di meraviglia e di gratitudine perché smentisce le visioni deprimenti che talora si esprimono sul tempo che stiamo vivendo. Molti parlano di questo tempo come un tempo stremato dalla fatica di sopravvivere, assediato da problemi insolubili, spaventato dalle incertezze sul futuro, invecchiato nel suo egoismo sterile, suscettibile e impigliato in infiniti, meschini litigi.

Io non so com'è il nostro tempo. Vedo, però, qui, un gruppetto di uomini, adulti, liberi, consapevoli, confortati dal discernimento condotto in questi anni che si fanno avanti e dicono: sì, io voglio vivere la vita come un servizio, in nome di Dio, seguendo Gesù; sì, io voglio entrare a far parte di questo clero per vivere in fraternità, in nome di Dio, obbedendo al comandamento di Gesù; sì, io per entrare in questa fraternità scelgo di vivere relazioni caste, di non costruire una famiglia, di essere celibe, secondo quanto mi chiede questa Chiesa; sì, io per collaborare con il Vescovo e il clero alla missione scelgo di obbedire nell'andare dove sono mandato, nel tradurre in pratica le linee pastorali di questa comunità diocesana; sì, io dichiaro di fidarmi di Dio, di scegliere di essere docile allo Spirito di Dio che mi dà e mi darà sapienza e forza, di cercare ogni giorno di essere alla presenza del Padre per compiere la sua volontà, imitando Gesù.

Questi uomini che si fanno avanti e dicono questo "sì" non vengono da un altro pianeta, ma da questa nostra terra; non sono eroi senza paura, non sono santi senza peccato, non sono personalità ineccepibili sotto ogni aspetto. Sono, come tutti, peccatori che chiedono il perdono, persone fragili che riconoscono le loro paure, libertà incompiute che cercano la liberazione dalle meschinità e dalla tentazione di ripiegarsi su di sé. Sono uomini che nella loro grandezza e nella loro piccolezza dicono che questa terra, questa Chiesa, questo tempo è tempo di grazia, è una terra benedetta, è una Chiesa feconda che genera persone liete di fare della loro vita un dono. E questa originalità provocatoria non è uno spettacolo da applaudire, ma una provocazione da raccogliere. Ciascuno quindi può dire a se stesso: "Dunque anch'io posso", "anche in questa situazione, mi può raggiungere una proposta, una indicazione, una illuminazione".

## **2. Vivere della gloria ricevuta**

Sì, questa ordinazione sigilla una storia di discernimento e di formazione che



diventa una decisione definitiva. Ci sono buone ragioni per fare festa, per applaudire, per ammirare questi uomini che con tanta solennità entrano nel ministero.

Ma la ragione profonda della nostra festa è la manifestazione della gloria di Dio, la potenza della preghiera di Gesù: *«la gloria che hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me».*

Sono chiamati per ricevere un dono, prima che un incarico.

Saranno adatti al ministero se vivono di questa gloria ricevuta. Hanno molte qualità e si sono ben preparati, ma non possono fare niente se non rimangono disponibili e vivere in Gesù, come Gesù vive nel Padre.

Questa radicale dipendenza dal dono è una verità che rimane troppo spesso nelle espressioni convenzionali, senza strutturare la libertà delle persone nella forma della gratitudine e della docilità.

Se invece, come spero e come auguro, la decisione di accogliere la vocazione della Chiesa a diventare preti si lascia configurare alla gloria ricevuta, allora possiamo sentirci alleati nella riforma della Chiesa che questi tempi esigono.

a) Coloro che ricevono la gloria che il Padre ha dato al Figlio, dimorano nello stupore e vivono di gratitudine. Il ministero che rinnova e riforma la Chiesa si esprime nel condividere lo stupore e nel convocare i molti per cantare la gratitudine.

Non siamo gente ingenua, ma siamo discepoli sapienti: ci è stato dato di valutare quanto sia grande, bello, eterno il dono di Dio.

La Chiesa ha bisogno della riforma che la renda lieta, grata, capace di irradiare gioia, perché vive del dono che riceve. La missione che alla Chiesa è stata affidata, perché il mondo creda non si può compiere con la pretesa di convincere, con l'esibizione di una intraprendenza che si raccomandi perché capace di supplire alle inadeguatezze delle altre istituzioni, con una efficienza che conquista perché soddisfa a dei bisogni, e pratica la carità come una dimostrazione invece che come una intima necessità e come restituzione di un debito.

La missione della Chiesa perché il mondo creda è affidata anche ai presbiteri oggi ordinati, ma è affidata a tutta la comunità, sulle vie della condivisione della gioia e della speranza.

b) Coloro che diventano credenti, e quindi partecipano della gloria che il Padre ha dato al Figlio, diventano un cuore solo e un'anima sola. Lo Spirito di Dio, la gloria di Dio raduna tutti nella comunione che è di per sé segno della presenza di Dio, perciò invito alla fede: *«Tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».*

Un tratto irrinunciabile della riforma della Chiesa è che diventi evidente questa comunione profonda e si manifesti in un segno che il mondo possa comprendere: i discepoli di Gesù sono capaci di volersi bene, di stare insieme e di trovare gioia nella fraternità che li unisce.

Questa comunione che raduna tutti i credenti deve manifestarsi nel presbiterio. Tra i preti, tra i preti e il Vescovo e i diaconi si deve riconoscere il volersi bene profondo e ordinario. Sarebbe paradossale che i servitori della comunione ecclesiale, cioè i membri del clero, non si vogliano bene in modo evidente. Sarebbe sconcertante se gli uomini che predicano ai fedeli di amarsi e perdonarsi, che parlano dell'amore che unisce marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, si rivelassero individualisti, litigiosi, divisi tra loro.

Per il percorso di riforma della Chiesa io conto su di voi, ordinandi di oggi e su tutti voi presbiteri e diaconi di tutte le età per questo segno irrinunciabile che è la sincerità dell'amore fraterno.

c) Per una comunione dei cuori e delle anime è necessaria la comunione di tutto quello che ciascuno possiede. *«Nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune».*

La condivisione dei beni non è tanto la rinuncia al titolo di proprietà, quanto l'effettiva disponibilità a servire la comunità con tutte le proprie risorse. Nel libro degli Atti sembra che la priorità sia data ai beni materiali. Ma nella riforma della Chiesa più che la cassa comune è essenziale la rinuncia alla rivendicazione dei propri punti di vista, all'ambizione del protagonismo che esibisce la propria originalità invece della pazienza di decidere insieme, operare insieme, attuare insieme le priorità pastorali che impegnano tutta la comunità. È necessaria la vigilanza di tutti e la correzione fraterna perché l'autoreferenzialità non diventi inappellabile, le preferenze non diventino puntigli, le sensibilità particolari non diventino criterio di estraniamento dal cammino di Chiesa.

Siete stati chiamati e siete venuti, siete stati preparati e conosciuti e ora siete mandati: siate grati, siate lieti, non siate attaccati a quello che è vostro, al vostro punto di vista, per essere in verità un cuore solo e un'anima sola perché il mondo creda.

---

CONSACRAZIONE NELL'ORDO VIRGINUM DI CRISTINA LEGGERI E ROSARIA RUFFINI

## **Essere una domanda**

(Milano, Basilica di San Simpliciano, 5 settembre 2020)

[*Is* 60,16b-22; *Sal* 88(89); *ICor* 15,17-28; *Gv* 12,20-28]

### **1. L'inquietudine e la domanda**

Il nostro tempo è percorso da una inquietudine che non sembra trovare pace, un disagio che è diffuso ma indecifrabile, uno scontento che è evidente e incomprensibile.

L'esito di questo stato d'animo è il lamento: quel modo di parlare che difonde grigiore e scontento.

L'esito di questo stato d'animo è una suscettibilità che diventa spesso reazione aggressiva, discussione infinita, seminazione di parole amare.

L'esito di questo stato d'animo è una depressione che cerca evasioni o sprofonda nella disperazione.

Perciò la gioia è enigmatica, una esperienza improbabile. Il divertimento sì, l'euforia dell'ebbrezza sì, ma la gioia? Come può esserci la gioia in questo vivere scontenti, inquieti, disperati?

È per questo che la gioia della vergine consacrata è come un seme piantato da Gesù che può produrre molto frutto. La gioia della vergine consacrata si consegna alla vita quotidiana della gente, della famiglia, della comunità cristiana e consente all'inquietudine di diventare una domanda: come è possibile la gioia? Come mai questa donna che abita dove abitano tutti, lavora come lavorano tutti, ha i fastidi che hanno tutti, proprio questa donna che conosciamo, che è nostra vicina di casa, è nostra collega di lavoro, soffre nella stessa camera di ospedale, viaggia sullo stesso treno, come mai è contenta? Come mai questa donna che non si è fatta una famiglia, non sgomita per fare carriera, non pensa ad arricchirsi, come mai questa donna vive nella gioia?

## 2. La domanda e la direzione

L'incontro con una donna contenta può far nascere quella richiesta che i greci pongono a Filippo.

La donna consacrata che vive nella gioia non nasconde donde le venga la gioia: si è consacrata a Gesù, ha accolto la dichiarazione di amore di Gesù come la sua vocazione a un vincolo al quale dedicare tutta se stessa. La vergine consacrata si dichiara di Gesù, parla di Lui, vive di Lui.

Perciò anche gli estranei, "i greci" del Vangelo trovano naturale porre la domanda sul principio della gioia: «*Vogliamo vedere Gesù*».

In questa richiesta si esprimono diversi atteggiamenti.

Forse alcuni sono mossi da una curiosità superficiale: interrogano la vergine consacrata a proposito di Gesù come per trovare spiegazione a una stranezza, a una singolarità. Non che veramente interessi, ma così tanto per sapere; come i collezionisti di notizie di cronaca, di fatti curiosi.

Forse alcuni sono mossi dall'ingenuità di trovare la risposta facile alle questioni difficili, di trovare la pastiglia della gioia: interrogano la vergine consacrata e si aspettano una ricetta pronta per l'uso, una pratica che garantisca il risultato.

Forse alcuni sono mossi da un sincero, profondo desiderio di trovare la pace che vince le inquietudini, di guarire ferite dell'anima e smarrimenti del pensiero: interrogano la vergine consacrata e desiderano più che una risposta l'indicazione di una direzione: "dove dobbiamo andare per trovare ristoro alla sete che ci divora?".

### 3. Fino a Gesù, risorto e vivo

La vergine consacrata, come Filippo, conduce le sorelle e i fratelli inquieti fino all'incontro con Gesù.

Oggi la consacrazione viene celebrata con solennità, con il rischio di porre le due sorelle che si consacrano al centro dell'attenzione delle comunità. Ma si tratta solo di un momento. La vita consacrata nell'Ordo Virginum sceglie le vie della discrezione, non si fa riconoscere per un abito, non per una casa dove abitare, non per un ruolo in comunità, non per orario particolare. La consacrazione è il compimento di una risposta alla vocazione ad amare dallo Sposo che ama la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei.

### 4. Saranno riconoscibili

Nell'ordinario è però seminato un seme che rende preziosa la presenza delle consacrate: da che cosa si riconosceranno le vergini consacrate?

Sento la responsabilità di mettere in evidenza qualche tratto che è ispirato dalle letture che abbiamo ascoltato.

Le vergini consacrate si riconosceranno per *la gioia che vivono*: sono amate, sono chiamate ad amare, sono rese capaci di amare per il dono dello Spirito Santo. Perciò nulla manca alla loro gioia. Lo scandalo sarebbe una consacrata triste.

Le vergini consacrate operano in modo da *condurre a Gesù* tutti gli assettati di gioia vera. Non attirano le persone e la loro attenzione su di sé, non amano parlare di sé, non si propongono come modelli alle altre persone. Conducono a Gesù, sanno la direzione e la percorrono insieme con i fratelli e le sorelle che "vogliono vedere Gesù". Lo scandalo sarebbe una consacrata confusa, che non sa indicare la direzione da seguire.

Le vergini consacrate vivono *nella speranza della risurrezione*. Il rapporto con Gesù non è un sentimento, una sorta di fantasia a proposito di un ideale, di uno sposo immaginario, di un complesso di buoni sentimenti, buone idee, buoni propositi. Il rapporto con Gesù è in una relazione con il risorto, che è vivo, che incontriamo ogni giorno nella celebrazione dei santi misteri, nella preghiera personale, nel vivere secondo lo Spirito. Lo incontriamo ogni giorno, e desideriamo l'incontro definitivo, quando anche l'ultimo nemico, la morte, sarà annientato. La speranza di vedere Dio così come egli è, per essere definitivamente conformate a Lui è l'atteggiamento con cui guardano al futuro, alla morte, alla vita. Lo scandalo sarebbe che le consacrate e in genere i cristiani "abbiano speranza in Cristo solo per questa vita".

Le vergini consacrate si trovano *a proprio agio nella Chiesa diocesana*. La consacrazione come vincolo d'amore personale con Gesù risorto è condivisa con la Chiesa nella sua dimensione locale, storica. E le vergini consacrate si trovano a proprio agio, perché non hanno scelto il carisma di un istituto, non hanno scelto di non scegliere, non vivono come persone isolate. Perciò il le-

game con la Chiesa diocesana, la relazione con il Vescovo è vissuta come il contesto propizio per il compimento della loro vocazione alla santità. Vivono in questa Chiesa: non hanno quel disagio che induce a pensare che in un'altra Diocesi, più piccola, con un altro Vescovo, più disponibile, con un altro gruppo di consacrate, più simpatiche, sarebbero aiutate di più a santificarsi. Si trovano a proprio agio, rendono grazie, aiutano la Chiesa, questa Chiesa, ad essere la Sposa santa, senza macchia e senza rughe che si prepara alle nozze con l'Agnello.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

## **Milano, terra ospitale per Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo**

(Milano - Duomo, 8 settembre 2020)

[Ct 6,9d-10; Sir 24,18-20; Sal 86(87); Rm 8,3-11; Mt 1,1-16]

### **1. La storia ha un senso**

La storia si concentra in un evento. Le generazioni e le vicende, i nomi che nessuno ricorda, le storie che nessuno racconta non sono frammenti insensati che capitano per niente. Il modo giusto di raccontare la storia è riconoscerci una vocazione e una pluralità di risposte.

Risposte di persone che hanno raggiunto la grandezza della santità nobile e bella, risposte di persone mediocri, meschine, neppure loro però insignificanti, risposte di persone cattive, violente, prepotenti, neppure loro cancellate come un incidente. Risposte scritte nella genealogia dell'uomo nuovo: riconosciute nella loro gloria, perdonate dei loro peccati, redenti dal loro inferno, per l'opera dell'uomo nuovo, Gesù, chiamato Cristo.

### **2. Le vocazioni per la bellezza della Chiesa diocesana**

Il dono che viene offerto da questa festa a tutti i fedeli della Diocesi è la rivelazione o il pro-memoria della voce che li chiama e che apre gli occhi per riconoscere che la vita è vocazione. Entrare nel Duomo durante la festa di Maria Nascente, ammirare da fuori il Duomo con tutti i suoi santi è un invito a cercare l'angolo che mi è riservato. Su quale guglia, in quale angolo, in quale splendore, in quale nascondimento c'è il mio posto?

Mi preme invitare ciascuno a dare il nome di vocazione alla sua vita. Tut-

ti hanno un'unica vocazione: chiamati ad amare, chiamati a essere pietre vive della Chiesa, chiamati a rivelare la gloria di Dio che vuole riempire la terra, rivestire di luce ogni vita.

Quali forme darò a questa vocazione che chiama tutti nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo?

La nostra Chiesa diocesana si fa voce dello Spirito e propone percorsi che interpretano l'intuizione di ciascuno e forse possono diventare la scelta che determina e dà storia alle intuizioni, ai desideri, alla possibilità e potenzialità di ciascuno.

Chiedo ai genitori, ai preti, a tutti gli educatori, a chi ha responsabilità formative di farsi voce amica, appello personale, accompagnamento paziente.

Con quale dedizione io posso essere pietra viva per questa Chiesa?

Il ministero ordinato, presbiteri e diaconi, è una chiamata a collaborare con il Vescovo, il clero e tutta la Chiesa per continuare la missione che Gesù risorto ha affidato alla Chiesa. Il ministero ordinato è una ordinazione che consacra per sempre al servizio del Vangelo e della Chiesa. Questi candidati si sono dichiarati disponibili, i candidati al *presbiterato* considerando il celibato la condizione desiderabile per vivere la loro consacrazione; i candidati al *diaconato* considerando la condizione di sposati come quella di celibi come propizia a servire nel clero diocesano.

Dopo il Concilio Vaticano II nella nostra Diocesi hanno preso forma altre forme di vita consacrata particolarmente dedicate alla Chiesa diocesana. Per queste la nostra Chiesa e quindi io e i miei collaboratori, come i nostri predecessori, sentiamo una particolare responsabilità.

Voglio ricordare e incoraggiare la promozione dell'*Istituto delle ausiliarie diocesane*, che ha appena concluso la celebrazione del 40° di erezione canonica, è composto da donne che si consacrano a vivere in vita comune al servizio delle comunità e delle istituzioni diocesane, secondo le indicazioni del Vescovo.

Voglio ugualmente richiamare l'attenzione sull'*Ordo Virginum*, che è costituito da donne che si consacrano con i voti della vita consacrata e conducono la vita ordinaria nella professione, nella loro abitazione, e si prendono a cuore nella preghiera e nel servizio possibile questa nostra diocesi.

Voglio ricordare l'*Ordo viduarum*, che è costituito da donne che sono rimaste vedove e scelgono di consacrarsi per essere aiutate a vivere la vedovanza come chiamata alla santità consacrata.

Nella *Congregazione degli Oblati* la comunità dei *Fratelli oblato diocesani* cerca una qualificazione che ne faccia una possibilità proponibile a uomini che si offrono totalmente a Cristo per la Chiesa ambrosiana, in completa disponibilità all'Arcivescovo.

L'*Azione Cattolica* è l'Associazione di laici che vivono percorsi formativi per vivere la corresponsabilità per l'edificazione della comunità cristiana e l'e-vangelizzazione in questa nostra terra. In queste settimane L'Azione Cattolica Diocesana celebra le assemblee per rinnovare le cariche e rinnovare lo slancio e il proposito di servire questa nostra Chiesa.

Sento la responsabilità di far conoscere queste forme di vita consacrata ma-

schili e femminili e percorsi formativi qualificati per laici che arricchiscono la storia e il presente della nostra Diocesi. Le persone in ricerca possono essere aiutate da proposte esplicite che orientino percorsi intuiti in modo un po' vago per determinarsi in scelte definitive se, dopo adeguato discernimento e formazione, se ne danno le condizioni.

In Diocesi sono proposti e devono essere frequentati percorsi formativi particolarmente preziosi per accompagnare il discernimento vocazionale: il *Cenacolo*; il *Gruppo Samuele*. Meritano maggior attenzione e una promozione più capillare nelle nostre comunità.

Nella genealogia di Gesù sono scritti i nomi di uomini e donne gloriosi e santi e anche nomi di uomini e donne mediocri, insignificanti si direbbe: tutti sono scritti nella storia della salvezza.

Nella nostra storia vorremmo continuare a scrivere i nostri nomi perché la nostra terra si confermi terra ospitale per Maria, la madre di Gesù e per il suo figlio benedetto.

---

FESTA PATRONALE DI SAN MICHELE ARCANGELO

## Per la riforma della repubblica delle pagliuzze

(Calino - Parrocchia di S. Michele, 11 settembre 2020)

[*ICor* 9,16-19.22b-27; *Sal* 83(84); *Lc* 6,39-42]

Vorrei riformare la repubblica delle pagliuzze.

### 1. La repubblica delle pagliuzze

La repubblica delle pagliuzze è un paese infelice, ma non infelice perché c'è una povertà insopportabile, una guerra disastrosa, una malattia inguaribile.

È un paese infelice perché la gente è ossessionata dalle pagliuzze.

Il linguaggio più usato è quello della lamentela. Perché si lamenta la gente nella repubblica delle pagliuzze? Si lamenta per le pagliuzze: perché piove, perché il treno è in ritardo, perché il prete fa le prediche troppo lunghe, perché il Pippo non è stato invitato alla festa della Pippa. Tutti si lamentano e uno direbbe: Ma perché guardi la pagliuzza? Guarda piuttosto la trave!

Lo stato d'animo più abituale è il malumore. Perché sono di malumore quella gente? Se al mattino presto vedete uno con il muso lungo e malato di malumore, se gli chiedete che cosa l'ha messo di malumore così di prima mattina, è facile che vi risponda: "Pensa un po', la mia amica non mi ha neppure fatto gli auguri per il mio compleanno!".

I rapporti tra le persone sono spesso dei litigi. Perché litigano? Litigano per tutto. Litigano per le riunioni di condominio, litigano per il modo di parcheggiare la macchina, litigano perché l'altro mi ha urtato involontariamente, litigano perché sono all'opposizione, litigano perché sono tifosi di squadre diverse, litigano stando in coda, litigano durante la partita dei figli.

Le notizie che si diffondono sono per lo più delle banalità. Gli abitanti di quel paese hanno una passione per le banalità, si interessano di pagliuzze. Come è vestita la regina, dove si è sposato il principe, che macchina ha il ministro, che tempo farà a fine mese, a quanto è stato venduto un quadro o un vestito. Banalità su banalità, pagliuzze su pagliuzze.

## 2. La riforma

Il rimprovero di Gesù, l'ardore di Paolo per il Vangelo suggeriscono come si deve riformare la repubblica delle pagliuzze.

La prima riforma è rendersi "conto della trave": la gente di quel paese è richiamata a rendersi conto delle cose veramente serie, dei difetti di cui ciascuno deve correggere se stesso, invece di scaricare lamento e malumore nei litigi con gli altri. L'insistenza sulle banalità, la suscettibilità incontrollabile che induce al litigio continuo sono frutto di un male che è dentro, che non permette di stare bene con se stessi, perciò non si sta bene da nessuna parte.

La seconda riforma è la necessità di annunciare il Vangelo: «*Guai a me se non annuncio il vangelo!*». Le comunità cristiane non esistono per chiudersi sulle proprie beghe e consumare le loro energie nella fatica di sopravvivere. Esistono perché hanno la responsabilità di annunciare il vangelo. Il mondo intorno alla repubblica delle pagliuzze forse è indifferente, forse non aspetta nessun vangelo, forse rifiuta il vangelo e perseguita coloro che lo annunciano, ma i cristiani hanno solo quello da offrire e non possono accomodarsi nelle loro tradizioni e nelle loro abitudini. Le comunità devono curarsi di inviare missionari, in ogni parte del mondo, di aprirsi ai bisogni dei vicini e dei lontani.

La terza riforma è la condivisione della vita dei destinatari della missione: «*Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno*». La prossimità dei cristiani a tutti, ricchi e poveri, cittadini e stranieri, deboli e forti non è per diventare simili agli altri, per perdere il proprio sapore, per un processo di omologazione che rende insignificanti, ma è la presenza amica che offre salvezza, è l'opera di assistenza, di carità, di aiuto concreto e di offerta di alleanza che porta a salvezza.

Non so dove sia da queste parti la repubblica delle pagliuzze, ma certo deve essere un paese infelice.

La festa patronale è una buona occasione per decidere la riforma che consiste nel rendersi conto della trave, del proprio limite, nel portare l'annuncio del Vangelo che distoglie lo sguardo da tutte le pagliuzze che occupano il pensiero, la parola e il cuore, nel praticare la prossimità con i più tribolati e sfortunati per dire una parola di salvezza.



ESPOSIZIONE DEL SANTO CHIODO

## **Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto**

(Milano - Duomo, 12 settembre 2020)

[Gv 19,14-42]

C'è un rimedio alla dispersione e allo smarrimento? Si ha l'impressione che non ci siano più sentieri segnati, non più percorsi collaudati e rassicuranti, si ha l'impressione di un andare incerto, di uno scoraggiamento che dissuade dall'avviarsi in qualsiasi direzione perché nessuna direzione sembra promettente. C'è un rimedio allo smarrimento?

I credenti in Cristo professano la loro fede. Sì, la direzione è certa: tenere fisso lo sguardo su Gesù. *«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».*

C'è un rimedio alla disperazione? Si ha l'impressione che la speranza sia considerata una ingenuità e che il vertice della sapienza sia la rassegnazione. Se il pensiero si volge al futuro riconosce con realismo l'unica destinazione inevitabile: moriremo tutti, siamo destinati al nulla.

I credenti in Cristo professano la loro fede: la morte è stata vinta, c'è un principio di vita eterna, dal fianco colpito dalla lancia escono sangue e acqua, vita e gioia.

C'è un rimedio alla solitudine? Si ha l'impressione che la convivenza sia pericolosa e complicata, meglio chiudersi in casa; si ha l'impressione che gli altri possano essere una minaccia, meglio evitare l'incontro; si ha l'impressione che ciascuno badi a se stesso e si difenda dai fastidi con l'indifferenza; si ha l'impressione che l'astuzia che consiglia la solitudine si riveli poi un isolamento deprimente, noioso, insopportabile.

I credenti in Cristo professano la loro fede. La parola di Gesù convoca per una nuova comunione: *«Ecco tuo figlio [...] ecco tua madre».* Volgeranno lo sguardo al crocifisso per ascoltare e compiere la sua volontà: *«Da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».*

C'è un rimedio alla confusione dei pensieri? Si ha l'impressione di essere travolti da notizie contraddittorie, da parole ingannevoli, da clamori sconcertanti che inducono a domandarsi: ma che cosa sta succedendo? Ma come è possibile che capitino queste cose? E non si trovano risposte.

I credenti in Cristo professano la loro fede. *«Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera».* Ecco che cosa sta succedendo: Dio continua ad amare il mondo e lo salva. Il Padre ha mandato il figlio nel mondo per salvare il mondo. *«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».*

C'è un rimedio al potere insopportabile? I Giudei non possono sopportare

l'iscrizione che proclama la regalità di Gesù. «*Non scrivere "il re dei Giudei"*». Si ha l'impressione che ogni autorità sia insopportabile, che ogni potere sia minaccioso, che ogni re sia uno sfruttatore. Si ha l'impressione che l'insofferenza verso l'autorità predisponga alla seduzione della menzogna, all'arroganza della presunzione inappellabile, alla prevaricazione dei forti sui deboli.

I credenti in Cristo professano la loro fede: Gesù è Signore! La regalità di Gesù si esprime non nel chiedere di essere servito, ma nel servire fino al dono della vita per la salvezza del mondo, «*un solo uomo muore per il popolo e non vada in rovina la nazione intera. [...] Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,50ss). Tutti «*volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*».

---

CELEBRAZIONE DEL CROCIFISSO

## **Mi ha amato e ha dato se stesso per me**

(Germignaga - Parrocchia di S. Giovanni Battista, 13 settembre 2020)

[Gal 2,19 - 3,7.13-14; Mt 27,57-61; 6,14-16]

### **1. Ma voi, di che cosa vi fidate?**

Credete forse di poter contare su voi stessi?

Credete forse di essere difesi dalla pratica di una legge?

Vi immaginate forse che ci sia una sapienza che risolve tutti i vostri problemi e risponde a tutte le vostre domande?

«*O stolti Galati, [...] siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne?*» (Gal 3,1.3).

La tragedia planetaria della pandemia ha abbattuto molte sicurezze e rende tutti noi inquieti, preoccupati, forse persino spaventati.

### **2. Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (Gal 6,14)**

Il percorso di chi si è incamminato dietro la croce raccoglie la testimonianza di Paolo: non c'è nessuno che meriti una fiducia incondizionata. Nessuna sapienza umana, nessuna potenza, nessuna astuzia, nessuna politica ci garantisce la vita, finché incombe la morte.

«*Perciò non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me [...] mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20).

a. Lasciati raggiungere da una parola personale: per me, per te.

Non disprezzarti, anche se non sei perfetto; non ritenerti insignificante, anche se non sei importante; non sentirti abbandonato anche se non sei al centro dell'attenzione.

Fermati e volgi lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Sta la croce, piantata nel cuore della storia umana, per dire a tutti gli uomini: "Ti ho amato e ho dato me stesso per te. Non voglio niente da te, voglio solo che tu sappia che ti amo fino a questo punto. Non pretendo di convincerti, voglio solo rivelarti che c'è una via sicura da percorrere per arrivare alla vita che vince la morte, la via che ho percorso io: chi crede in me ha la via eterna. Se vuoi vivere, vieni, seguimi, vivi con me, vivi come me, muori come sono morto io, risorgi come io sono risorto, il primogenito di coloro che risorgono dai morti" (cfr. *Col 1,18: «Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose»*). Se cerchi una direzione certa segui Gesù, tieni fisso lo sguardo su Gesù e ricevi da lui acqua e sangue per vivere di lui.

b. *Conta l'essere nuova creatura (Gal 6,15).*

C'è un principio di vita nuova per chi riceve lo Spirito dal Cristo crocifisso. Può cominciare un modo nuovo di essere uomini, donne, comunità.

Il futuro non è l'incombere di una minaccia indecifrabile, ma la responsabilità di costruire una vita nuova, di essere vivi di una vita nuova.

*Per me il mondo è stato crocifisso, come io per il mondo:* presenti nella vita quotidiana come gente libera, che non adora niente e nessuno, come gente che fa della sua vita una vita crocifissa per il mondo.

*Su quanti seguiranno questa norma, pace e misericordia:* presenti nella vita quotidiana come gente che vive in pace e pratica la misericordia perché ha ricevuto misericordia.

---

DEDICAZIONE ALTARE

## **Un solo corpo, una sola fede, per una vita nuova**

(Vergo Zoccorino di Besana in Brianza -  
Parrocchia dei Santi Gervaso e Protaso, 13 settembre 2020)

[*Is 11,10-16; Sal 131(132); ITm 1,12-17; Lc 9,18-22*]

### **1. C'è una medicina per guarire dalla frantumazione del convivere?**

Il convivere sembra sempre sul punto di andare in frantumi: la paura dell'altro come se fosse una minaccia per me, l'indifferenza di chi si difende dai fasti-

di pensando solo a se stesso, il campanilismo che vive le antiche abitudini per inerzia, il vicinato come un fastidio. Molti segnali minacciano il convivere. La pandemia per certi aspetti suggerisce la distanza come un criterio di sicurezza e il chiudersi in casa come forma di saggezza.

## **2. C'è una medicina per guarire dalla confusione?**

Su ogni argomento le voci sono troppe, le discussioni sono infinite, i pareri sono troppo discordi, gli "esperti" sostengono tesi inconciliabili. A chi possiamo credere? Quale è la direzione da seguire? Finché gli argomenti non toccano in profondità la vita forse la confusione non produce un disorientamento drammatico, ma solo schieramenti come di tifosi: discussioni accanite, ma in genere innocue. Ma quando è in discussione quello che conta nella vita, quello che può salvare o rovinare, la confusione diventa una inquietudine che invoca un rimedio.

Anche Gesù ha sperimentato la confusione: la sua missione, la sua verità era interpretata in modi diversi e contrastanti: alcuni dicono che tu sei Giovanni Battista, altri Elia, altri uno degli antichi profeti. Anche oggi si raccolgono pareri diversi sulla vita e sulla morte, su Dio e il futuro, sulla pandemia e i suoi rimedi. Chi ci salverà dalla confusione?

## **3. C'è una medicina contro la rabbia?**

La rabbia è quella reazione violenta che viene da un'anima ferita e quello che ferisce profondamente è il fatto che il mondo non è come lo voglio: ci sono persone arrabbiate perché i genitori non sono quello che si aspettavano, perché il marito, perché la moglie non corrisponde alle pretese, perché i preti non sono come li vorrebbero, perché Dio non si comporta come dovrebbe. Talora le ferite sono reali e profonde, talora sono soggettive e arbitrarie, ma ciascuno sente le sue ferite come dolorose e di questo si alimenta la rabbia.

Paolo lo riconosce: *«ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento»*.

Queste persone arrabbiate agiscono con violenza e spaccano tutto, e producono talora ferite più gravi di quelle che hanno ricevuto.

## **4. Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto**

Consacriamo l'altare per la celebrazione dell'unico sacrificio che raduna i credenti per condividere l'unico corpo e diventare un solo corpo in Cristo. Sull'altare si offre l'unico sacrificio della nuova alleanza. Proprio la grazia di spezzare il pane su questo altare realizza la comunione con tutta la Chiesa, apre agli orizzonti della Chiesa cattolica, impegna a edificare la Chiesa locale: non c'è rimedio alla frantumazione della convivenza se coloro che partecipano

dell'unico pane non diventano un cuore solo e un'anima sola.

Attorno a questo altare si riceve la medicina che guarisce la confusione: *«Parola degna di fede e di essere accolta da tutti»*.

Celebrando l'unico sacrificio la misericordia guarisce la rabbia: *«Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia»*.

La morte in croce di Gesù invita tutti a guardare in un'unica direzione: *«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»*. Perciò vince la dispersione e dà principio a una fraternità costruita non sulla carne e il sangue ma sull'obbedienza all'unica parola che ci fa Chiesa. I discepoli di Gesù sono promessa di fraternità possibile nella pluralità delle persone, delle culture, delle provenienze.

La morte in croce di Gesù e la sua risurrezione, la Pasqua che si celebra su questo altare, diventa medicina efficace contro la confusione perché è un fatto, un evento che sta sotto gli occhi, uno spettacolo che trafigge il cuore. Sta la croce, piantata nel cuore della storia umana, per dire a tutti gli uomini: "Ti ho amato e ho dato me stesso per te. Non voglio niente da te, voglio solo che tu sappia che ti amo fino a questo punto. Non pretendo di convincerti, voglio solo rivelarti che c'è una via sicura da percorrere per arrivare alla vita che vince la morte, la via che ho percorso io: chi crede in me ha la via eterna. Se vuoi vivere, vieni, seguimi, vivi con me, vivi come me, muori come sono morto io, risorgi come io sono risorto, il primogenito di coloro che risorgono dai morti" (cfr. Col 1,18: *«Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose»*). Se cerchi una direzione certa segui Gesù, tieni fisso lo sguardo su Gesù e ricevi da lui acqua e sangue per vivere di lui.

La morte in croce di Gesù guarisce la rabbia, perché rivela che il rimedio alle ferite non è infliggere altre ferite, ma subire la violenza in modo da vincere la violenza con la misericordia. Partecipare all'Eucaristia rende possibile avere in noi stessi gli stessi sentimenti di Gesù, non per uno sforzo di volontà, ma per docilità allo Spirito Santo.

Accostiamoci quindi all'altare per diventare un solo corpo e un solo spirito e guarire dalla confusione e dalla rabbia, camminare nella storia come il popolo della speranza, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, invocando il compimento: *«Vieni, Signore Gesù!»*.

---

COMMEMORAZIONE COMMISSARIO PAOLO SCROFANI

## **Chiamati all'impresa di aggiustare il mondo**

(Milano - Parrocchia dei Santi Quattro Evangelisti, 14 settembre 2020)

[Nm 21,4b-9; Sal 77(78); Fil 2,6-11; Gv 3,13-17]

Uno sguardo realistico sul mondo non può nascondersi il fatto che il mondo è danneggiato. Non si può essere pessimisti e vedere tutto in rovina e parlare male di tutto: del mondo, del pianeta, dell'uomo, della società. Il mondo e la società continuano a essere spettacoli meravigliosi, incantevoli per la bellezza dei paesaggi, stupefacenti per le creazioni dell'ingegno umano, ammirevoli per le opere buone che ogni giorno uomini e donne di buona volontà compiono per rendere rassicurante vivere insieme e desiderabile abitare il pianeta.

Non si può però neppure essere ingenui e ignorare i danni che infliggono ferite al pianeta e alla società. L'opera di uomini e donne distratti o scriteriati o perversi hanno danneggiato il mondo e la società, hanno ferito la creazione e contaminato il pianeta, hanno corrotto la società e reso pericolosa la convivenza in alcuni ambienti per le prepotenze, gli squilibri che rovinano i rapporti, confondono le menti, inquinano la vita.

Il mondo è danneggiato.

Che cosa fa la gente che vive nel mondo danneggiato?

Ci sono quelli che girano la testa dall'altra parte, non se ne curano, non si accorgono, vanno per la loro strada pensando solo a se stessi, chiusi nei loro pensieri e nei loro interessi: che cosa importa a me se il mondo va in rovina? A me basta sopravvivere.

Ci sono quelli che si sentono minacciati, vedono pericoli e insidie e cercano perciò di tirarsi fuori. Il mondo mi fa paura; cerco un angolino tranquillo per me e per i miei. Il mondo vada pure alla malora, a me interessa salvare la pelle e mettere al sicuro la mia famiglia.

Ci sono quelli che vedendo il mondo danneggiato vi riconoscono una provocazione, una vocazione e si fanno avanti per mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo.

Mettono mano all'impresa di aggiustare il mondo: sono uomini e donne come tutti, non sono perfetti, non sono infallibili, ma si distinguono perché hanno dentro una inestirpabile simpatia per il bene, un gusto del bello, una cura per l'ordine, una passione per la gioia, e perciò provano dispiacere nel vedere le ferite del mondo e si danno da fare per curarle. Sono gente che prova gioia nel dare gioia, sono gente che vive in pace con se stessa se si dedica a opere di pace.

Mettono mano all'impresa di aggiustare il mondo: sono uomini e donne co-

me tutti. Ma si distinguono perché si sentono responsabili di tutti. Non sono onnipotenti e non possono risolvere tutti i problemi, ma sentono la responsabilità per quel pezzetto di mondo che abitano. Che sia la famiglia, che sia l'ufficio, che sia il quartiere, sentono di essere responsabili, come di una innata e radicata attitudine a farsi carico del luogo dove vivono, della gente con cui vivono. Non lo fanno solo per dovere, non solo negli orari prescritti, non solo in qualche luogo o in qualche tempo. Dovunque si trovino, in qualunque momento, se vedono un danno cercano di aggiustarlo, se vedono un disordine cercano di mettere ordine: come se non potessero farne a meno. Hanno la persuasione di essere venuti al mondo per rispondere a una chiamata e vivono con questo senso di responsabilità. Si immaginano che alla fine della vita si sentiranno domandare: ti ho dato la vita, ti ho dato il mondo, ti ho dato la gente, che cosa ne hai fatto? E sentono che sarà bello rispondere: Signore, ho cercato di aggiustare il mondo, e il Signore dirà: bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore.

Mettono mano all'impresa di aggiustare il mondo: sono uomini e donne come tutti. Ma si distinguono perché hanno stima di sé. Non sono presuntuosi, ma sanno di avere delle qualità. Non pretendono di saper fare tutto, ma sanno che alcune imprese sono alla loro portata. Sanno di poter fare e di poter fare bene. Non si lasciano vincere dalla paura, dalla timidezza, da sensi di inferiorità. Hanno fiducia, sono avveduti, hanno il senso del limite e anche il senso della grandezza.

Mettono mano all'impresa di aggiustare il mondo: sono uomini e donne come tutti. Ma si distinguono perché mettono nel conto i sacrifici, le fatiche e i rischi. Non si meravigliano se l'impresa richiede fatiche, comporta pericoli: sono realisti e sanno che fa parte della logica dell'amore e della passione per ciò che è giusto e buono soffrire per le persone amate e le cause giuste. Non si scandalizzano se invece che sentirsi dire grazie ricevono critiche, lamenti, sospetti: sanno che il bene si fa perché è bene e non perché si ricevono premi e applausi.

Ci sono uomini e donne così, come il commissario Scrofani, gente che mette mano all'impresa di aggiustare il mondo.

Ci sono uomini così: forse lo sanno, forse lo ignorano, ma sono sulla stessa strada di Gesù.

È venuto non per giudicare il mondo, ma per salvarlo. E quando arrivano là dove tutti noi arriveremo si rivelerà quanto sono simili a Gesù quelli che, come lui, hanno dato la vita per aggiustare il mondo.

---

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA

**«... con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo»**

(Rho - Santuario della Beata Vergine Addolorata, 15 settembre 2020)

[*Lam* 1,1b.2a-c.6a.11c-12b.13e-f.16a-c; 3,13.15.49-50.55.31-32.56a.58; *Col* 1,24-29; *Gv* 19,25-27]

**1. Stavano presso la croce di Gesù**

Stavano presso la croce la madre, la sorella della madre e accanto il discepolo che Gesù amava.

Ma stavano presso la croce anche i soldati che si dividono le vesti e tirano a sorte la tunica senza cuciture; stavano presso la croce anche i Giudei che leggono e contestano l'iscrizione che Pilato ha fatto scrivere («*Gesù Nazareno, il re dei Giudei*»: *Gv* 19,19-22).

In verità stiamo tutti presso la croce, devoti, indifferenti, avversari arrabbiati di Gesù e del suo messaggio. Tutti stiamo presso la croce, tutti siamo vicino a figli di uomini che sono in croce, tutti. Talora viviamo nell'indifferenza: che interessa a noi di quelli che sono in croce? Noi abbiamo i nostri affari, noi abbiamo i nostri interessi, il nostro lavoro, come i soldati.

Talora viviamo nello strazio impotente: quelli che sono in croce sono persone che ci sono care, aggredite da un male inguaribile, intrappolati in situazioni insolubili.

Forse talora anche nella polemica risentita dei giudei che contestano Gesù e la sua rivelazione di Dio: di che dio sta parlando questo nazareno? Quale regno vuole instaurare questo fallito maledetto?

La liturgia ci invita a meditare il mistero della madre, Maria che sta presso la croce.

**Maria, sede della sapienza**

A differenza del modo di tanti di stare presso la croce, cioè il dolore umano, l'ingiusta condanna, lo strazio del corpo, l'angoscia dell'anima, Maria non solo sta presso la croce, ma ascolta la parola del suo Figlio crocifisso.

Il dolore e la morte sono l'enigma incomprensibile, sono la sfida più drammatica dell'esperienza umana, sono lo scandalo più inaccettabile e la crisi più insolubile di ogni pensiero, teoria, ideologia umana. Perciò molti si difendono con l'indifferenza: meglio non pensarci; molti reagiscono con rabbia e insulti. Noi possiamo chiedere a Maria di ascoltare le parole del Figlio crocifisso per vivere, per pregare, per avere luce anche nella notte.



Maria, sede della sapienza, aiutaci ad ascoltare Gesù, sapienza del Padre: insegnaci a vivere nel soffrire la vocazione a una più intensa comunione. Donaci la sapienza che riconosce negli altri fratelli e sorelle, amati da Gesù fino al compimento, affidati gli uni agli altri, come tu, Madre, e il discepolo amato. La tua sapienza, Madre, è la sapienza della croce.

Maria, sede della sapienza, stai vicino a noi e a tutti quelli *che sono in croce*, per vivere l'esperienza paradossale che Paolo ha confidato: *«io sono lieto delle sofferenze che sopporto e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne a favore del suo corpo che è la Chiesa»*.

Che nel soffrire ci sia un offrire, che nelle amarezze e delusioni che gli altri ci infliggono noi troviamo quella misteriosa gioia di chi sperimenta la comunione con Gesù che ha subito umiliazioni e insulti per la sua missione di amore.

Maria, sede della sapienza, rendici disponibili ad accogliere *«Il mistero nascosto da secoli e da generazioni e ora manifestato ai suoi santi»*. Aiutaci a contemplare e a vivere nella *gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: «Cristo in voi, speranza di gloria»*.

Maria, sede della sapienza, incoraggia la nostra missione e la nostra testimonianza per rivelare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle la sapienza che abbiamo ricevuto, per essere uomini e donne che vivono in pienezza: *«È lui che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza per rendere ogni uomo perfetto in Cristo»*.

---

MANDATO CATECHISTI

## **Grato e fiducioso, do mandato per l'anno che inizia**

(Milano - Duomo, 19 settembre 2020)

[Sal 130(131); Mc 4,1-9]

Do il mandato per quest'anno alla catechista Piera.

Si chiama Piera, ma significa Pietra. È quella che c'è, puoi contare su di lei. La Piera è quella che c'era: c'era quando il prete era don Giuseppe con il suo carisma e il suo caratteraccio e c'è adesso quando c'è don Marco che potrebbe essere suo figlio, sempre preso tra messaggi e telefonate. Cambiano i preti e gli stili: non tutti sono simpatici alla stessa maniera e ci sarebbe molto da dire, ma la Piera c'è. C'è e c'era: è stata la catechista di una generazione. Anche i

ragazzi che sono là seduti al bar e non si accorgono neppure della processione del Corpus Domini, quando passa la Piera hanno un saluto affettuoso, mentre lei la Piera ha una stretta al cuore: perché li abbiamo perduti?

Sono cambiati i catechismi e si è richiesto un percorso per entrare in nuovi metodi: e la Piera ha lasciato i libri vecchi e ha studiato i nuovi. Così ha imparato tante cose fino a diventare capace di aiutare le catechiste apprendiste. La Piera c'è, sa che anche le catechiste l'aspettano.

La Piera fa un po' di tutto, ma il giorno del catechismo, non ha altro da fare. Sa che i ragazzi l'aspettano e questo basta per dare una musica speciale alla giornata. Sa che il don Marco conta su di lei, anche se arriva un po' tardi da scuola, la Piera sarà là ad accogliere bambini e genitori e nonni e avrà un sorriso e una parola per tutti.

Sono contento e grato di dare il mandato alla catechista Piera.

Do il mandato alla catechista Rosa.

Si chiama Rosa, forse perché ha qualche spina. La catechista Rosa è entrata da poco nel gruppo delle catechiste, si è preparata, è insegnante, quindi sa di metodi e di linguaggi, è appassionata e quindi mette passione anche alle catechiste scoraggiate perché "questi ragazzi non sanno niente e non tacciono un momento". Soprattutto la catechista Rosa chiede sempre al suo prete di essere presente, di dare indicazioni, senza scrivere un catechismo diverso da quello della Diocesi. La catechista Rosa è informata sulle proposte diocesane e partecipa volentieri: si domanda perché il prete sia scettico e non incoraggi la formazione delle catechiste. La catechista si chiama Rosa forse perché ha qualche spina: forse per questo il prete talora cerca di scansarla. Si deve dire però che non ha tutti i torti.

Sono contento e grato di dare il mandato alla catechista Rosa, raccomando però che le spine non siano troppo pungenti.

Do il mandato alla catechista Letizia.

Si chiama Letizia, forse perché conosce l'arte di seminare gioia. La catechista Letizia ha cominciato tre anni fa, quando il suo Matteo ha cominciato il catechismo. Si è tanto appassionata che ha cominciato con un nuovo gruppo dopo la Cresima di Matteo, anche se per essere fedele all'impegno deve fare acrobazie tra lavoro, famiglia, nonni e doposcuola. Ad ogni modo Letizia continua a seminare gioia in ogni ambiente. Letizia spiega ogni cosa per bene e legge il Vangelo: ma se il risultato non è la gioia, di che Vangelo si tratta? Non bisogna trascurare di insegnare le preghiere, il Credo e i sette doni dello Spirito Santo e sempre Letizia, che esige un po' di memoria e precisione, cerca di mostrare che la verità cristiana è bella, buona, fonte di pace e di gioia.

Come fa Letizia a seminare gioia? Sarà carattere, sarà che sta bene di salute, sarà chi sa che cosa.

Quello che è certo è che i ragazzi e le ragazze sono contenti di andare a catechismo.

Sono contento e grato di dare il mandato alla catechista Letizia e raccoman-

do che imparino bene le preghiere e le verità belle del catechismo.

Do il mandato alla catechista Costanza.

Si chiama Costanza, forse perché non si rassegna mai. Ha imparato bene la lezione: è decisivo coinvolgere le famiglie, i genitori sono i primi educatori, per costruire una comunità ci vuole una comunità, quindi si devono tessere rapporti perché tutti quelli che si dedicano agli stessi ragazzi si sentano parte della stessa comunità. Facile dirlo. Ma Costanza cerca anche di farlo: saluta sempre i genitori e se un ragazzo non viene telefona a casa, se intuisce un problema avvia un discorso, a Natale è passata a casa dei suoi ragazzi a portare un pensiero, discute con la sportiva per gli orari e il linguaggio che si usa negli allenamenti. Non sempre trova risposte, ma l'indifferenza non la scoraggia, di fronte all'estraniamento non si rassegna. Non è che non le costi fatica, ma ogni volta ricomincia con buona volontà.

Sono contento e grato di dare il mandato alla catechista Costanza.

Do il mandato al catechista Ambrogio.

Il catechista Ambrogio è il migliore catechista maschio del gruppo. Infatti è anche l'unico. Ma il catechista Ambrogio è un giovane dell'Azione Cattolica e ha capito che nella sua comunità un gruppo di catechismo restava scoperto. Ha fatto i suoi conti e ha detto: "eccomi!". Quando fa catechismo il suo gruppo è il meno chiassoso, i ragazzi lo sfidano a ping-pong e le ragazze restano incantate per i suoi occhi azzurri. Ma Ambrogio fa bene il suo mestiere, nel disegnare ha una mano che incanta e la sua abilità nel lavorare con la carta è leggendaria. Riesce a far passare messaggi anche mentre si costruiscono il presepe di gruppo o il lavoretto per la festa del papà. Alcuni dicono che si presta a far catechismo perché nel gruppo delle catechiste c'è anche la Chiara, ma queste sono chiacchiere.

Sono contento e grato di dare il mandato al catechista Ambrogio.

---

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.  
MANDATO PER I RESPONSABILI DI AZIONE CATTOLICA

## **Incaricati della normalità**

(Milano - Duomo, 20 settembre 2020)

[Is 63, 19b-64,10; Sal 76 (77); Eb 9, 1-12; Gv 6, 24-35]

Quale compito è affidato ai discepoli in questo nostro tempo? Quale missione specifica il Vescovo vorrebbe affidare agli associati nell'Azione Cattolica che oggi ricevono il mandato di responsabilità per gli organismi diocesani e

per le associazioni presenti sul territorio diocesano?

Con una definizione un po' provocatoria, si può proclamare che i soci dell'Azione Cattolica hanno il compito di vivere con sensibilità ecclesiale e con un particolare senso di appartenenza alla Chiesa Ambrosiana la missione di tutti i battezzati. Ma in questi tempi strani e complicati forse si può anche dire che i soci dell'Azione Cattolica sono incaricati di promuovere e custodire la normalità.

## 1. Nella desolazione, la normalità è la docilità all'opera di Dio

Che cosa sono chiamati a fare i discepoli del Signore nella catastrofe sconvolgente? Secondo la parola del profeta: *«Le tue città sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme è una desolazione, il nostro tempio è divenuto preda del fuoco»*.

Come vivono i discepoli nella desolazione della catastrofe? Saranno paralizzati dallo scoraggiamento? Saranno arrabbiati contro il nemico invincibile e spietato? Protesteranno contro Dio attribuendo a Dio la sua assenza, la sua indifferenza?

Desidero affidare ai soci dell'Azione Cattolica il mandato della normalità, cioè la docilità al Signore che con la sua opera paziente e costruttiva ci rende adatti per questo tempo.

Questo è dunque il primo mandato: *«Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani»*.

Mettersi nelle mani del Signore è la decisione normale per chi crede nel Signore. Perciò il mio mandato è che gli uomini e le donne dell'Azione Cattolica, anziani e giovani, soci storici e nuovi aderenti, tutti siano uomini e donne di preghiera. Chiedo una regola di vita vissuta con un tempo adeguato di ascolto della parola del Signore, di adorazione silenziosa, di pratica fedele dei ritmi di preghiera. Un messaggio deve venire dall'Azione Cattolica: è normale pregare! Pregare ogni giorno, pregare non come adempimento doveroso, ma come l'assetato che cerca la sorgente, come il tralcio che cerca la vita, come l'amico che si sente smarrito e inutile se non ascolta Gesù, se non vive di lui e con lui.

È normale pregare! Che lo si veda, che lo si senta dire, che lo si pratichi con quella dedizione di tempo che la condizione di vita rende possibile.

Il segno che chiedo è di fissare *un tempo di preghiera* e di viverlo se possibile *in chiesa*.

## 2. Nella frantumazione della vita, è normale l'unità spirituale che Gesù rende possibile

La complicata organizzazione del culto antico esprime la consapevolezza della santità di Dio con la sottolineatura della sua separazione da ciò che è profano. Perciò il culto al Dio dei padri si organizza in un tempio che nasconde il

Santo dei santi nello spazio sacro separato dalla gente e dalla vita dalla prima e dalla seconda tenda e riserva l'accesso al Santo dei santi al sommo sacerdote una volta all'anno.

Ma Gesù si presenta come colui che rende possibile accedere al Santo dei santi «*in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna*». Il velo del tempio è stato squarciato e la santità non è più separazione, ma comunione.

La missione dei laici di Azione Cattolica è la normalità della vita quotidiana come contesto adatto alla comunione con Dio, quindi alla santità, in comunione con il Santo dei santi.

Perciò i laici di Azione Cattolica sono mandati perché entrino in ogni ambiente, nella vita di famiglia e nei consigli comunali, nelle scuole e negli uffici, negli ospedali e nelle case di riposo, nella giovinezza e negli anni della responsabilità, in ogni ambiente, non per mimetizzarsi nella omologazione, ma per essere segno della vicinanza del Regno di Dio. Perciò non sono solo impegnati a essere esemplari, ma a essere messaggio, proposta, invito, condivisione. Perciò trovano normale che dicano quello che pensano, che siano convinti e convincenti proponendo la visione cristiana dalla vita e di ogni cosa come visione promettente, come invito a camminare insieme, come testimonianza della santità ordinaria, normale, nel dare compimento alla parola di Gesù.

È normale essere santi nella vita quotidiana.

Il segno che chiedo è di essere presenza propositiva nei luoghi della responsabilità. Avere qualche cosa da dire che sia qualche cosa di cristianamente ispirato e di ragionevolmente argomentato.

### **3. Nella fame sbagliata è normale proporre il pane della vita.**

La gente del nostro tempo, come in ogni tempo è trascinata qua e là da desideri contraddittori, da appetiti capricciosi. C'è una fame sbagliata, c'è una illusione che avere, potere, godere siano non solo desideri legittimi, ma promesse di felicità.

I discepoli del Signore, i laici di Azione Cattolica sono incaricati di quella libertà spirituale che offre una promessa più alta, la speranza della vita eterna. La normalità della vita è che sia pellegrinaggio verso il compimento: non cammino verso la morte, ma attesa della vita che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo darà.

È normale essere uomini e donne di speranza.

Il segno che chiedo è la gioia, la gioia che non si lascia spegnere dalle tribolazioni e dalle difficoltà, la gioia che nasce dalla speranza e semina speranza, la gioia che aborrisce la lamentela e costruisce con parole buone e con il sorriso abituale.

## Ordinazioni diaconali

# Tre parole per la Chiesa

(Milano - Duomo, 26 settembre 2020)

[2Gv 1-6; Sal 121(122); Rm 6,2b-11; Gv 1,35-42]

Hanno un messaggio per la Chiesa questi che stanno per essere ordinati diaconi.

Hanno scelto dei passi della Scrittura per dare forma al discorso che intendono fare alla Chiesa Ambrosiana e alla Chiesa universale questi 17 uomini di cui 10 sono ordinati per la Chiesa di Milano e 7 per il Pontificio Istituto Missioni Estere: vengono da diverse Chiese e saranno destinati a diverse Chiese.

Il discorso che vogliono fare, il messaggio che io cerco di interpretare si può raccogliere in tre parole attingendo alle tre letture.

## 1. Una parola per la Chiesa stanca

La prima parola fa eco dalla parola del Presbitero alla Signora eletta da Dio, che si può anche chiamare la Chiesa stanca. La Signora eletta da Dio vive la sua delusione, perché soltanto alcuni dei suoi figli camminano nella verità, secondo la valutazione del Presbitero. E la Chiesa è stanca: le sue molte iniziative l'hanno logorata, i secoli della sua storia le pesano addosso e sembra che la costringano a portare il peso di tutti gli errori della storia e ad affrontare tutti i pregiudizi. La Chiesa è stanca e ogni proposta sembra suscitare una sorta di insofferenza, ogni cosa che si propone trova le comunità sulle difensive: "Ancora un'altra cosa da fare!? Ancora un altro impegno!".

Quale è il messaggio che questi diaconi vogliono dare alla Chiesa stanca?

Hanno scelto la parola del Presbitero per dire: *«prego per te, Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore!»*.

Questi uomini che si fanno avanti per l'ordinazione dicono alla Chiesa stanca, alla Signora eletta da Dio, ma affaticata dalla sua storia: coraggio, non c'è altro da fare che praticare il comandamento che abbiamo appreso da principio. Eccoci, Chiesa stanca, eccoci per offrirvi le nostre giovani forze e la nostra gioia, perché oggi e domani non altro abbiamo da fare che camminare nell'amore.

## 2. Una parola per i battezzati vecchi

L'insistenza di Paolo richiama i battezzati che sono stati battezzati nella

morte di Cristo Gesù eppure non si sono ancora liberati dall'uomo vecchio. *«Già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?».*

Si potrebbe dire che c'è una parola da dire ai battezzati che continuano a vivere nel peccato, secondo lo stile dell'uomo vecchio.

Esistono i battezzati vecchi: forse siamo tutti un po' battezzati vecchi. I battezzati vecchi sono quelli che sono rassegnati alla mediocrità, che sono inclini a conformarsi alle abitudini mondane, a essere nel mondo più portati a omologarsi al mondo che a seminarvi una parola di vangelo.

Ai battezzati vecchi non viene solo ripetuta la parola di Paolo, ma viene rivolto un messaggio di questi giovani che si fanno avanti per l'ordinazione diaconale.

Con la loro consacrazione per il servizio scuotono l'inerzia, invitano a camminare nella via nuova: *«Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».*

Siamo chiamati a essere nuovi in Cristo, a essere testimoni della risurrezione: *«Se siamo stati uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione».*

I diaconi ricordano che la morte simile a quella di Gesù è la vita donata, è il servire lavando i piedi ai poveri, offrendo a tutti la parola della verità e della consolazione.

Mi sembra che questi diaconi possano proclamare il loro messaggio: battezzati vecchi, lasciatevi rinnovare, camminate nella vita nuova. Eccoci, ci facciamo avanti per servire, per rinnovare nella storia il segno di Gesù che è venuto non per essere servito, ma per servire.

### 3. I cristiani muti

C'è poi un messaggio per i cristiani muti.

Non sono muti i cristiani, non siamo muti. Parliamo un po' di tutto, abbiamo valutazioni e giudizi su quello che capita, abbiamo, come tutti, lamentele e critiche per chiunque, ci fermiamo volentieri per chiacchiere e per scambiarsi luoghi comuni e informazioni che tutti già sanno perché tutti attingono agli stessi strumenti di informazione.

Ma i cristiani diventano muti quando devono parlare dell'essenziale. Quando si chiede: "Ma in sostanza che cosa avete da dire voi cristiani alla gente di questo tempo? Che cosa dite di cristiano ai vostri colleghi di lavoro, ai vostri compagni di scuola, ai vostri vicini di casa?", allora c'è il rischio che siamo cristiani muti.

Questi giovani che si fanno avanti per l'ordinazione diaconale hanno scelto una pagina di Vangelo per rispondere e aiutarci a rispondere a questa domanda. Che cosa abbiamo da dire? Nient'altro che questo: *«Abbiamo trovato il Messia».*

Diventano diaconi per collaborare con il Vescovo nel dire questa parola che è annuncio e insieme esperienza, rivelazione e insieme irradiazione della gioia.

Abbiamo trovato il Messia, abbiamo trovato Gesù.

Una parola per la Chiesa stanca: non c'è niente in più, niente di nuovo da fare, solo camminate nell'amore.

Una parola per i battezzati vecchi: camminate in una vita nuova, nel vivere come Gesù, servi gli uni degli altri.

Una parola per i cristiani muti: abbiamo una parola da dire: Abbiamo trovato il Messia, abbiamo trovato Gesù.

---

V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO

## **Le sorelle libertà**

(Milano - Parrocchia di S. Vincenzo in Prato, 27 settembre 2020)

[Dt 6,4-12; Sal 17(18); Gal 5,1-14; Mt 22, 34-40]

### **1. In realtà in casa Libertà abitano cinque sorelle.**

C'è la libertà bambina.

La libertà bambina ha l'abitudine dei capricci. "Lo voglio!", "È mio!", "No! No! No!" sono le sue parole più frequenti. Ma finiti i capricci cerca gli abbracci. Preferisce essere coccolata che essere abbandonata. La libertà bambina non ama né i rischi né le responsabilità. Dice piuttosto: Decidete voi per me. Pensate voi per me.

C'è la libertà confusa.

La libertà confusa è sempre incerta. Non ascolta nessun consiglio. Non sopporta nessuna indicazione sulla strada da percorrere. Sta sempre agli incroci e non si decide per nessuna strada. Qualche passo in una direzione e poi torna all'incrocio. Fa una scelta e poi cambia idea. Non sa dove andare: perciò sta ferma. Ha mille possibilità, non ne realizza nessuna.

C'è la libertà stanca.

La libertà stanca dice spesso: "Lasciatemi stare". Non risponde a chi la chiama. Non si aspetta niente dal futuro: teme solo guai. Sa di essere vecchia. "Piuttosto che prendere decisioni è meglio fare quello che si è sempre fatto. Meglio l'inerzia, meglio la ripetizione. Le abitudini sono più rassicuranti degli imprevisti".



C'è la libertà arrabbiata.

Ogni regola la fa arrabbiare. Ogni disciplina le è insopportabile. È suscettibile a ogni richiamo, ribelle a ogni autorità. Non riesce a stare con nessuno e nessuno riesce a stare con lei. Non sta bene con gli altri. Non sta bene neppure con se stessa, a quanto pare. Ma non si può dirle niente.

C'è la libertà felice.

La libertà felice è felice di aver sentito pronunciare il suo nome da una voce amica. Le ha detto: "Vieni"; e lei è partita. La voce amica l'ha condotta nei giardini dell'amore, l'ha condotta nel paese dei fratelli e delle sorelle dove si pratica la libertà dell'amore.

*«Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri».*

## 2. Celebrare la libertà felice

I gruppi di Volontariato Vincenziano celebrano la libertà felice, in una città in cui abitano tutte e cinque le sorelle libertà, in una città in cui la felicità sembra una favola improbabile, una promessa delusa.

La libertà felice è la libertà che abita nella terra promessa di Dio. Non è un altro pianeta, ma è là dove abita il Signore, è là dove si radunano coloro che liberamente decidono di praticare il grande comandamento.

Il grande comandamento non è l'imposizione di un precetto che costringe a fare qualche cosa per convincere Dio a essere propizio, a essere benevolo, a dare qualche premio. Il grande comandamento è l'offerta di quel legame d'amore che corrisponde al desiderio profondo dell'anima e che chiama alla pienezza di vita.

È quindi una strada di felicità, perché introduce al rapporto con il Signore che si chiama amore, che vince ogni paura, che libera da ogni confusione, che regala pace.

Il volontariato soccorre i bisogni della città, i giovani persi in libertà confuse e ribelli, le famiglie straziate per libertà arrabbiate, le persone rassegnate in libertà stanche. I gruppi di Volontariato Vincenziano sono tra coloro che praticando il grande comandamento dicono che è possibile la libertà felice.

È un strada di felicità, perché unifica la vita in una appartenenza: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. La vita non è una confusione di cose da fare, non è un accumularsi di doveri e di capricci disordinati. La vita trova unità, anche nella città frantumata, anche nelle giornate caotiche.

È una strada di felicità perché unifica il tempo, tutte le stagioni della vita, è per sempre. Non è un esperimento, non è l'esperienza precaria di una stagione. È motivo di pace, come chi trova la sua casa, entra nella terra promessa. Anche nelle generazioni che si ignorano, la pratica del grande comandamento pone gesti di riconciliazione e di solidarietà.

È una strada di semplicità. È tutto quello che c'è da fare, l'unica parola da dire: li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Nella città complicata il grande comandamento propone una vita semplice.

È una strada di guarigione per le forme di libertà malate che affliggono coloro che abitano nella città che ospita le sorelle liberà, la libertà bambina, la libertà confusa, la libertà stanca, la libertà arrabbiata. Il mondo deve essere aggiustato, la città invoca d'essere guarita, di poter sperimentare la gioia. Ma la guarigione è possibile solo se tutto è animato dalla decisione di amare e dalla gratitudine per essere amati, cioè dalla libertà felice.

E benedetti gli uomini e le donne che si fanno avanti oggi e per tutto l'anno per dedicarsi all'impresa di condurre fratelli e sorelle nel paese della libertà felice, la libertà che risponde alla vocazione ad amare.

---

I CENTENARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL PAPA SAN PAOLO VI.  
XXVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO. XXI SETTIMANA MONTINIANA

## **Un cuore grande per costruire la civiltà dell'amore**

(Concesio [Bs] - Parrocchia dei Santi Antonino e Paolo VI, 27 settembre 2020)

[Ez 18,25-28; Sal 24; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32]

### **1. C'è un rimedio?**

C'è un rimedio alla rivalità? C'è un rimedio a quella ostinazione a litigare, a insistere nei confronti per affermare se stessi, a rivendicare il primato, a imporre la propria idea? C'è un rimedio alla contrapposizione dei gruppi e delle diverse organizzazioni dentro la stessa comunità cristiana?

C'è un rimedio alla vanagloria? C'è un rimedio all'atteggiamento di chi sempre esibisce i propri meriti, sempre vanta le proprie imprese, sempre si impone all'attenzione degli altri, sempre dice. "io", "io"? C'è un rimedio alla ricerca di consenso, al collezionare riconoscimenti di meriti, al calcolare gli applausi e gli elogi, a compiacersi di essere citati, a rammaricarsi nel registrare di ricevere meno di quanto si pensa di meritare?

C'è un rimedio alla meschinità? C'è un rimedio allo sguardo miope che non sopporta la misericordia di Dio e vorrebbe vedere gli altri puniti per i loro errori e se stessi premiati per i propri meriti? C'è un rimedio al disprezzo verso chi è buono, invece che severo, verso chi perdona invece che punire, verso chi ha pazienza invece di reagire con prontezza e durezza (verso gli altri, si capisce)?

C'è un rimedio alla meschinità di chi si ritiene giusto e giudica gli altri sen-

za misericordia e non ammette che ci possa essere conversione dei peccatori?  
**2. «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»**

L'Apostolo Paolo propone il rimedio: *«non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».*

Gesù rimprovera i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo perché sono inclini a giudicare gli altri e a resistere all'invito a conversione: *«Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credere [a Giovanni, che venne a voi sulla via della giustizia]».*

Come è possibile conformarsi ai sentimenti di Gesù e vincere così la rivalità, la vanagloria, la meschinità?

San Paolo VI può offrire una proposta affascinante nella preghiera con cui concluse l'omelia tenuta quando ordinò un numeroso gruppo di diaconi, per celebrare il 50° della sua ordinazione presbiterale. Giovanni Battista Montini fu ordinato il 29 maggio 1920.

Il 17 maggio 1970 pregò così:

*«Vieni, o Spirito Santo, e da' a questi ministri del Popolo di Dio un cuore grande, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione, alieno da ogni miserabile competizione e tutto pervaso del senso della santa Chiesa; un cuore grande e avido d'eguagliarsi a quello del Signore Gesù, e teso a contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le dimensioni del mondo; grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, per tutti soffrire; grande e forte a sostenere ogni tentazione, ogni prova, ogni noia, ogni stanchezza, ogni delusione, ogni offesa, un cuore grande, forte, costante, quando occorre fino al sacrificio, solo beato di palpitare col cuore di Cristo e di compiere umilmente, fedelmente, virilmente la divina volontà» (Paolo VI, Omelia, nel 50° anniversario di sacerdozio del Santo Padre, 17 maggio 1970).*

Chiediamo anche noi il dono di un "cuore grande".

Il "cuore grande" è l'animo educato dallo stupore: *«Pur essendo nella condizione di Dio il Figlio svuotò se stesso [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».* La contemplazione della storia di Gesù e la comprensione del suo significato è motivo di commozione, di meraviglia. La sua signoria non si impone con lo spavento per castighi che minaccia, per la seduzione di una gloria mondana. Si rivela Signore perché entra negli abissi della storia come uno sconfitto, per condividere la sorte degli sconfitti e così si rivela glorioso. Perciò induce allo stupore chi sosta pensoso davanti al mistero di Cristo Crocifisso e Risorto. Anche i discepoli che hanno consuetudine con il mistero sono richiamati allo stupore.

Il "cuore grande" è lo spirito abitato dalla sapienza dell'umiltà.

*«Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso».*

La contemplazione della via di Gesù suggerisce di seguirlo sulla stessa via. Umiliò se stesso: è l'esercizio di una matura libertà, di un affidamento senza esitazioni. Se mi affido come Gesù al Padre non cado nel nulla, neppure dovessi arrivare fino alla morte, piuttosto cado nelle braccia del Padre.

Umiliò se stesso: è la pratica della sapienza che insegna a non lasciarsi abbagliare dalle apparenze, a non costruire la casa sulla sabbia, a considerare il vuoto che sta dietro molte apparenze, l'infelicità dissimulata da molte maschere. Gusta l'essenziale.

Il "cuore grande" è nella persona che condivide la misericordia.

Nella sequela di Gesù è possibile condividere i suoi stessi sentimenti e perciò sperimentare quello che l'Apostolo invoca: *«Se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi».*

Nel condividere i sentimenti di Gesù i discepoli diventano pazienti, tenaci, lieti protagonisti dell'opera affascinante che dà forma storica alla civiltà dell'amore.

Dona, Signore, ai tuoi ministri un cuore grande, abitato dallo stupore, sapiente nell'umiltà, ardente di misericordia.

Dona a tutti noi, Signore, la dedizione a costruire la civiltà dell'amore che il santo papa Paolo VI ha insegnato, ha sognato, ha indicato come missione irrinunciabile per dare volto umano a questa storia, a questa terra.

---

90° ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DEL SANTUARIO MADONNA DI S. VALERIA

## **90 anni: tempo di grazia**

(Seregno - Parrocchia di S. Valeria, 29 settembre 2020)

[Ez 43,1-2.4-7; Sal 121(122); 1Cor 3,9-11.16-17; Lc 19,1-10]

### **1. L'ambiguità del tempo**

Ma, in fin dei conti, il tempo è amico o nemico dell'uomo? Vivere nel tempo è un bene o un male?

I cristiani si trovano a proprio agio nella storia o sarebbero più a loro agio fuori dalla storia?

La ricorrenza dei grandi anniversari pone queste domande: 90 anni di storia sono una ricorrenza che fa pensare.

Gli uomini e le donne di questo nostro tempo sono più inclini al lamento che all'entusiasmo. Perciò il tempo si rivela dannoso e nemico.

Il tempo infatti fa invecchiare, gli anni passano e le forze si logorano, la bellezza svanisce sotto le rughe, gli entusiasmi si spengono, gli amori si stancano. Il tempo si impone come il declino della vita e il suo inarrestabile andare verso la morte.

Il tempo incalza, mette fretta, non è mai abbastanza, ti sfugge, passa troppo in fretta, impone di fare le cose di fretta, non c'è mai tempo per fermarsi nelle cose piacevoli, nei rapporti gratificanti. Il tempo incalza, costringe a correre, in fretta, più in fretta!

Il tempo non passa mai, aspetti e aspetti e quello che aspetti non arriva. Il tempo è noioso, quando sei solo in casa e nessuno si ricorda di te: non succede mai niente, nessuno che venga a trovarti, nessuno che ti telefoni, giornate vuote! Il tempo è opprimente nella durata di quello che ti tormenta, quando un male ti affligge, un dolore penetra nella carne.

Il tempo si presenta come nemico e dannoso.

## 2. La festa per rivelare la grazia del tempo

Ma la celebrazione del 90° di consacrazione di questo santuario è una festa, è la celebrazione del senso cristiano del tempo. I cristiani sono realisti, sanno che il tempo può essere anche nemico e dannoso, però imparano a pensare non a partire dai malumori, piuttosto a partire dalla Parola che rivela lo sguardo di Dio sul tempo.

*Il tempo è oggi (cfr. Lc 19,5; 19,9).*

Per il cristiano il tempo è oggi, è l'occasione da non perdere, è l'esperienza dello sguardo penetrante di Gesù che dice a Zaccheo: «*oggi devo fermarmi a casa tua*»; «*oggi per questa casa è venuta la salvezza*».

Il tempo è occasione, è offerta dell'incontro, è festa della salvezza.

Chi vive il tempo come occasione di salvezza «*scende in fretta e accoglie Gesù pieno di gioia*». Chi vive il tempo come occasione, si sveglia ogni mattino e si dispone ad accogliere Gesù pieno di gioia, perché ogni giorno è grazia, ogni giorno è incontro, ogni giorno è lo stupore di riconoscere che Gesù cerca proprio me: adesso che sono giovane, adesso che sono malato, adesso che sono peccatore, adesso che decido la mia conversione, adesso che sono malato o preoccupato per la malattia di una persona cara, adesso che sono pieno di vigore e di slancio generoso, adesso che sono stanco e affaticato. Per il cristiano il tempo è occasione per rispondere al Signore che chiama, per accogliere il Signore che bussa alla porta di casa mia:

*Il tempo è pazienza per costruire: «ma ciascuno stia attento a come costruisce»*

Il tempo è la durata che permette di costruire, è la pazienza che sopporta le

fatiche perché collabora alla grande impresa di costruire «*il tempio di Dio che siete voi*». Il cristiano vive la durata non come un logoramento e un invecchiamento, ma come la condizione per costruire, per dare concretezza alle intuizioni, per portare a compimento la sua risposta alla vocazione santa che dà senso alla sua vita. Non basta l'intuizione di un momento per compiere la grande impresa, non basta lo slancio di una stagione, non basta l'innamoramento, l'amore domanda fedeltà, l'impresa richiede costanza, la seminazione sa aspettare il germogliare e il maturare della messe.

Il cristiano comincia ogni giorno come il tempo della responsabilità: «*Ciascuno stia attento a come costruisce*». L'opera educativa, l'impegno professionale, il servizio della carità, tutte le cose grandi, tutte le imprese che lasciano traccia nella storia di una famiglia, di una comunità, di una civiltà sono frutto della tenace costanza, della pazienza non senza sofferenze e fatiche per dire che il nome cristiano dell'amore è "fedeltà", fino alla fine, sull'esempio di Gesù, che «*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine*» (Gv 13,1).

### **3. Il tempo è attesa: «verso la porta che guarda a oriente»**

Il profeta sta come di sentinella presso la porta che guarda a oriente. Aspetta. Invoca. Sospira. Quando si manifesterà la gloria del Signore? «*La gloria del Dio di Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria*».

Il tempo per il credente è il tempo dell'attesa. La gloria del Signore non è uno splendore che travolge ogni resistenza e trionfa di ogni ostilità. È la promessa che tiene viva la speranza, è la preghiera che sospira: «*Fino a quando, Signore? fino a quando?*» è l'invito alla vigilanza, come quella del servo che attende il ritorno del padrone, come quella della vergine saggia che tiene accesa la sua lampada in attesa del ritorno dello sposo.

Il cristiano vive nella speranza.

90 anni sono pochi? Sono tanti? Il mondo è invecchiato? Il mondo è diventato peggiore o è diventato migliore?

Noi, i discepoli del Signore non siamo incaricati del giudizio, non siamo quelli del raccolto, ma quelli della semina e perciò viviamo il tempo come la condizione adatta per seminare.

Viviamo il tempo come l'occasione di oggi per accogliere il Signore, pieni di gioia, e la sua salvezza.

Viviamo il tempo come l'impegno costante, paziente, responsabile per edificare secondo la sapienza di Dio e la nostra vocazione.

Viviamo il tempo come la veglia nella notte, in attesa che venga il Signore nella gloria.

Occasione. Costanza. Speranza.

## Preghiera per la scuola

(8 settembre 2020)

Padre nostro, che sei nei cieli,  
benedici tutti noi che siamo tuoi figli in Gesù,  
benedici tutti i giorni dell'anno scolastico.  
Vogliamo vivere nella tua grazia: donaci fede, speranza, carità.  
Ogni giorno di questo anno scolastico,  
nelle speranze e difficoltà presenti,  
sia benedetto, sereno, ricco di bene per potenza di Spirito Santo.  
Sia benedetto il lunedì,  
con la grazia degli inizi, il desiderio del ritrovarsi, la sconfitta del malumore.  
Sia benedetto il martedì,  
per la curiosità e la gioia di imparare, per la passione e il gusto di insegnare.  
Sia benedetto il mercoledì,  
per la fierezza e la nobiltà di affrontare le sfide e la fatica e vincere la pigrizia.  
Sia benedetto il giovedì,  
per l'amicizia, la buona educazione e la correzione dei bulli e dei prepotenti.  
Sia benedetto il venerdì,  
per la fiducia contro lo scoraggiamento,  
per la semplicità nell'aiutare e farsi aiutare.  
Sia benedetto il sabato,  
per la promessa degli affetti familiari e del riposo.  
Sia benedetta la domenica, il tuo giorno, Signore!,  
per la serenità, la consolazione della preghiera per vivere la nostra vocazione.  
Padre nostro che sei nei cieli,  
sia benedetto ogni tempo, occasione per il bene,  
ogni incontro, vocazione a servire e ad amare,  
ogni ora di lezione, esercizio di intelligenza, volontà, memoria  
per percorsi di sapienza.  
Benedici tutti noi, benedici le nostre famiglie, benedici la nostra scuola.  
Amen.

IN CRESSOGNO DI VALSOLDA

## Per il canto del Magnificat

(Valsolda - Santuario Beata Vergine della Caravina, 15 agosto 2020)

[*Ap* 11,19; 12,1-6a.10ab; *Sal* 44(45); *1Cor* 15,20-26; *Lc* 1,39-55]

### 1. La storia come uno spavento

Le vicende di questo nostro tempo, le nostre vicende personali, le vicende della nostra famiglia si possono raccontare come la storia di spaventi, di minacce terrificanti, di insidie continue, di scontri con nemici invincibili.

Si può leggere la vicenda umana come la legge la pagina dell'Apocalisse: il bambino che la donna vestita di sole sta per generare è insidiato dall'enorme drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi.

È l'immagine del potere invincibile: è enorme, e il bambino è piccolo, ha molte teste e nessuno può controllarlo, è minaccioso e fa paura.

Può essere che anche noi viviamo il nostro tempo con questa visione tragica. Siamo pochi, piccoli, impotenti e da ogni parte la nostra vita è insidiata e minacciata. Siamo una presenza insignificante: quello che conta, quello che fa notizia, quello che decide non siamo noi. I valori che proponiamo, la fede che professiamo si presentano come insignificanti.

Per salvarsi, per sopravvivere, bisognerebbe andare via, uscire dalla storia.

Perciò la comunità cristiana vive come assediata da un nemico invincibile, presente da tutte le parti con mille risorse. Oppure si arrende, scende a compromessi, si sottomette al potere del momento, alle mode, alle idee, agli stili di vita che diventano obbligatori: i cristiani sono come gli altri, le famiglie cristiane come tutte le famiglie, il modo di pensare, di usare i soldi, di usare il tempo è quello suggerito dall'enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna.

### 2. La Visita Pastorale

Il Vescovo visita le comunità della Diocesi per conoscere e farsi conoscere, per aprire gli orizzonti alla Chiesa diocesana, per dare un messaggio di unità: camminiamo insieme come un popolo unito, accompagnato dai santi che sono presso Dio nella gloria insieme con Maria, insieme con tutte le comunità della Diocesi, insieme con tutte le comunità della Chiesa cattolica, diffusa nel mondo e in molti paesi perseguitata con aperta violenza. Insieme per affrontare le domande e le sfide, per aiutarci a vicenda con persone, risorse, condivisione.

Il Vescovo visita le comunità della Diocesi per suggerire percorsi da compiere insieme: le indicazioni pastorali per un volto di Chiesa, la Chiesa che dimora nello stupore perché contempla le opere di Dio, la Chiesa che abita la storia e si trova a proprio agio perché sa di poter sostenere le sfide di questo



tempo con la forza di Dio, la Chiesa che raccoglie il forte grido dei poveri, dei tribolati e se ne fa carico, la Chiesa che vive in attesa del ritorno del Signore nella gloria.

Il Vescovo visita le comunità della Diocesi per lasciare una parola di Vangelo.

### 3. Questo tempo, tempo del Magnificat

La parola di Vangelo che questa celebrazione ci consegna è un invito a contemplare la storia che viviamo non solo come un dramma che spaventa, ma come una storia di salvezza. L'enorme drago rosso, infatti, è stato sconfitto e il bambino è stato salvato.

Questo è il tempo adatto per cantare il Magnificat insieme con Maria.

Maria, contemplando la storia, vi riconosce la salvezza che Dio opera. Gli umili sono innalzati, gli affamati sono ricolmati di beni, i superbi sono in confusione, quelli che erano padroni di tutto sono rimasti con niente.

Maria ci invita a cantare il Magnificat.

Come possiamo imparare questo canto? Come possiamo condividere i sentimenti e la fede di Maria?

*«Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»:* Maria invita la Chiesa di oggi a credere in quello che il Signore ha detto. La Parola di Dio continua a essere annunciata, ad essere efficace, a convincere i credenti a mettersi in cammino.

*«Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo»:* Maria porta la gioia, perché porta Gesù. I cristiani continuano ad essere incaricati della gioia del mondo e a rallegrarsi di condividere la loro gioia in qualunque parte si trovino, la gioia di portare Gesù.

*«L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte»:* Gesù non ha solo insegnato buoni sentimenti e comportamenti ispirati dall'amore, ma con il suo vivere e il suo morire ha mostrato che anche la morte è vinta e che noi possiamo sperare di vivere nella gioia perfetta se viviamo con Gesù risorto e vivo presso il Padre.

---

COMUNITÀ PASTORALE "S. LUCIO" IN SAN BARTOLOMEO VAL CAVARGNA

## **Non preoccupatevi**

(16 agosto 2020)

[*1Re* 19,8b-16.18a-b; *Sal* 17(18); *2Cor* 12,2-10b; *Mt* 10,16-20]

### **Antipatici perché cristiani**

Gesù manda i suoi discepoli nel mondo e non promette loro successi, popolarità, privilegi. Piuttosto annuncia che incontreranno opposizione, contrasti, persecuzioni.

Così si svolge la storia della Chiesa nei secoli, così continua in questo nostro tempo, anche in questa nostra terra, dove quasi tutti sono battezzati e quindi appartengono alla Chiesa fin dall'infanzia. La Chiesa è antipatica, i cristiani sono impopolari.

Molta gente si pone di fronte alla Chiesa non come di fronte a una comunità da costruire perché continui la sua missione nel mondo. Molti, piuttosto, preferiscono riferirsi alla Chiesa per farsi servire, per far valere le proprie pretese e aspettative. Molti preferiscono credere a tutte le accuse, raccogliere tutte le critiche, insinuare ogni tipo di sospetto.

Si verifica in un certo modo quello che Gesù ha annunciato: criticati, processati, perseguitati, accusati, i cristiani sono impopolari. In alcuni paesi la persecuzione è violenta, in altri, come in Italia non c'è persecuzione, ma non si può negare che in molte occasioni la Chiesa è circondata di antipatia e di critiche.

L'antipatia non è solo per i difetti della Chiesa e per i comportamenti dei cristiani, ma proprio perché annuncia il Vangelo e dice che Gesù ci ha salvato a prezzo della sua vita e ci ha reso partecipi della vita di Dio. La gente del nostro tempo, come forse di tutti i tempi, trova antipatico che ci sia qualcuno che la salvi. "Io non ho bisogno di essere salvato. Io me la cavo da solo. Io non voglio avere la vita di Dio, voglio vivere la mia vita!"

### **Che cosa faranno i cristiani antipatici nella Chiesa impopolare?**

Alcuni forse si allontaneranno dalla Chiesa per liberarsi dall'impopolarità. Diranno: "Sì, io sono credente, ma non praticante", come per dire: "Io non c'entro con questa Chiesa. Le mie idee sono fatti miei".

Altri forse rimarranno attaccati alla Chiesa, ma come di nascosto. Vanno in Chiesa, collaborano volentieri con i preti, si prestano per i servizi che sono richiesti, organizzano le feste, il catechismo. Ma poi, nella vita, nel lavoro, a scuola, si mimetizzano, cercano di non farsi riconoscere come cristiani per

evitare di diventare bersagli di tutte le critiche che la gente vuole rivolgere alla Chiesa.

Altri si ammaleranno della malattia di Elia, il grande profeta, scoraggiato, risentito, che si sente l'unico rimasto fedele a Dio in un popolo di gente ostile.

Elia riprende la sua missione dopo l'incontro con Dio sul monte di Dio.

E Gesù continua a mandare i suoi discepoli perché la missione continui.

Ecco quello che oggi ci viene raccomandato: l'incontro con Dio, la docilità allo Spirito Santo.

La fierezza di aver un messaggio importante da portare agli uomini, la forza per resistere di fronte alle forme di impopolarità, di indifferenza, di ostilità.

La fiducia che sostiene la nostra missione non è fondata sulle nostre capacità, sulle nostre forze, sulle nostre iniziative, ma sulla presenza dello Spirito del Signore.

## **La Visita Pastorale**

Il Vescovo visita le Comunità Pastorali, celebra nelle Parrocchie, incontra i Consigli Pastorali, saluta le persone e i gruppi che riesce a incontrare: è un modo con cui esprime quella sollecitudine per le comunità e le persone e per il loro cammino di fede. Preti, diaconi, consacrati e consacrate, operatori pastorali che sono inviati dal Vescovo esprimono nell'ordinario questa sollecitudine del Vescovo. La presenza del Vescovo è l'occasione per dire di persona che mi state a cuore e per esprimerlo in un incontro di persone.

Il Vescovo visita le singole comunità per dire che non esistono solo le singole comunità: tutte le comunità fanno parte della Chiesa, sono chiamate a sentirsi in comunione entro le Parrocchie, nella Comunità Pastorale, nel Decanato nella Diocesi. Nessuna comunità è autosufficiente, nessuna comunità trae vantaggio dal chiudersi in sé, dal porsi come un soggetto che pretende di essere servita. Ogni comunità vive di uno scambio di doni e la Chiesa è un popolo che cammina insieme verso la terra promessa. Il Vescovo viene a dire a ogni comunità l'appartenenza alla grande Chiesa di Dio.

Il Vescovo visita le comunità per vivere la sua missione, per dire una parola che vorrebbe essere eco di Vangelo.

Quale parola abbiamo da dire oggi a questa comunità, a questa terra?

Vorrei condividere un senso di appartenenza: siamo la Chiesa! Non un insieme di piccoli gruppi di sopravvissuti, "quelli che vanno ancora in chiesa", siamo il popolo che cammina nella storia. Ogni comunità è dentro la comunità più grande: il Decanato, la Diocesi, la Chiesa universale.

E insieme portiamo il peso delle antipatie e sentiamo la gioia della parola di Gesù: non preoccupatevi.

COMUNITÀ PASTORALE "S. ANTONIO ABATE" IN CARLAZZO  
E "S. AMBROGIO" IN PORLEZZA

## Coraggiosi, fedeli e lieti, anche nel "giorno cattivo"

(22-23 agosto 2020)

[*IMac* 1,10.41-42; 2,29-38; *Sal* 118(119); *Ef* 6,10-18; *Mc* 12,13-17]

### Siamo gli sconfitti dalla storia?

Ci sono cristiani che se ne vanno in giro con il volto triste, che diffondono tristezza con parole di lamento, che guardano al futuro con apprensione come se fosse imminente "il giorno cattivo" di cui parla s. Paolo («*prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove*»).

Sono scoraggiati, si sentono tra gli sconfitti della storia. Pensano e dicono: "Il mondo è cambiato; i valori che ci hanno consegnato le generazioni passate non sono adatti alla vita del nostro tempo; i pensieri contrari alla verità e ai comandamenti di Gesù sono più diffusi, più convincenti, più utili; la Chiesa non gode di quel prestigio che ha avuto nei secoli; la parola dei preti e le loro proposte non contano più niente; i giovani non sono più interessati alla vita dell'oratorio e della Chiesa. Siamo gli sconfitti della storia, siamo i sopravvissuti, finché riusciamo". Mi sembra di indovinare pensieri di questo genere nelle comunità cristiane.

Talora viene anche da pensare che siamo inclini a rinunciare alla lotta e alla resistenza. L'eroismo dei pii Israeliti sembra estraneo alla mentalità di molti cristiani di oggi dalle nostre parti: "Ma sì, se il potere del re impone di abbandonare la legge di Dio, adeguiamoci!".

### La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo per visitare le comunità, per dire una parola di affetto, di stima, di incoraggiamento.

Sono venuto a dirvi le parole di Paolo: La vita cristiana è anche una lotta, è anche una resistenza alle insidie che minacciano la vita cristiana. Come dice Paolo: la nostra battaglia non è contro nemici in carne e ossa, non è una violenza che si contrappone alla violenza, «*la nostra battaglia è contro i principati e le potenze, contro i dominatori di questo mondo, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti*».

Come potremo far fronte nel giorno cattivo? Come potremo contrastare le insidie degli spiriti del male che vogliono cancellare l'eco delle parole del Vangelo dal nostro tempo, vogliono ridurre all'insignificanza la presenza della Chiesa?

## L'armatura di Dio

Raccogliamo dalle parole dell'Apostolo Paolo le indicazioni per rivestirci dell'armatura di Dio.

*«In ogni occasione pregate con ogni sorta di preghiere»:* noi non confidiamo in noi stessi, ma in Dio, professiamo la nostra fede, ci difendiamo dagli attacchi con *«lo scudo della fede»*. La preghiera fedele, l'invocazione insistente, la fiducia in Dio rende possibile attraverso la battaglia senza essere strappati alla comunione con Dio. Per questo siamo invitati a pregare sempre, siamo invitati a trovare nella celebrazione eucaristica il pane del cammino per attraversare il lungo deserto della vita.

In comunione con tutti i santi. I cristiani non sono protagonisti solitari, non sono persone che lottano ognuno per conto suo. La comunità unita, la fraternità cordiale, la condivisione e la sollecitudine per ciascuno e la cura condivisa per l'unità nelle comunità è la costruzione di quella fortezza che può resistere all'assalto degli *«spiriti del male»*. Il nostro coraggio, la reazione alla rassegnazione non può che venire dai legami profondi che ci uniscono entro la comunità, nel Decanato, nella Diocesi. Dobbiamo vigilare sulle piccole beghe che ci dividono, sui campanilismi che ci isolano, sulle difficoltà caratteriali che ci rendono antipatici gli uni agli altri e mettono di malumore. Coloro che hanno maggiori responsabilità nella comunità, i preti, i Consigli Pastorali, i collaboratori più vicini devono sostenersi a vicenda con convinzione.

La Visita Pastorale è l'occasione in cui il Vescovo esprime l'importanza dell'appartenenza alla Diocesi: c'è una grande Chiesa radunata dallo Spirito, con molte risorse, iniziative, proposte che sono offerte per aiutare il cammino delle comunità. Siamo un popolo che ha qualche cosa da dire perché parla la stessa lingua, cammina nella stessa direzione.

*«I piedi calzati e pronti a propagare il vangelo della pace»*. Abbiamo una missione, abbiamo una parola da dire da parte di Gesù, perché ci sia pace sulla terra. I cristiani non sono presenti per accomodarsi nella storia, come un gruppo di brava gente che conserva delle belle tradizioni. Abbiamo una parola da dire a tutti, una promessa di vita migliore per tutti, una parola di speranza che invita tutti a guardare al futuro con fiducia, a invocare che venga il regno di Dio.

TUTTI I VENERDÌ DI SETTEMBRE

## Ascolta si fa sera

(Rai Radio 1 - 4,11,18 e 25 settembre 2020)

### 1. Il litigioso

L'attaccabrighe è stupido. Dove lui abita non si riesce a stare tranquilli: ogni minuzia è pretesto per discussioni senza fine. Dove lui lavora nessuno lavora volentieri: se ha responsabilità è un tormento per quelli che dipendono da lui, il suo capo cerca di evitarlo, perché ogni incontro gli rovina la giornata.

Crede che i suoi puntigli siano per un desiderio di perfezione, perché vuole che "le cose siano fatte bene". In realtà si tratta di ossessioni improduttive che scoraggiano ogni collaborazione intelligente e ogni serena convivenza.

Crede che la sua suscettibilità sia un modo per farsi valere, in realtà è solo un modo per rendersi antipatico e insopportabile.

Come dice il saggio: «*Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa lacrimare gli occhi. Quando un empio maledice l'avversario, maledice se stesso*» (Sir 18,18) e anche: «*Chi mormora diffama se stesso ed è detestato dal suo vicinato*» (Sir 21,28).

Il litigioso è stupido. Però non è obbligatorio essere stupidi.

E neppure basta un po' di buon senso, per diventare sapienti.

Il timore del Signore è principio di sapienza, chi rivolge il pensiero a Dio: «*Corona di sapienza è il timore del Signore, essa fa fiorire pace e buona salute*» (Sir 1,18).

E il primo saluto, la prima parola di Gesù risorto ai suoi discepoli è l'augurio necessario: «*Pace a voi!*» (Lc 24,36; Gv 20,19.21.26).

### 2. Il presuntuoso

Il presuntuoso è stupido. Ma non lo sa. E guai se qualcuno glielo rimprovera.

Il presuntuoso ha un'alta considerazione di sé, è convinto di aver compiuto imprese memorabili. Racconta la sua storia come una serie di successi, come un capolavoro di astuzia e competenza. Tutti i trionfi, che si tratti della professione o della carriera politica, delle storie d'amore o della gestione dei suoi affari, sono solo merito suo, tutti i fallimenti sono colpa degli altri e esito di circostanze.

Le sue storie hanno un solo protagonista, cominciano sempre con "io": io ho fatto, io ho detto; quando sono gli altri a parlare, interviene spesso dicendo: "Anch'io".

Le sue proposte hanno un unico criterio, la sua esperienza, distingue il bene e il male secondo quello che lui ha fatto, ha detto, ha saputo.

Crede di essere ammirato e di godere del prestigio della compagnia; non si accorge che i suoi ammiratori, se ce ne sono, sono tutti adulatori interessati; per il resto lo circonda la mormorazione e il risentimento; nella sua presunzione si rende antipatico e ridicolo.

Il presuntuoso è stupido, ma non lo sa.

Non è però obbligatorio essere stupido. Qualcuno pensa che basterebbe un po' di buon senso. Ma il buon senso basta solo per suggerire qualche correzione di stile.

Per guarire in profondità la stupidità del presuntuoso il saggio consiglia il timore di Dio: «*non esaltarti se non vuoi cadere*» (Sir 1,30) «*non insuperbisce chi è cenere*» (Sir 10,9).

E Gesù, Sapienza del Padre, insegna: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

### 3. L'avidò

L'avidò è stupido.

Quello che ha non gli basta mai. Cerca di avere sempre di più. Quello che gli altri hanno gli sembra sempre troppo e immeritato; quello che lui ha gli sembra sempre troppo poco e meno di quello che si merita.

Evita i mendicanti e non vuol saperne di beneficenza, se fa qualche cosa di buono lo fa per distrazione (cfr. Sir 14,7)

Si illude che siano i suoi soldi a procurargli il prestigio, l'affetto dai suoi per i quali ha fatto tanti sacrifici, la sicurezza di essere al riparo da ogni pericolo e malattia.

Si illude. Viene il giorno in cui sua moglie o la sua figlia adolescente gli dirà: "Non ti sei mai accorto di me. Quando ti ho cercato eri sempre preso nei tuoi affari. Invece di affetto mi hai procurato regali".

Viene il giorno in cui un dolorino che non vuol passare diventa una angoscia gigantesca e la possibilità di consultare i migliori specialisti non riesce ad essere rassicurante: la salute non si compra con i soldi.

Viene il giorno in cui ci si rende conto del valore dell'antica saggezza: «*Chi accumula a forza di privazioni, accumula per altri; con i suoi beni faranno festa gli estranei. Chi è cattivo con se stesso con chi sarà buono? Certo non godrà delle sue ricchezze*» (Sir 14, 4ss).

Forse sarà troppo tardi.

Ma non è obbligatorio essere stupidi.

Alcuni pensano che basti un po' di buon senso.

Invece la stupidità si può guarire solo con il timore di Dio che è principio di sapienza.

«*Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti*» (Sir 1,12 ss).

#### 4. L'esibizionista

L'esibizionista è stupido. Quello che fa è per attirare l'attenzione. Quando fa l'elemosina suona la tromba perché lo sappia tutto il paese.

Se dopo un discorso o una predica o un articolo nessuno gli dice: "Hai parlato bene! Bel discorso!", si offende e si sente incompreso. Se in ufficio non viene apprezzato il suo nuovo taglio di capelli, tutti i colleghi diventano antipatici. Al ritorno dalle ferie nessuno può sottrarsi al racconto delle sue imprese formidabili e a commentare le località esclusive che ha frequentato.

Non si rende conto di quanto sia difficile da sopportare. Cerca ammirazione e gli altri lo compatiscono. Esaltando se stesso rivela la sua meschinità.

È stupido. Ma non è obbligatorio essere stupidi.

Alcuni pensano che basti un po' di buon senso e il senso della misura.

In realtà il principio della sapienza è il timore del Signore.

Infatti Gesù raccomanda: *«quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà»* (Mt 6,3-4).

Il criterio per apprezzare il valore del bene che fai, non è l'applauso, ma lo sguardo del Padre, che conosce il cuore e lo può riempire di gioia.

---

### «Credenti, basta complessi d'inferiorità»

(Intervista a cura di Antonio Sanfrancesco,  
«Famiglia Cristiana», pagg. 54-56, del 17 settembre 2020)

Cattolico italiano, cosa pensi? È la domanda che rivolge l'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, nel messaggio per la 96esima Giornata dell'Università Cattolica, che si celebra il 20 settembre, promossa dall'Istituto Tonio-  
lo, l'ente fondatore dell'Ateneo, di cui Delpini è presidente.

*Eccellenza, nel pensiero e nel dibattito pubblico i cristiani oggi hanno un complesso d'inferiorità?*

«Essere complessati è una malattia che va curata. La comunicazione deprimente è noiosa, l'intelligenza timida è triste: molte illusioni sono finite, anche per quanto riguarda alcune pretese della scienza, della politica, della globalizzazione. Molti sogni si sono infranti. Per i cristiani pensare è un dovere: se hanno qualche cosa da dire che non sia noioso, triste, deprimente lo dicano e saranno ascoltati con interesse».

*Quale dovrebbe essere il posto dei cattolici nella società italiana?*

«I cattolici sono come il profumo di nardo che rende piacevole vivere in



una casa. Non è localizzabile però crea il clima e rende buona l'aria che si respira. Come il sale si scioglie per dare sapore al cibo, i cattolici devono mescolarsi con gli altri. Il loro posto è là dove c'è bisogno di rendere piacevole vivere, dove c'è un uomo che soffre, un povero da aiutare, una istituzione che deve funzionare per il bene comune. Non c'è una riserva indiana dove rifugiarsi perché ci sentiamo in minoranza o una specie in via d'estinzione».

*Serve un partito dei cattolici?*

«Non so se sia meglio fare un partito o entrare in quelli che ci sono già. Bisogna prendere atto della realtà: non abbiamo nostalgia di quello che era ma neanche il complesso di quello che è stato, come se i mali del Paese fossero tutti colpa dei cristiani. I cattolici sono adulti e pensanti. Hanno vocazioni, pensieri, sensibilità, appartenenze diverse. Condividono però una visione comune: hanno simpatia per il mondo, fiducia in Dio, sono persuasi che le famiglie sono ciò che tiene vivo e dà futuro al Paese. Ho motivi di ammirazione per molti sindaci e amministratori locali, molti responsabili delle istituzioni della Stato, della scuola, delle forze dell'ordine, degli ospedali. Tra di loro, ci sono tanti cristiani che vivono in modo convinto l'appartenenza alla Chiesa e la pratica ordinaria come servizio al bene comune».

*Che significa che il cattolico si trova a suo agio in Europa? Molti contestano l'Europa accusandola di essere troppo secolarizzata o colpevole di richiamare a una responsabilità comune sull'accoglienza dei migranti.*

«Quando si parla di cattolici non si parla di un monolite, di un'uniformità indistinta. Trovarsi a proprio agio non vuol dire condividere tutte le scelte della Commissione o del Parlamento europeo ma essere d'accordo su alcune cose fondamentali: è meglio la pace della guerra; la condivisione delle risorse dell'autarchia; la civiltà della barbarie. L'Europa è una civiltà dove si è elaborata una visione apprezzabile dell'uomo e della convivenza civile. Ci sono molte riserve sensate sul modo con cui l'Europa oggi è organizzata e funziona, sulle linee che offre o impone agli Stati membri, sulla gestione dei fondi. Alcune scelte, a volte, sono dettate da un laicismo che mortifica l'identità cristiana».

*Quale ruolo è chiamata a giocare l'Università Cattolica in questa fase dove il pensiero cattolico sembra disorientato o addirittura latitante?*

«Deve organizzare la resistenza all'imperialismo del grigiore che sparge polvere sulla vita con una prepotenza difficile da contrastare perché non si avvale di strumenti coercitivi e di persecuzioni violente. L'imperialismo svilisce l'originalità cristiana con l'indifferenza, la derisione, il compatimento, lo scetticismo. Pretende l'omologazione, riduce le persone a masse di clienti per vendere prodotti e luoghi comuni. Non sopporta la speranza, preferisce la paura. Pone una sfida ai cristiani ad essere originali. L'Università Cattolica è l'istituzione più attrezzata per il pensiero cattolico. Ha cent'anni, ma non è vecchia. È dentro la Chiesa e lavora per la Chiesa. Prepara persone competenti e motivate».

*Che anno si apre per la Chiesa ambrosiana dopo i lunghi mesi del lockdown?*

«Inedito: si può vedere come una minaccia o, all'opposto, come una sfida che mette alla prova la nostra capacità di continuare la missione tirando fuori risorse e idee che pensavamo di non avere. Il tempo deve essere continuamente inventato dalla libertà delle persone. Abbiamo davanti un cammino di liberazione, la Chiesa ambrosiana deve vivere questo momento come occasione».

*Cosa la preoccupa maggiormente?*

«Come tutti, ho a cuore la salute delle persone visto che siamo in una pandemia dai contorni ancora sfuggenti e poco chiari. E poi sono molto preoccupato perché vedo che tutte le energie sono consumate dai protocolli. È impossibile parlare di scuola, perché si parla delle regole per andare a scuola. Noi vogliamo parlare dei docenti, degli studenti e dei contenuti. Ogni iniziativa, ogni intraprendenza imprenditoriale, ogni proposta culturale, ogni azione amministrativa è così impigliata nella burocrazia che sono eroi quelli che non si scoraggiano. Serve una scioltezza onesta ed efficiente. Lo smarrimento dei principi morali, l'invadenza del denaro facile, gli enormi interessi che spingono a corrompere i giovani e l'economia seminano uno squallore disastroso. Dobbiamo sostenere l'onestà, l'economia pulita, la proposta ai giovani di vivere la vita come una vocazione. È quasi impossibile parlare della Messa e del mistero che si celebra perché si parla delle regole per andare a Messa. Sembra che i contenuti della fede nonentino più».

*A cosa si riferisce in particolare?*

«Un tema che non riesco a comunicare come decisivo per la vita cristiana è la risurrezione. In questi mesi si è parlato tanto dei morti, ci siamo resi conto della nostra fragilità e mortalità, e basta. Ma il messaggio cristiano dice che Gesù è risorto e che senza la Sua risurrezione è vana la nostra fede. Ci sono stati tanti morti, certo, ma noi crediamo che risorgeranno».